ITALY

TULLIO MARTELLO

IN DIFESA DEL GIUOCO D'AZZARDO LEGALMENTE DISCIPLINATO

PADOVA - FR. DRUCKER - EDITORI
1914

Digitized by Google

Digitized by Google

LUCCHINI

CONSIDERAZIONI

IN DIFESA DEL

GIUOCO D'AZZARDO

LEGALMENTE DISCIPLINATO

BIBLIOTECA LUCCHINI
15209
N.° d' ord. 10360

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

DEC 20 1930

Marostica - Stabilimento Tipografico Fr. Martinato, 1914.

Digitized by Google

TULLIO MARTELLO

CONSIDERAZIONI

IN DIFESA DEL

GIUOCO D'AZZARDO

LEGALMENTE DISCIPLINATO

Estratto dal *Giornale degli Economisti*

PADOVA
FRATELLI DRUCKER, librai editori
1914

982

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

Storia della Internazionale - Padova, Salmin; Napoli, Marghieri, 1873.

La Moneta (con Introduzione di Francesco Ferrara) - Firenze, Le Monnier, 1883 (esaurita).

L'Economia politica antimalthusiana e il Socialismo - Venezia, Visentini 1895 (Ediz. di sole 100 copie non in commercio).

L'Imposta progressiva (Premiata dal r. Istituto Veneto di Scienze, L. ed A.) - 2.a ediz. Torino, Unione tipografico-editrice, 1896.

L'Interesse del capitale monetario (Premiata dal la r. Accademia delle Scienze di Modena) - Per cura della r. Accademia, e in 2.a ediz. Modena, Società tipografica, 1899.

L'Economia politica e la odierna crisi del darwinismo - Bari, Gius. Laterza. Volume N. 57 della *Biblioteca di Cultura Moderna*, 1912.

Appunti di Economia politica (per la Facoltà giuridica della r. Università di Bologna) - Marostica, Fr. Martinato, 1912-13, (esaurito).

Digitized by Google

INDICE

1. Giuochi permessi e giuochi proibiti: perchè permessi e perchè proibiti . . . pag. 1
2. I giuochi permessi si dovrebbero proibire, e si dovrebbero permettere i giuochi proibiti » 3
3. La ricchezza per mezzo del lavoro e per mezzo del giuoco d'azzardo . . » 10
4. La morale e il giuoco d'azzardo . . » 13
5. Il giuoco d'azzardo nell'antichità . . » 15
6. Le lotterie: il *lotto di Genova* e il *lotto d'Olanda* . . . . . » 20
7. Il giuoco d'azzardo propriamente detto, e il giuoco d'azzardo impropriamente detto » 26
8. Il regio lotto . . . . . » 29
9. Il lotto e l'imposta . . . . . » 35
10. Il giuoco d'azzardo dei ricchi e il lusso . » 38
11. Il giuoco d'azzardo e la prostituzione . » 49
12. I giuocatori d'azzardo . . . . . » 52
13. I moralisti di professione . . . . . » 55
14. La casa di giuoco e la « *bisca* » . . » 57
15. Resultati definitivi del giuoco d'azzardo . » 64
16. Il giuoco d'azzardo e la scommessa . . » 70
17. Le scommesse alle corse dei cavalli . . » 74
18. Il *grand prix* . . . . . » 80
19. Un giuoco *sui generis* di frode manifesta permesso dalla legge . . . . . » 84
20. I giuochi di borsa . . . . . » 87
21. Tutto è giuoco d'azzardo . . . . . » 93
22. I contratti di assicurazione e il vitalizio . » 100

Digitized by Google

23. Le Tontine . . . . . pag. 103
24. Il frutto proibito . . . . . » 105
25. I giuochi d'azzardo clandestini . . . » 108
26. Rigidezza inglese . . . . . » 114
27. La Legge francese del 15 giugno 1907 . » 115
28. Il giuoco d'azzardo e il vigore della legge che lo proibisce e punisce . . . » 119
29. I delitti e la coscienza sociale . . . » 125
30. La logica della nostra legge che punisce i giuochi d'azzardo . . . . . » 127
31. La tombola pubblica . . . . . » 130
32. L'aritmetica morale . . . . . » 132
33. Il problema classico della rovina dei giuocatori . . . . . » 134
34. Il giuoco d'azzardo e il suicidio . . » 142
35. Entra sulla scena l'economia finanziaria . » 147
36. L'intervento della polizia per la repressione del giuochi clandestini . . . . » 152
37. O tutti, o nessuno . . . . . » 155
38. Il perchè di queste pagine . . . . » 158
39. Quanto siamo, qualche volta, imbecilli noi italiani! . . . . . » 160
40. *Post scriptum* . . . . . » 164

Digitized by Google

ERRATA - CORRIGE

a pagina 165, linea 24, invece della parola *virtuosismo*, leggere *virtuismo*.

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Giuochi permessi e giuochi proibiti: perchè permessi e perchè proibiti.

Si suole distinguere, e la legge distingue, tre specie di giuochi, due delle quali essa permette ed una proibisce. E sono:

a) I giuochi di abilità, come il bigliardo e gli scacchi, sono considerati dalla legge perfettamente morali, onesti, quasi quasi educativi, poichè gli scacchi sono il prototipo della ginnastica intellettuale; e il bigliardo, oltre che tenere in esercizio l'attenzione calcolatrice del giuocatore, è, in qualche modo, la ginnastica per eccellenza dei muscoli e dell'occhio. Sono dunque giuochi, più che permessi, incoraggiati, applauditi, e sono resi celebri da speciali pubblicazioni che ne illustrano le difficili combinazioni, le volute sorprese, le avvedute schermaglie, le memorande vittorie. Basti dare un'occhiata ai famosi problemi posti dal Montmort, dal Moivre, dal Mairan, dall'Euler, da Lelio della Volpe, dal Collini, dal Ciccolini,

Digitized by Google

dal Vandermond, dal Warnsdorf, dal Legendre, dal Lavernede, dal Libri, dal Roget, dal Troupenas e da altri non meno noti, a non più finire. Anche la scienza se ne volle occupare: il Volpicelli all'Accademia dei Nuovi Lincei, il principe C. de Polignac nei Resoconti dell'*Accademia delle Scienze di Parigi,* il Winding nel *Journal de Crelle,* il Wenzélides nella *Schachzeitung* di Berlino, il Frost (A. H.) nel *Quaterley Journal of pure and applied Mathematics,* il Feye-Saint Marie nel *Bollettino della Società matematica di Francia,* il Laquière nella sua *Géometrie de l'Echiquier,* il conte De Basterot nel suo *Trattato elementare del giuoco degli scacchi,* ecc., ancora a non più finire.

b) I giuochi appoggiati in parte alla sorte e in parte alla destrezza. I giuocatori di domino, di tressette, di terziglio, di picchetto, ecc., si affidano alla cieca fortuna e, nello stesso tempo, si fidano della propria capacità. Questi giuochi sono pure permessi: si fanno pubblicamente nei caffè, nelle osterie, nei circoli, dappertutto. La legge, per essere conseguente a se stessa, dovrebbe proibirli per quella parte che appartengono all'azzardo, e permetterli per quella parte che appartengono alla destrezza; ma come si fa? non v'è stabile confine fra questi due elementi, che sono sempre mutevoli, impreveduti e imprevedibili. D'altra parte, la legge non vuole sacrificare alla *immoralità* dell'azzardo la *onestà* della destrezza, e lascia impunito l'azzardo in omaggio all'abilità.

c) Vi sono finalmente i giuochi di puro azzardo: la *roulette,* il *macao,* il *maus,* il *trente*

Digitized by Google

et quarante, il *faraone,* il *zecchinetto,* il *baccarat,* ecc.

Questi giuochi — si dice — sono infami, appartengono al vizio, sono indegni di un popolo civile, devono essere proibiti e severamente puniti — e tutti gli Stati d'Europa inveirono legislativamente, a ondate di ostilità più o meno lunghe, più o meno feroci contro di essi. La Germania stessa e il Belgio, le due patrie classiche dei giuochi d'azzardo, li vollero espulsi da Hombourg, da Baden-Baden, da Wiesbaden, da Spa, da Ostenda, ecc. E l'Italia pure, la famosa *terza Italia,* risorta a vita politica e nazionale, che ha paura di ogni indipendente iniziativa, e sistematicamente si compiace d'imitare, o molto o poco, or l'una ed or l'altra potenza europea nelle impronte monetarie, nelle uniformi militari, negli ordinamenti burocratici, nelle amministrazioni pubbliche, negli istituti di credito, nelle riforme scolastiche, ecc., proibì anch'essa i giuochi d'azzardo.

2. I giuochi permessi si dovrebbero proibire, e si dovrebbero permettere i giuochi proibiti.

La esatta distinzione teorica in giuochi di *destrezza,* giuochi *d'azzardo* e giuochi *misti* di azzardo e di destrezza, non ha importanza che in relazione al punto di vista sotto il quale tutte le legislazioni hanno preso errore, considerando *sleali* e *colpevoli* i giuochi d'azzardo, ed *innocenti* ed *onesti* quelli di destrezza; mentre a dia-

Digitized by Google

metralmente opposto giudizio avrebbero dovuto e dovrebbero attenersi.

Lasciamo in pace i giuochi misti, nei quali ciò che concede o che rifiuta la sorte può essere rifiutato o concesso dall'abilità. Due forze eguali, in senso contrario, si elidono. Queste due forze — azzardo e destrezza — non sono mai eguali nei casi singoli, ma, nel giuoco generalmente osservato, si compensano; e, se non sono eguali in ogni singola partita, possono equilibrarsi in una serie di partite di uno stesso giuoco.

Veniamo dunque ai giuochi di destrezza ed a quelli di puro azzardo.

I giuochi di destrezza sono permessi — dice il legislatore — perchè sono *leali.* No: sono invece *immorali* e *disonesti,* perchè spogliano l'avversario inesperto alle prese col giuocatore provetto.

Strano modo di vedere e di ragionare! è precisamente questa eccellente ragione contro i giuochi di destrezza che *consuetamente* si mette innanzi per combattere i giuochi d'azzardo.

Consuetamente qui vuol dire *generalmente;* e si capisce che generalmente si possa cadere nell'errore. L'errore è contagioso, come la paura, come l'applauso, come il pregiudizio, come tutto ciò che stia agli antipodi della fredda ragione. Ma, non par vero! un economista francese, di molta, se non di meritata reputazione scientifica, il compianto Federico Passy, volle dare l'appoggio del suo nome autorevole a questo grossolano invertimento della logica e della evidenza. Egli disse: « Dans la maison de jeux il y a, d'une

Digitized by Google

part, le public qui apporte son argent, de l'autre la banque qui le lui prend dans des proportions determinées à l'avance de façon à lui assurer un bénéfice immanquable.... C'est donc une machine combinée pour dépouiller ceux à qui elle fait appel. Les gros gains réalisés par çi par là par quelques joueurs, heureux aujourd' hui et malheureux demain ou après-demain, ne sont que l'appât au moyen duquel on attire plus sûrement les dupes. Tout cela a été dit cent fois, et il est utile de le dire de nouveau ».

Cent fois s'è ripetuto, e *cent et cent fois encore* si ripeterà lo stesso errore. È soltanto il giuoco di *destrezza* che assicura al giuocatore più abile « un bénéfice immanquable », colla enorme differenza che « les gros gains par çi et par là » realizzati dal giuocatore d'azzardo, egli li deve esclusivamente alla sorte,

« *che regge e volve quanto il mondo vede* », [1]

mentre invece « les gains », non grossi mai, che i giuocatori di *destrezza* lasciano vincere agli avversari, sono un vero agguato abilmente teso, « *combiné d'avance* », all' unico scopo, sempre infallibilmente raggiunto, d'invogliare gli ingenui, i gonzi, ricchi di danaro e poveri di spirito, ad entrare nella trappola in cui lasciano il pelo, ma non il vizio; il danaro, ma non la dabbenaggine.

Il giuocatore di *destrezza* è *destro* nel giuocare, ma è *più destro nel perdere,* perchè perde quanto

(1) Petrarca.

Digitized by Google

e quando gli convenga, se la sua perdita possa essere «l'*appât pour attirer plus sûrement les dupes*».

E se la partita sia a posta cospicua, l'abile giuocatore di destrezza è molte volte sicuro di vincere anche un giuocatore pari suo, secondo che a lui sia superiore in attenzione od in astuzia. A questo proposito, in Edgar Poë (*Histoires extraordinaires; double assassinat dans la Morgue;* traduction de Ch. Baudelaire) si legge quanto segue: « Je prends cette occasion de proclamer que la réflexion est bien plus activement et plus profitablement exploitée par le modeste jeu de dames, que par toute la laborieuse fertilités des échecs... Dans neuf cas sur dix, c'est le joueur le plus attentif qui gagne aux échecs et non le plus habile. Dans les dames, au contraire..., les probabilités d' inadvertance sont beaucoup moindres, et l'attention n'étant pas absolument et entiérement accaparée, tous les avantages remportés par chacun des joueurs ne peuvent l'être que par une perspicacité superieure ». E il Lucas soggiunge che « la question s'il est possible de *gagner toujours* au jeu des dames ou au jeu d'échecs en commençant le premier » dimanda un metodo infallibile, il quale « *n'est pas impossible* de trouver », se si sappia tener conto, specialmente agli scacchi, « d'un trop grand nombre de combinaisons », mentre che, al giuoco della dama, tutto il segreto di *questa sicurezza* sta nel saper attirare l'avversario « dans une faute ou de le précipiter dans un faux calcul ».

Dunque, la vittoria, per questi giuochi di destrezza, non si appoggia esclusivamente all'a-

Digitized by Google

bilità del calcolo di posizione; si appoggia anche, e più ancora, all'astuzia, all'inganno, ai falsi accenni, alle preparate sorprese, agli errori studiati per trarre il contendente « dans une faute », oppure per « le précipiter dans un faux calcul », il che è quasi sempre, se non infallibilmente, reso più facile al giuocatore che riesca ad *essere il primo* nel cominciare la partita: « l'abilità del giuoco degli scacchi e della dama arriva sino al punto di assicurare *quasi sempre* la vincita al giuocatore che, *cæteris paribus*, sia il primo a cominciare la partita (De Petri).

Nulla, assolutamente nulla, di queste arti insidiose nel giuoco d' azzardo, nel quale la furberia del fagnone non può essere neppure sospettata. Il giuoco d'azzardo non ammette accorgimento possibile nel condurre la partita, non calcolo, non studio, non astuzia: tutto è leale, tutto è cieco, tutto è fortuito. L'azione dell'azzardo è assolutamente per tutti i giuocatori eguale.

Si trovano spesso in certi giornali illustrati, dice il Richet (Ch.), « des problèmes de jeu d'échecs, qui sont posés aux amateurs. Les amateurs aussitôt en cherchent la solution, car *ils sont assurés d'avance* qu'il en existe une; et ils ne se découragent pas dans leur recherche: ils ont *la certitude que le problème posé n'est pas insoluble, tandis que ils ne se donneraient pas la peine de chercher, s'ils savaient que les pièces ont été disposées au hasard* ». Qualunque giuoco di destrezza, per quanto difficile, può offrire, a chi lo conosca a fondo, il mezzo di spogliare l'avversario. E questo mezzo di spogliazione la legge considera *leale!!*

Digitized by Google

In una lotta muscolare fra un uomo ed un fanciullo, si dirà *leale* la vittoria dell'uno sull'altro? Non si può nemmeno chiamare *lotta* l'atto di *viltà* del forte, che atterra il debole; del ginnasta, che rovescia una mezza creatura sfiaccolata e periclitante; del gigante, che vince il pigmeo. E non è un pigmeo, un bambino, un valetudinario, il dilettante di scacchi che abbia la sciocca pretesa di misurarsi con un Ercole della scacchiera? L'urto proverbiale della pignatta di terra cotta contro la pignatta di bronzo mette qui in tutta evidenza la disparità di forze in collisione fra loro e il *necessario* resultato di una simile collisione. Si supponga di 1000 lire la posta del giuoco: questa somma non è *rubata,* non è *carpita,* non è tolta *a colpo sicuro,* dalle tasche del suo legittimo possessore? La mano che opera il furto è la *destrezza* del giuoco *leale,* che la legge permette ed ammette!!

Del resto, mille lire come una lira, la cosa è identica in sè stessa, non però nelle sue conseguenze economiche e morali. Il giuocatore di *destrezza,* ossia di *mestiere,* è autorizzato dalla legge a raggranellare quanto più danaro gli sia possibile, in relazione al numero dei gonzi — che sono il maggior numero — disposti a lasciarsi da lui *sfruttare, pelare, spogliare.*

E così dicasi per le partite vinte al bigliardo ed a tutti quei giuochi di abilità speciale, che la legge riconosce *onesti* e, come tali, approva e protegge. Non soltanto la legge, ma anche l'opinione del grosso pubblico, perchè troppo spesso avviene che l'una sanzioni e fortifichi l'altra re-

Digitized by Google

ciprocamente. Così, un famoso giuocatore di scacchi o di bigliardo è segnalato come un uomo di valore, degno di ammirazione e di ossequio. Sono storici i nomi di coloro che *gloriosamente* passarono per giuocatori invincibili. Io ricordo, e tutti i veneziani della mia età ricordano certamente la fama durata molto tempo a Venezia dell'insuperabile giuocatore di bigliardo Giovanni Purisiol. Intanto che tutti gli faceano di cappello, egli, con la sua abilità, riuscì a formarsi una sostanza rilevante, accumulata a poco a poco successivamente col danaro di tutti coloro ch'ebbero la debolezza o la stupida ambizione di accettare sfide a bigliardo da un così formidabile campione e maestro. Egli risolse il problema di arricchire senza lavorare.

Siamo giusti dunque, non contestiamo questa verità, chiara come il sole, che nei giuochi di destrezza v'è una enorme differenza fra i giuocatori contendenti, tanto maggiore, quanto l'abilità dell'uno sia superiore a quella dell'altro. Nei casi estremi, il giuoco di destrezza presenta la situazione identica di una sfida a duello fra due rivali, all'uno dei quali sia concessa la pistola caricata a palla, ed all'altro soltanto caricata a polvere: gloria al duellante armato che ammazza l'avversario inerme!

Il giuoco di destrezza mette sempre di fronte l'abile all'inesperto, il forte al debole, quello che sa a quello che impara, il coraggioso della propria capacità al timido della propria incertezza. Il giuoco d'azzardo, invece, mette i due competitori sul piede della perfetta parità oggettiva: non vi sono dif-

Digitized by Google

ferenze di potenzialità, di probabilità, di fortuna: il giuoco che si appoggia esclusivamente alla sorte sopprime ogni possibile inequità: la sorte è cieca, è indifferente, è impassibile: dà e toglie allo stesso modo, nella stessa misura, colla stessa fatalità; non lascia adito all'inganno, non favorisce la superiorità, nè colpisce la deficienza, che, per essa, non esistono. E per essa non è possibile calcolo premeditato, non sutterfugio, non previsione; tanto vale, per i suoi resultati, l'attenzione, quanto la spensieratezza; così la febbrile emozione, come la fredda e pacata serenità del giuocatore. La sorte non ha preferenze; non antipatie, nè simpatie; non è cattiva, nè buona con nessuno: è disinteressata.

3. La ricchezza per mezzo del lavoro e per mezzo del giuoco d'azzardo.

Arricchire senza lavorare è soltanto possibile *sistematicamente* col giuoco di *destrezza.* Col giuoco di azzardo si arricchisce e s'impoverisce *casualmente* allo stesso modo, nella stessa misura, colla stessa probabilità.

Col giuoco di *destrezza* si tratta di *produrre* la ricchezza *senza lavorare;* col giuoco di azzardo si tratta soltanto di *consumarla.*

Contro chi non sia destro, colui può giuocare di *destrezza* che non abbia un soldo in tasca, perchè *è sicuro di vincere.* Giuoca invece all'azzardo chi abbia danaro, e sia disposto ad arrischiarlo, assai spesso più per la speranza di vincere, che per il piacere di giuocare.

Digitized by Google

Il giuocatore di destrezza ha di fronte *il prodotto del suo mestiere;* il giuocatore d'azzardo ha di fronte il *consumo* della ricchezza, ch'egli espone all'ariostano « *arbitrio dell'instabil dea* ».

Ma vedete con quale cervello di gallina gli economisti della scuola sentimentale francese sanno ragionare! Essi capovolgono l'argomentazione, ascrivendo ai giuochi d'azzardo le *colpe* dei giuochi di destrezza. Nel 1886, la *Chambre des Industries diverses* di Parigi presentò al Governo della Repubblica la dimanda che fosse autorizzata la istituzione di un *Palazzo delle Feste,* allo scopo di riunire in esso tutto ciò che di più attraente avessero potuto offrire il lusso e il buon gusto, per chiamarvi da ogni paese il ceto dei ricchi e degli opulenti, non escludendovi una *maison de jeux officielle sous le contrôle et la surveillance de l'Etat.* A questa proposta fece opposizione la *Société d'Economie politique,* alla cui discussione in proposito presero parte, con grande calore di eloquenza, i più noti economisti. Ma con quale eloquenza? Eccola: « Che uomo è il giuocatore d'azzardo? », dimandò Alfonso Courtois; « è forse un uomo che lavora? » No, egli soggiunse, con espressione di profondo disprezzo; no: « è un uomo che vuole godere senza lavorare ». Che vergogna!

E che uomo è, dimandiamo noi, un uomo che eredita? non è forse un uomo che può godere senza lavorare? non è un uomo, a cui fa comodo di poter essere ricco senza aver dovuto lavorare per diventarlo? è dunque una vergogna ereditare?

Digitized by Google

Anche il Ducrocq volle inveire contro il giuoco d'azzardo per ciò solo che s'appoggia « à l'esperance de gain sans travail » ; e al Ducrocq e al Courtois parecchi altri membri della *Société d'Ec. Pol.* fecero eco, sostenendo a gara la tesi che « *la maison des jeux est une violation de la loi de production de la richesse par le travail* ». Il che vorrebbe dire che entrare in possesso della ricchezza con qualsiasi mezzo che non sia il lavoro, è violare una legge. Non si sa se legge economica o morale, ma una legge che dev'essere scrupolosamente osservata dagli uomini che vogliano essere onesti. L'erede non ha lavorato, è vero, ma v'è chi ha lavorato per lui il defunto, o il defunto del defunto. Nel giuoco d'azzardo è tutt'altra cosa: nessuno ha lavorato per chi vince. Il danaro che l'azzardo procura al giuocatore è tolto da una tasca ed è passato in un'altra, senza che a rendere possibile questo passaggio sia intervenuto il lavoro di nessuno. Grande *economista*, per questi *economisti* è il *socialista* Carlo Marx, che poneva *a sola causa ed a sola misura del valore il lavoro!* Ma se a loro si dimandi *quale* sia *la causa e quale la misura del valore del lavoro,* rimangono, come don Bartolo, senza rispondere.

Del resto, beati coloro che possono arricchire senza lavorare! Il lavoro è un mezzo, non è uno scopo. Si lavora per produrre, non si lavora per lavorare. Le gioie del lavoro sono fatte per gli imbecilli. Il lavoro è fatica, è pena, è sacrificio, a cui l'uomo si piega per produrre, ma mira costantemente, indefessamente, giudiziosa-

Digitized by Google

mente a produrre sempre di più, lavorando sempre di meno. Per ciò e non per altro ha inventate, perfezionate e moltiplicate le macchine, che lavorano per lui, se così possiamo esprimerci, ossia che gli fanno ottenere il massimo effetto utile col minimo dispendio di forza possibile. È questa la gran legge dell'*homo æconomicus*, la legge del minimo mezzo, o del massimo resultato, che ha per ideale la soppressione del lavoro nella produzione della ricchezza — terra promessa di civiltà, che l'uomo non potrà mai raggiungere, ma alla quale va accostandosi sempre più, correndo velocemente sulle rotaie del progresso industriale.

Non occupiamoci dunque di questo stupido concetto degli economisti francesi, tutti ammalati d'isterismo morale, i quali ammirano la produ zione della ricchezza per ciò solo ch'essa costa lavoro, non il lavoro quale mezzo che conduce allo scopo di produrre la ricchezza.

Ma, dopo tutto, che c'entra la produzione della ricchezza col giuoco d'azzardo? Non si tratta di *produzione*, si tratta di *consumo*; e il legittimo proprietario della ricchezza può consumarla come gli pare e piace, *senza offendere la morale*, nè l'economia.

4. La morale e il giuoco d'azzardo.

Senza offendere la morale! e il giuoco d'azzardo perchè è *immorale?* ossia, perchè offende la morale? Ma, innanzi a tutto, che cosa significa la parola « *morale* »? Che cosa è questa

Digitized by Google

morale, che il giuoco d'azzardo offende, e di cui si fa forte la legge contro il giuoco d'azzardo? Io non lo so; i legislatori non lo sanno; nessuno lo sa. Apro un dizionario, e trovo: « *Morale* = appartenente a costume ». Ne so quanto ne sapeva prima di aprire il dizionario; e tutti i dizionarii si copiano fra loro, italiani e stranieri. Leggo, infatti, in un qualunque dizionario francese sempre la stessa spiegazione: « *Morale* = doctrine relative aux moeurs ». Mi rivolgo alla maggiore autorità vocabolaristica francese, al Littrè, che mi risponde: « *Morale,* ensemble de règles qui doivent diriger l'activité libre de l'homme ». In questo caso, l'uomo libero, cui piaccia il giuoco, deve, se vuole essere onesto, giuocare d'azzardo, non di destrezza. Voglio interrogare anche un dizionario filosofico, quello eccellente di Ad. Franck, che dice: « *Morale* = science des moeurs; c'est la science qui nous donne des règles pour faire le bien et éviter le mal ». Ma giuocare d'azzardo è un male? giuocare di destrezza è un bene? Ho già detto il mio pensiero, e lo svolgerò in seguito più largamente.

Ma osservo intanto che se v'è scuola di *morale,* nel senso di educazione civile, la si deve in particolar modo al giuoco d'azzardo, che della morale civile sviluppa il germe ingenito negli stessi fanciulli. Parlando delle *differenze sostanziali fra il giuoco e gli altri contratti aleatorii,* il Manenti dice, e dice giustamente, che « in pochi rapporti l'individuo sente tanto l'amor proprio come al giuoco..... Fu dal giuoco che a molti fanciulli e adolescenti venne il primo risveglio ed

Digitized by Google

affinamento del senso giuridico, il primo ammaestramento, cioè, a riconoscere il proprio diritto e l'altrui, a rispettare questo ed a difendere quello, a sentire ed osservare il dovere di serbare fede alla parola data ed a fare assegnamento su quella ricevuta da altri, facendo continuamente forza a se stessi per affrontare colla massima serenità possibile l'avversa fortuna e la responsabilità piena ed intera, e come mai in nessun altro rapporto così nettamente e giustamente commisurata, del proprio operato ».

5. Il giuoco d'azzardo nell'antichità.

Storicamente, il più antico giuoco d'azzardo si vuole che sia stato il *pari o dispari,* che fu il divertimento prediletto dei greci alla guerra di Troja. I romani furono appassionatissimi per il giuoco, e ce ne fanno fede, fra gli scrittori latini, Orazio e Svetonio. Ebbero in maggior favore il giuoco degli *ossicelli* o dei *dadi.* I germani se lo appropriarono, e se i romani giocavano dei patrimonii, i germani li superarono in questa frenesia. Tacito *(De moribus Germanorum)* ci fa sapere ch'essi erano talmente appassionati per il giuoco d'azzardo, che quanto possedevano erano pronti a perdere in correspettivo alla speranza di vincere, e che arrivavano sino ad arrischiare la propria libertà personale sopra un colpo di dadi. Il vinto, anche se più giovane e robusto del vincitore, di questi docilmente diventava una cosa, uno schiavo, un capo di bestiame vendereccio.

Digitized by Google

Più anticamente ancora, l'azzardo o la *sorte* era oracolo religioso. Si tiravano alla sorte le grandi deliberazioni sacerdotali. Gli israeliti, dice la S. Scrittura nel libro di Giosuè, ricorrevano alla sorte: essendo stati sconfitti gli assalitori della città di Haid, Giosuè volle conoscere colui il cui delitto aveva potuto far cadere l'anatema sul popolo di Dio. Egli quindi interrogò la sorte, che rispose additando la tribù di Giuda; invocò poscia la sorte sulle famiglie di questa tribù, e la sorte indicò la famiglia di Zarè, e poi della famiglia di Zarè la sorte accusò Achea. — Fu pure la sorte a disporre della parte assegnata ai Leviti nella divisione della Terra promessa. — David, ricorrendo alla sorte, distribuì i gradi ai 24 ordini del sacerdozio riservati al tempio. — Nei riti religiosi la sorte era affidata ai dadi, su cui erano incise figure di significato convenzionale, od a specie di targhe, di tessere, di tavolette diversamente disposte, che dovevano essere tocche ad occhi bendati dai sacerdoti, o da coloro che interrogavano gli oracoli.

Nel Manenti trovo ricordato il Vecchio e il Nuovo Testamento a proposito del concetto biblico, secondo il quale il rimettersi per una data decisione alla sorte fu considerato come un modo di interrogare la divinità: « Quando il bastimento su cui Giona si era imbarcato *ut iret in Tharsis a facie Domini,* fu sorpreso da una forte bufera che accennava a non cedere, pensando l'equipaggio che ciò fosse, per esservi a bordo qualcuno in colpa verso Dio: « *dixit vir ad collegam suum: venite et mittamus sortes, et sciamus quare*

Digitized by Google

hoc malum sit nobis. Et miserunt sortes: et cecidit sors super Jonam »..... E il Manenti ed il Rusconi ricordano pure che gli Apostoli, dovendo nominare il dodicesimo di loro, in sostituzione di Giuda Iscariote, ed essendone proposti due, « *Joseph, qui vocabatur Barnabas, qui cognominatus est Justus et Mathiam, – orantes dixerunt: « tu, Domine, qui corda nostri omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum accipere locum ministerii huius et Apostolatus, de quo praevaricatus est Judas, ut abiret in locum suum. Et dederum sortes eis et cecidit sors super Mathiam, et adnumeratus est cum undecim Apostolis* ».

E ricorsero alla sorte i crocefissori di G. C., per dividersene le spoglie: « le spoglie erano loro proprietà, ma l'azzardo ne fece la divisione ».

Preneste ed Anzio furono *ab antiquo* le città preferite dove si consultava la sorte, o la dea Fortuna, venerata non solo a Preneste e ad Anzio, ma anche ad Egina, a Smirne, a Tebe; anzi, a Tebe era rappresentata portante Pluto fanciullo sulle braccia, per indicare ch'era madre e nutrice del dio delle ricchezze; e i greci le dettero a simboli due corni in una mano, quale dispensatrice dei beni terreni, e il timone di una nave, nell'altra, per indicare ch'essa regge l'universo.

All'azzardo, sotto le sembianze della dea Fortuna, i generali romani facevano sacrificii prima d'intraprendere la guerra: la divisa di Cesare era *Virtute Duce, Comite Fortuna.* Nella camera degli imperatori romani si ammirava una statua d'oro della Fortuna, *Fortuna aurea,* che l'imperatore moribondo faceva trasportare presso il suo

Digitized by Google

successore: così Marco Aurelio la ebbe da Antonino. Nel Campidoglio, v'era, in un tempio, la statua della Fortuna sculta da Prassitele: *Praxitelis simulacrum Fortunæ bonæ in Capitolio* (Plinio). E v'era in Roma la Fortuna dalle molte mammelle *(Fortuna mammosa),* o Fortuna madre degli uomini; e v'era la *Fortuna mulieris* protettrice dei mariti...; e *Fortuna primigenia* vollero i Romani che fosse stata la prima loro divinità, ecc.

Fra i giuochi d'azzardo del medio evo, il *Corriere della Sera* (21 agosto 1912) ricorda a tutti superstite il *whist:* « Nel medio evo esistevano già le carte da giuoco, ma si preferiva il *whist,* i cui giuocatori dovevano fidare unicamente nella fortuna. *Così, tutti erano in pari condizioni, il giuocatore provetto, come il novellino:* ciò spiega come il *whist* sia sopravvissuto vittoriosamente col volgere dei tempi, quale prototipo dei giuochi a cui presiede, arbitro assoluto, il *caso* ».

E questo *caso,* che il Tasso chiamava la manifestazione della volontà di Dio:

« Pongasi i nomi, e sia giudice il caso,
Anzi giudice Dio, delle cui voglie
Ministra e serva è la fortuna e il fato » ;

questa *sorte,* questa *fortuna,* che Dante Alighieri difendeva contro i suoi detrattori:

« Questa è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce » ;

Digitized by Google

questo *azzardo,* insomma, ha sempre avuto molta parte nello avvicendarsi degli avvenimenti umani, non solo di carattere religioso ed economico, ma anche politico ed amministrativo.

Anche per i Greci, la volontà di Dio era resa manifesta dalla sorte, a cui ricorrevano per nominare gli arconti di Atene fra i maggiori censisti ed i più distinti cittadini; e le magistrature anch'esse, quelle che non erano distribuite per elezione di popolo, lo erano dai termoteti per indicazione della sorte. E per sorteggio furono scelti i luoghi dove le colonie greche fondarono le città nelle isole egee (Rodi, Mitilene, Tenedo, ecc.) ed anche, nelle Cicladi, l'appropriazione del suolo fu fatta per sorteggio, ossia, nel pensiero dei greci, per volontà divina: « Quand le tirage au sort avait été effectué, le grec etait convaincu que la Divinité elle même avait assigné à chaque famille le lot qui devait lui appartenir à tout jamais » (Fustel de Coulanges).

I borgognoni, essi pure, ma senza vedervi la volontà di Dio, ricorsero alla sorte, appropriandosi la terra conquistata nella vecchia Gallia transalpina. Nella *Lex Burgundionum,* si trova questa espressione: *terra sortis jure adquisita,* che, secondo molti interpreti storici, vorrebbe dire: « terra tolta agli indigeni e *sorteggiata* ».

Giova qui ricordare che, nel 1576, la Repubblica di Genova stabiliva dovessero i cittadini eleggere 120 candidati per formare il *Serenissimo Collegio,* e lo avrebbero formato coloro dei 120 che fossero stati indicati dal *giuoco dell'azzardo,* ossia dalla estrazione a sorte, e sempre di se-

Digitized by Google

guito, per 5 membri uscenti, 5 membri da essere sorteggiati. I sorteggi davano luogo in precedenza a scommesse: l'azzardo partoriva l'azzardo — e le scommesse erano coperte da somme spesse volte cospicue. Queste scommesse, da principio tollerate, poi proibite, poi di nuovo permesse, finirono coll'essere incoraggiate e protette dalla legge, che le colpì d'imposta. In tal modo il pubblico Tesoro genovese cominciò a fruire del giuoco d'azzardo; e poi, a meglio disciplinare questo nuovo reddito, la Repubblica ne concesse, per appalto, al migliore offerente, il monopolio.

Ed ecco il *lotto,* che comincia ad assumere figura di istituzione erariale, voluta da quei governi stessi che, più tardi, pur mantenendolo e perfezionandolo amministrativamente, andarono a gara nel proibire, come *immorali,* i giuochi d'azzardo.

6. Le lotterie: il *lotto di Genova* e il *lotto d'Olanda.*

Se si voglia distinguere *lotteria* da *lotto,* pare certamente che la invenzione della lotteria si debba a certo Stefano Taverna, come resulterebbe dalla seguente cnriosissima *grida* milanese del 1448, che ci fece conoscere il Poncini:

« *1448 die martis nono januarii.* — Notitia sia a cia-
« scuna persona como li illustri capitanei et difensori
« della illustre et eccelsa nostra libertà vogliano dare via
« le borse de la ventura, le quale borse sono septe, della
« quale la 1.a harrà dentro ducati 3000 contanti, la 2.a

Digitized by Google

« ducati 100, la 3.a 75, la 4.a 50, la 5.a 30, la 6.a 25, la « 7.a 20, e vogliono darle via a la ventura in questa « forma, cioè: ciascuna persona de qual conditione, stato « e grado voglia se sia, tanto forestiero come cittadino e « contadino, et tanto clerico come layco, et maschi e « femine, possano portare quelli ducati che a loro parirà « o uno o due, come loro vorranno al banco de Xphôro « figliolo di messere Stefano Taverna banchero *quale è « stato lo inventore di questa cossa,* et qual banco è per « mezzo li ratti fuori del Broletto, lui ne farà nota nel « suo libro fatto solo per questo, cioè a dì tale, la tal « persona ha portati tanti ducati, uno o duy quelli che « sarano, per ciascuno ducato una delle sopra scritte « borse, secondo che Dio li darà buona ventura, e così « farà nota de tutti quelli portaranno infina alla prima « domenica di febbraro prossimo, quale è il dì deputato « a dara via le borse »....

La invenzione di messer Stefano Taverna è dunque anteriore a quell'altra simile invenzione veneziana, di cui parla il Sanudo e che è ricordata dal Molmenti (Venezia nella vita privata):

« A Rialto è sussità un novo modo di vadagnar metendo « pocho cavedal a fortuna: e fu commenzà in cose basse: « auctor Hieronimo Bambarara Strazaruol. Poi è venuto più « grosso. Prima (quando? il Molmenti indica la data del 1521) cadaun che voleva dava pizoli 20, poi vene a « lire 3, poi a ducati uno, et si meteva li precij tapedi, « spaliere e altre cosse. Hor è venuto arzenti per zercha « ducati 200, et altri a messo una peza di ristagno d'oro « dando ducati uno per nome. Et si fu a questo modo: « chi vol esser si nota sopra uno sfoio di carta, et dà « contadi fuora li danari .... Tutti chi ha messo si ridu- « seno in certe boteghe a questo deputade dove in do « sacheti è tanti bolletini quanti quelli hanno depositá; « in uno sacheto et in altro tanti bolletini pur scriti; chi « dise el tal precio, chi dise *pacientia.* Cussì reduti tutti, « si chiama uno putin et si fa ben messedar li boletini

Digitized by Google

« in deti sacheti, poi cava fuori el nome del primo sacheto « e va al secondo: si vien precio quelo li tocha, si vien « al boletin che è scrito *pacientia* non vadagna nula et « è so disaventura. Sichè ogni dì in Rialto si sta su queste « pratiche et par che Lodovico Da La Faita vogli meter « ducati 4000 contro tuti chi vol esser, per quanti bole- « tini i voglino a ducati X per boletin ».

Il lotto, invece, è di origine forse veneziana, forse fiorentina, più probabilmente genovese, secondo la opinione di coloro che lo vogliono pullulato dalla estrazione a sorte dei 5 membri del *Serenissimo Collegio (serenissimo* appunto, perchè il sorteggio non può subire influenza di passioni politiche, d'interessi partigiani, di simpatie personali, ecc.), o secondo l'opinione di coloro che lo vedono scaturire da altri giuochi d'azzardo allora in Genova fiorentissimi, sotto i nomi di *biribis, montelli, straccelli, castelletti, borse delle venture,* ecc. Ma, se a Genova si estraevano a sorte successivamente i 5 membri del *Serenissimo Collegio* sui 120 eletti a farne parte, a Venezia si estraevano invece 5 nomi di donzelle povere, su 90 inscritte, che vincevano una dote, e su di esse s'impegnavano scommesse, come oggi sulle corse dei cavalli. Quest'uso passò in altre città d'Italia, e vi si mantiene ancora, senza che formi oggetto di pubbliche scommesse. Per esempio, il Collegio della Facoltà giuridica di Bologna dispensa periodicamente alcune doti alle fanciulle povere che vanno a marito; ma, essendo sempre in troppo gran numero quelle che si trovano nelle condizioni volute per avere titolo alla dote, il Collegio, nella impossibilità, o nella massima dif-

Digitized by Google

ficoltà di sceglierle, ha, da molti anni, stabilito di ricorrere al giuoco dell'azzardo, sorteggiando i nomi delle favorite. A Venezia, abbiam detto, il numero delle donzelle concorrenti erano 90, e se ne sorteggiavano 5; e questa proporzione fu mantenuta nel gioco del lotto governativo, che imbussola 90 numeri e ne estrae 5.

Il giuoco del lotto, diventato cespite di pubblica finanza, da Genova passò a Venezia, a Milano, a Torino, a Modena, a Firenze, a Roma, a Napoli, in diverse date della fine del secolo XVII e di tutto il secolo XVIII. Ma, in quanto a Venezia, il Molmenti, sulla fede del Cicogna, dice che, « il 19 marzo 1594, un decreto della Signoria istituiva il primo lotto pubblico ».

Il giuoco del lotto ha due tipi sui quali è diversamente regolato, da paese a paese, fuori d'Italia: il tipo *Genova* e il tipo *Olanda*. Il *lotto di Genova* è l'attuale giuoco governativo vigente in Italia; il *lotto d'Olanda* presenta una serie di numeri, a migliaia, fra i quali i sorteggiati vincono premi diversi, da un premio massimo a parecchi altri gradatamente minori, ai quali spesso sono aggiunti altri più piccoli premii detti *consolazioni,* per i numeri meno favoriti dalla sorte.

Il *lotto d'Olanda* non è, com'è il *lotto di Genova,* fedifrago, usurpatore, *immorale;* si rivolge alle persone ricche od agiate; non esercita tentazione sulla povera gente, che è la più ignorante, e quindi meno atta a rendersi conto della complicata forma del suo ordinamento. Il *lotto d'Olanda* non è esclusivamente governativo; lo

Digitized by Google

può esercitare chiunque: individuo, compagnia, banca, corpo morale, ecc., e si distingue per due metodi: quello che emette biglietti a prezzo unico, e quello che li emette a prezzo variabile per classi graduate. L'uno fissa la somma che l'operazione deve produrre e il numero dei biglietti ad essa relativo, quindi divide la somma per il numero dei biglietti, così che, se la somma sia, p. e., di 100 mila lire e i biglietti da esitare sieno 10 mila, il prezzo del biglietto sarà di 10 lire. Il metodo delle classi, invece, distingue i biglietti in classi, ad ogni classe assegnando un corrispondente diverso prezzo ai biglietti. Il *lotto d'Olanda* è scoperto, aperto ; ogni giuocatore può rendersene esatto conto ; ognuno può calcolare le probabilità di vincere, la proporzione fra la posta e il premio, il lucro dell'esercizio, ecc., all'opposto del *lotto di Genova,* che nasconde tutto, che sorprende la buona fede del giuocatore ignorante, e che in ciò maggiormente cerca e trova il proprio vantaggio.

La Francia ebbe il lotto a tipo *Genova* ed a tipo *Olanda,* ma prevalse il primo sul secondo. Lo troviamo, in origine, sotto Francesco I (1539), e si chiamava la *Blanque.* Successero: la lotteria del Tonti (1656), quella delle feste per il matrimonio di Luigi XIV (1660) e quella del Castello di Marly ; venne poi la *Loterie royale* (1700), diventata in seguito *nazionale* (9 vendemmiaio an. VI) e quindi *imperiale* (Napoleone I). Il lotto fu riordinato (a tipo *Genova)* nel 1776, e poi soppresso col 1.° gennaio del 1836, avendo tolto dalle tasche dei contribuenti, in quest'ultimo pe-

Digitized by Google

riodo di 38 anni, quasi due miliardi di franchi (1.993.500.475.20) e recato al tesoro dello Stato soltanto 384 milioni, 872 mila, 419 franchi.

In Olanda, il *lotto d'Olanda,* o per *classi,* fu un istituto finanziario governativo, a partire del 1726, a sollievo delle spese cagionate dalla guerra per la successione di Spagna.

Nel Belgio, invece, il *lotto d'Olanda* cominciò, nel 1695, sotto forma di monopolio in appalto, e poi, nel 1760, sotto la stessa forma, diventò *lotto di Genova.* Nel 1830, tanto l'uno che l'altro sistema furono aboliti.

In Austria prosperarono il tipo *Genova* e il tipo *Olanda,* e, a partire dal 1752, furono monopolizzati in appalto. E come in Austria, così in Prussia, prima dell'impero germanico, prosperava il *lotto di Genova,* istituito da Federico II nel 1764, pure sotto forma di monopolio in appalto, e tale rimase durante un trentennio, diventando poi *lotto d'Olanda.* Prima dell'impero germanico, il lotto *per classi* abbracciava tutti gli Stati della Confederazione, ma lo abolirono alcuni: l'Assia granducale, la Sassonia-Weimar, il Nassau, i due Meklemburgo ed altri. Rimane sempre vigente il sistema *olandese* nella maggior parte dell'impero, e fu dappertutto abolito il sistema *genovese.*

Gli Stati meno colpiti dal trucco governativo del lotto furono: l'Inghilterra, che non ebbe mai il ladro sistema genovese, ma soltanto, a lunghe riprese, quello d'Olanda, dal 1569 al 1824; la Svizzera, ad eccezione del Cantone Ticino, che lo mantenne per breve tempo; la Norvegia, che

Digitized by Google

non ebbe mai il lotto sotto alcuna forma; la Svezia, dove visse dal 1771 al 1841; le antiche provincie della Russia, che ne furono sempre immuni. Continua il lotto governativo di *Genova* in Italia, nella Spagna, nel Portogallo e in Austria.

7. Il giuoco d' azzardo propriamente detto, e il giuoco d'azzardo impropriamente detto.

Come abbiamo veduto, il *lotto di Genova* non è giuoco d'azzardo: è giuoco di *spogliazione;* il *lotto d'Olanda* non è giuoco di spogliazione, ma non è neppure vero e proprio giuoco d'azzardo. Il giuoco d'azzardo è un altro: la *roulette* e qualsiasi altro giuoco affine.

Il giuoco d' azzardo deve distinguersi in giuoco d'azzardo dei *ricchi* e in giuoco d'azzardo dei *poveri:* la differenza è enorme. Il giuoco d'azzardo dei *ricchi* si trova a Montecarlo, si trovava a Baden-Baden, a Wiesbaden, ad Homburgo, a Spa, ecc., in quelle che son dette *les maisons de jeux.* Quello dei *poveri* si trova nel *tripot,* nella *bisca.* Il *lotto di Genova* è un *tripot.* Si fa del *tripotage* colle scommesse sulle corse dei cavalli per il tramite del *bookmacker;* lo si fa alla borsa a danno di coloro che sono presi di mira dalla *destrezza* dei giuochi di borsa; lo si fa in quelle case clandestine del giuoco d'azzardo dove l'azzardo sia ostacolato dalla malafede, dalla frode, dall'inganno sotto tutte le sue forme.

Quando i governi abolirono il *lotto di Genova,* abolirono anche il *lotto d'Olanda* e tutti i

Digitized by Google

giuochi d'azzardo, accomunandoli sotto il concetto della loro *immoralità*. Ma quando istituirono o ripristinarono il *lotto di Genova* a proprio vantaggio, il *lotto di Genova* cessò di essere *immorale*. La Germania proibì i giuochi d'azzardo, ma autorizzò il *giuoco d' Olanda,* che è onesto, ma meno onesto del gioco d'azzardo. L'Italia proibisce il giuoco d'azzardo, ma esercita il *lotto di Genova,* ossia punisce il galantuomo e si fa ladra — il che mi ricorda un piccante aneddoto di confessione che mi raccontava un buon prete milanese :

— Padre, ho bastonato mia figlia a sangue....

— Male, molto male ! I genitori devono mettere ogni cura nell'educare i loro figli — educarli coi buoni consigli, coi saggi ammonimenti, anche coi meritati castighi, ma sopra tutto e innanzi a tutto col buon esempio.... E perchè avete bastonato a sangue vostra figlia ?

— Perchè la ho sorpresa che si lasciava tranquillamente baciare dal suo fidanzato, stando stretta al suo petto. E questo non va bene: è una cosa *immorale,* ch'io non posso tollerare.

— Si, avete ragione, ma.... *est modus in rebus.* E voi, quando eravate giovane, non siete mai caduta in simili trascorsi ?

— No, io non ho mai avuto un fidanzato: non ho avuto che un uomo..... alla volta, perchè a 15 anni scappai da casa per battere il marciapiedi, finchè mi venne fatto di poter entrare in un postribolo di lusso, dov'ebbi la fortuna di rimanere sino al giorno in cui, per la mia età troppo avanzata, dovetti abbandonare quel

Digitized by Google

mestiere ed assumerne un altro: ora faccio la ruffiana.

— Ah, mala femmina! turpe creatura! E tu hai bastonato tua figlia a sangue per un bacio innocente?...

— Ma che *innocente* d'Egitto! un bacio è sempre un bacio, una cosa *immorale,* ch'io non posso tollerare e non tollererò mai.

Questa confessione è la parabola del giuoco d'azzardo: si metta al posto della vecchia bagascia penitente il governo che proibisce il giuoco d'azzardo al *ricco* ed esercita il *lotto di Genova* a danno del *povero,* e nulla mancherà a renderla allegoricamente precisa.

Ah, questa *pruderie* governativa, che vieta il giuoco d'azzardo, perchè è *immorale,* è una cosa oltre ogni dire inconseguente ed impudente per il governo italiano, che amministra e monopolizza a profitto del pubblico Tesoro un giuoco che, puramente e semplicemente, è la insidia tesa, non a chi sa pensare colla propria testa e deliberare colla propria volontà, ma a chi, in preda alla ignoranza ed alla superstizione, attende la prosperità pubblica e la ricchezza nazionale dal sangue in ebollizione di S. Gennaro, e il sollievo della propria miseria dalla vincita di un terno o di una quaterna, ossia dalla possibilità di prendere, ad occhi chiusi, 3 fagiuoli bianchi mescolati in un sacco contenente 35241 fagiuoli neri (terno), oppure 4 fagiuoli bianchi mescolati a 2.044.188 fagiuoli neri (quaterno).

Digitized by Google

8. Il regio lotto.

Ho detto che il giuoco del lotto è il giuoco della *spogliazione*. Non l'ho detto per metafora. È proprio così. È giuoco di spogliazione, perchè non regola le vincite, come fa la *roulette* (giuoco di puro azzardo), ma tiene a proprio vantaggio 85 numeri sui 90 che imbussola.

Nella *roulette*, chi punta uno scudo sopra un colore, vince uno scudo; sopra 6 numeri, ne vince 5 e ritira il proprio; sopra la dozzina o la colonna (12 numeri) ne vince 11 e ritira il proprio; chi giuoca uno scudo *in pieno*, ossia chi punta uno scudo sopra un numero qualsiasi dei 36, ne vince 35 e ritira il proprio; chi vuol fare il giuoco della banca, punta sullo zero. Il regio lotto, invece, a chi vince l'estratto semplice, paga 10 volte e $^1/_2$ la posta. Se procedesse equamente, come la *roulette*, dovrebbe pagarne 18, ossia tante poste di più, quante probabilità gli sono favorevoli (17 + 1). A chi vince l'*estratto determinato* il regio lotto paga 52 volte e $^1/_2$ la posta, invece di 90 (*spogliazione* 41,67 %). Quindi la spogliazione continua in enormi proporzioni: a chi vince l'*ambo*, paga 250 volte la posta, invece di 400,50 (*spogliazione* 37,58 %); al vincitore del *terno* paga 4,250 volte la posta, invece di 11,748 (*spogliazione* 63,82 %); paga 60,000 volte la posta al vincitore del quaterno, invece di 511,038 (*spogliazione* 88,26 %). La cinquina è pagata come la quaterna secca (60,000 volte la posta), o come cinque quaterne, ciascuna da 12,000 volte la posta, in tutto medesimamente 60,000 volte la posta,

Digitized by Google

pur avendo di fronte il giuocatore 44 milioni circa di combinazioni (43.949.185).

Se si volesse esprimere con un diagramma lineare, le cui singole linee fossero proporzionali alle probabilità contrarie che ha il giuocatore dell' estratto semplice, dell' estratto determinato, dell' ambo, ecc., e se si scegliesse come unità di misura il segmento di un millimetro, si avrebbe:

1.° per l'estratto semplice, un segmento lungo *un millimetro,*

2.° per l'estratto determinato, un segmento lungo 5,23 millimetri,

3.° per l'ambo, un segmento lungo 23,5 mm.,

4.° per il terno, un segmento lungo 691 mm.,

5.° per il quaterno, un segmento lungo 30061 mm., cioè *più di 30 metri!*

Questa serie progressiva di probabilità contrarie per il giuocatore al lotto è enorme, è incredibile.

Ma si noti ancora che, quale possa essere la posta sopra una qualsiasi giuocata (terno, quaterno, cinquina), il regio lotto non paga allo stesso biglietto più di 400,000 lire; così, chi puntasse 100 lire sopra una quaterna, dovrebbe avere 511,048 volte la posta, ossia lire 51,104,800; ma la quaterna non essendo pagata che in ragione di 60,000 volte la posta, dovrebbe avere 6,000,000 di lire; e invece, in forza del limite suaccennato, non riscuoterebbe che lire 400.000; e la *spogliazione* quindi arriverebbe al 93,33 %. Non basta: il regio lotto non paga più di sei milioni di lire

Digitized by Google

per ogni estrazione su tutte le giuocate di tutte le ruote del Regno; e se, complessivamente, le vincite importassero per il regio lotto una spesa superiore ai sei milioni, tutte le vincite di tutte le giuocate di tutte le ruote verrebbero ridotte in proporzione corrispondente, e in tal caso la *spogliazione* non ha percentuale fissa, ma oscilla *in più* alle suaccennate, secondo la cifra più o meno alta oltre il limite dei sei milioni.

Con questo trucco, lo Stato leva dalle magre risorse della gente più numerosa e meno provveduta del Regno oltre 90 milioni di lire all'anno, delle quali più della metà va spesa per l'esercizio di così *fraudolenta* industria governativa. Il Flora, nel suo autorevole *Trattato di scienza delle Finanze*, che quasi ogni anno si pubblica in nuova edizione, senza riguardose circonlocuzioni di parole, dice: « Ciò che lo Stato detrae dalla vincita del lotto è puro furto ». Il Lorini, egli pure, nel suo *Trattato generale*, invece di chiamare *furto* l'operazione governativa del *regio lotto*, dice che l'erario « è un baro ». Hanno ragione il Flora ed il Lorini, ma sono troppo moderati nelle loro espressioni, perchè il baro e il furto, a danno dell'operaio che suda sangue e lacrime nelle bolgie dell'industria; a danno della povera madre di famiglia, che geme di stento e di dolore sulla prole affamata ed infelice; a danno dell'analfabeta, che nulla sa, che nulla può sapere, e che, se ha una fede salda e sicura, è quella sola che professa nella suprema saggezza della pubblica autorità, è un tradimento, è una scelleratezza fra le maggiori e più rivoltanti.

Digitized by Google

Col giuoco del lotto, il Governo non sfrutta il vizio: sfrutta la miseria e la superstizione; e questa sua delittuosa azione trova poderoso aiuto in quei libri infami che il popolino, costretto a risparmiare il soldo sul sale e sul pane, paga a caro prezzo ed è pronto a pagare: *La ruota della fortuna, L'albergo della fortuna, La chiave d'oro, Il libro dei sogni, La cabala infallibile,* ecc., a cui tengono dietro le sfrontate inserzioni in quarta pagina dei giornali quotidiani, firmate un frate, un abate, un prete, inspirati da Dio, che, per puro spirito di carità cristiana e per pochi soldi, promettono di far segretamente sapere, a chi loro ricorra, l'ambo o il terno, od anche la quaterna, che immancabilmente uscirà alla tale o tale altra estrazione. E l'ignoranza sfruttata dal *regio lotto* è tale e tanta, che la donnicciuola, pronta a resecare lo scarso cibo ai figlioli per poter comperare un biglietto, non sa rendersi conto del come avvenga che chi le offre a pagamento i numeri futuri non li giuochi egli stesso per guadagnare molto di più e in modo più decoroso e spicciativo. Ma anche la supposta *suprema saggezza della pubblica autorità* non è meno superstiziosa di coloro che in essa hanno l'abitudine di riporre la massima fiducia; anch'essa ammette qualche volta che vi possa essere diretta relazione, come da causa ad effetto, tra le vicende umane ed il caso, che fa uscire dall'urna un numero invece di un altro. Ricorda il Flora che il Governo austriaco proibì ai banchi dell'*imperiale e regio lotto* di Trieste di accettare le puntate, oltre un certo limite, sui numeri che la superstì-

Digitized by Google

zione popolare riferiva alla morte di Leone XIII, temendo che uscissero, e che troppo gravoso ne risultasse il pagamento alle numerose vincite.

Quando si discuteva al Senato belga sulla proposta di legge dell'on. Le Jeune, che voleva soppresse le case di giuoco, il senatore Surmont de Volsberghe apostrofò così l'ex ministro: « Messieurs, la thèse de l'hon. Le Jeune peut se formuler comme suit: le jeu est tout ce qu' il y a de plus détestable et il faut le supprimer ». Al che rispose pronto il Le Jeune: « *Pour le peuple* ». Ma è inutile sopprimere le case di giuoco a vantaggio del popolo, perchè il popolo non accede alle *maisons de jeux,* e non vi può accedere: le case di giuoco, dove si puntano le carte da 100 e da 1000 lire, rappresentano il giuoco d'azzardo dei *ricchi;* ma il popolo giuoca i dieci, i venti centesimi; tutt'al più, la mezza lira; in casi eccezionali, la lira intera, non alla *immorale roulette,* cha paga quasi il 100 per 100 il pari o il dispari, il rosso o il nero, e tutti gli altri giuochi in esatta proporzione, ma al *morale regio lotto,* al giuoco d'azzardo dei *poveri,* che è il monopolio governativo della frode e della spogliazione.

Se il lotto, invece di essere costituito a monopolio dello Stato, fosse lasciato a libero esercizio, le case assuntrici si farebbero concorrenza, e ne conseguirebbe almeno questo correttivo, che ogni casa, per debellare le rivali, consentirebbe successivamente maggiore larghezza alle vincite: invece di lasciare al terno il guadagno oggi assegnatogli dallo Stato, un'agenzia privata gli consentirebbe di più, poi di più ancora un'altra

Digitized by Google

agenzia, e così di seguito, finchè tutte le agenzie fossero arrivate alla equità, la quale consiste nel pagare alle vincite tante unità, quante sieno le probabilità favorevoli all'agenzia assuntrice, più l'unità puntata dal giuocatore — precisamente come fa la *roulette;* e conseguentemente il vincitore del terno riceverebbe 7498 unità, oltre le 4250 che gli paga lo Stato; e il vincitore della quaterna, oltre le 60,000 unità che riceve dallo Stato, ne avrebbe 451.000; oppure, non volendo pagare somme così cospicue, la concorrenza escluderebbe la quaterna e la cinquina dal giuoco del lotto, o modificherebbe il piano fondamentale e le regole del lotto; o, meglio, abbandonerebbe il sistema di *Genova* e riprenderebbe quello d'*Olanda,* o per classi: sempre la libertà corregge se stessa.

Ma, si dice, il Governo vuole il monopolio del lotto perchè lo considera unicamente come cespite di pubblica finanza, e non vuole rinunciare a quasi 50 milioni annui, sia pure che ne costino circa 100 ai giuocatori contribuenti: il lotto è una forma d'imposta a vena larga e sicura.

Se questa considerazione bastasse a legittimare il monopolio del lotto, perchè non la si porterebbe alle sue ultime conseguenze? perchè lo Stato non si farebbe imprenditore e tenutario dei postriboli? perchè non ne assumerebbe il monopolio, per metterli a tariffa, per farne un pubblico servizio? Anche il lupanare potrebb'essere cespite d'imposta a vena fors'ancora più larga e sicura. E poca differenza vi sarebbe, in fatto di moralità e di dignità ufficiale, fra mettere lo stemma dello

Digitized by Google

Stato sopra un pidocchioso botteghino del lotto, e metterlo sopra l'ingresso di una casa di tolleranza; anzi, la *regia casa di tolleranza* avrebbe a propria giustificazione un pubblico bisogno fisiologico, che legittimerebbe questa nuova forma di tutela governativa e d'imposta.

9. Il lotto e l'imposta.

Per iscusare la nequizia del *regio lotto,* si mettono innanzi i milioni di lire ch'esso produce all'erario: è un'imposta, si dice, è una tassa, quantunque, in verità, non abbia il carattere nè di tassa, nè d'imposta.

Ai bisogni collettivi, ossia comuni, benchè in grado diverso, a tutti i membri della collettività, rispondono i servizii pubblici dello Stato, il quale trova i mezzi finanziarii di esercitarli nelle contribuzioni *generali* e *speciali* dei cittadini coesistenti nel vincolo sociale, di cui lo Stato stesso è forma concreta ed espressione di ordinamento complementare giuridico ed economico. Se il servizio pubblico dello Stato sia di *utilità generale,* dev'essere pagato dalla *contribuzione generale,* ossia dall'*imposta.* Se sia invece di utilità particolare, di utilità, cioè, relativa ai bisogni di *non tutti i membri* della collettività, è pagato dalla *contribuzione speciale,* ossia dalla *tassa.* Vi sono servizii pubblici che presentano una diretta utilità particolare per un numero maggiore o minore di cittadini, ma che sono indirettamente utili alla collettività. Per esempio, la giustizia è un servizio pubblico direttamente utile per colo-

Digitized by Google

ro soltanto che han bisogno di ricorrervi, ma tutti i cittadini sono interessati che vi sia e che funzioni regolarmente. Questo servizio è pagato in parte dalla tassa (tasse giudiziarie, carta bollata, ecc.) e in parte dall'imposta. Così il servizio postale: è pagato col francobollo direttamente da coloro che hanno bisogno di servirsene, e coll'imposta da tutti, perchè tutti hanno interesse che non manchi, nè che sia difettoso, ecc.

Ma, prima di tutto, il *regio lotto* necessariamente non è un servizio pubblico: nè la collettività, nè l'individuo lo dimanda; in secondo luogo, esso non è di utilità generale, per cui l'*imposta* debba pagarlo, nè di utilità particolare, per cui lo debba pagare la *tassa,* o la tassa e l'imposta insieme; finalmente non soltanto il lotto non è utile, ma è dannoso alla collettività, perchè ne compromette il decoro, la dignità e la rispettabilità, ed è del pari dannoso alla classe meno agiata e più numerosa della popolazione, a cui spreme ignominiosamente i sudati proventi del lavoro quotidiano.

Il lotto è un tributo che va contro alle più elementari norme di opportunità finanziaria, perchè la spesa di amministrazione ch'esso esige è il doppio e più di quanto produce al netto: produce, in Italia, dai 40 ai 45 milioni di lire e ne costa dai 45 ai 50. È un ladro, che ruba *più* di 100, per intascare *meno* di 50.

Ma, si dice, questi 40 o 45 milioni, dove si piglierebbero, se fosse abolito il monopolio governativo del lotto? Ossia: se non si potessero

Digitized by Google

sfruttare i gonzi, se non si potesse mettere le mani del fisco nelle loro tasche, senza farli gridare, anzi facendoli gioire, non sarebbero certo le imposte suntuarie quelle che ne potessero colmare il vuoto, compensare la perdita. Il lotto è una imposta come un'altra, ed è ingenuo esigere che l'imposta sia giusta. L' imposta non lo è mai. Che cosa importa se, alla vigilia dell'estrazione settimanale, i piccoli depositi delle casse di risparmio segnino una rilevante diminuzione complessiva? che cosa importa se alla vigilia dell'estrazione settimanale, la vendita degli oggetti di prima necessità indichi un rallentamento sistematico? che cosa importa se, alla vigilia dell'estrazione settimanale, i pegni dei poveri al Monte di Pietà crescano sensibilmente?

D'altra parte, si dice, il lotto è una tassa, è vero, sotto ogni punto di vista deplorevole, ma è una tassa volontaria: chi non vuole pagarla, fa di meno di giuocare. Ma questo ragionamento, che consuetamente gli economisti del Parlamento mettono innanzi — gli economisti delle piattaforme elettorali — è degno di *Monsieur de la Palisse:* tutte le tasse, tutte le imposte sono *volontarie:* chi non vuole pagare l'imposta prediale, non sia proprietario fondiario; chi non vuole pagare l'imposta sui fabbricati, non possegga case; chi non vuole pagare la tassa di registro e bollo, non stipuli contratti; chi non vuole pagare la tassa sui cani, tenga gatti, ecc. Ma, dopo tutto, diceva Maurizio Talleyrand Périgord, « che tassa è mai questa che trova la sua cagione d'essere nella ignoranza del popolo?

Digitized by Google

che riceve alimento dalla esasperazione della miseria? » Ed al tempo nostro, nel quale il socialismo trionfante impone ai paurosi ed imbelli governi d'Europa e d'America, a base d'imposta, la *capacità contributiva,* invece che la ricchezza a sè stante, ossia l'imposta personale, invece dell'imposta reale; al tempo nostro, nel quale tutti affettano, legislatori e pubblicisti, un grande sdilinquimento di tenerezza e di compassione per « *gli umili* », in generale, e per la classe operaia in particolare, il lotto, questa tassa, fatta pagare ai poveri e risparmiata ai ricchi, ne è la smentita più atroce e beffarda.

10. Il giuoco d'azzardo dei ricchi e il lusso.

Vi sono due giuochi d'azzardo capostipiti di tutti i giuochi congeneri: la *roulette* e *il trente et quarante,* e sono i giuochi dei *ricchi,* che stanno di fronte al giuoco *così detto* d'azzardo dei *poveri* — il lotto — il quale, com'è costituito in in Italia, sul tipo Genova, nulla ha di comune coll'azzardo e non è, come abbiam detto e ripetuto, che una mascherata spogliazione.

Ricco è colui che, dopo l'incendio, la grandine, il furto, il fallimento altrui, le conseguenze della guerra, il disastro qualsiasi che si ripercuota sui suoi averi, rimane medesimamente ricco. Egli può soddisfare le sue passioni a qualunque prezzo, e le soddisfa senza dimandarne il permesso a nessuno; e fa bene, perchè che cosa sarebbe la ricchezza, se non fosse il mezzo più diretto, più

Digitized by Google

pronto, più immediato per godere, ossia per soddisfare tutti i bisogni, tutti i desiderii, tutti i capricci di chi abbia l'invidiata sorte di possederla?

Vi sono due consumi economici della ricchezza: il consumo *personale* e il consumo *industriale*. Quando l'agricoltore distrugge sul campo che coltiva una data somma di danaro in dissodamenti, irrigazioni, piantagioni, concimi, sementi, lavoro manuale, imposte, ecc., egli lo fa per ritrarne una somma maggiore. Distrugge 100 e ne ricava 120: 120 è il suo prodotto lordo, 20 è il suo prodotto netto. Egli ha capitalizzato 100; egli cioè ha dato 100 al *consumo industriale*, e il 20 di prodotto netto è a sua disposizione, o per aumentare il successivo consumo industriale, e quindi per accrescere la sua ricchezza, o per destinarlo a *consumo personale*, ossia per godere la vita, soddisfacendo i suoi gusti, i suoi desiderii, le sue passioni — scopo primo, ultimo ed immediato della produzione della ricchezza.

E le passioni che tormentano l'uomo sono molteplici e diverse: la politica, la religione, la scienza, l'arte, il lusso, ecc., sono fonti a largo getto di passione, che l'uomo cerca di soddisfare, e soddisfa, se ne abbia i mezzi, fra i quali il più potente e sollecito è la ricchezza. Fra le passioni umane v'è anche il giuoco d'azzardo, antico quant'è antico l'uomo sulla terra.

Sentenziava l'*economista* (?) Lacroix (Giuseppe), che il giuoco d'*azzardo* è, più di ogni altro, « *dangereux parce qu' il détourne l'homme du travail* ». Non è vero. Il giuoco più atto

Digitized by Google

a distogliere l'uomo dal lavoro è il giuoco di *destrezza,* perchè, oltre il lucro quasi sicuro per il giuocatore *più destro,* esso procura una particolare soddisfazione intellettuale e morale a colui che abbia la coscienza di avere vinto la partita per solo effetto della sua speciale abilità, della sua presenza di spirito, della sua freddezza di carattere, della sua personale avvedutezza, della sua complessiva superiorità sull'avversario: pare che si ridesti in esso l'istinto ingenito della lotta, che trova la sua soddisfazione nella vittoria; pare che riviva in esso l'uomo primitivo, l'uomo della *struggle* darwiniana, per il quale la vittoria era condizione di vita. Il giuoco d'*azzardo,* invece, lascia il giuocatore perfettamente straniero al giuoco, in questo senso, che non ve lo avvince sempre il solo interesse del guadagno, ma, forse più spesso, la emozione che gli destano le sorprese dell'azzardo. Carlo Manenti osserva che un giuocatore di buona fede, supposto che vincesse sempre, se pure non fosse tratto a desistere dal giuoco per non abbandonare tale sorgente di lucro, finirebbe coll'annoiarsene, per ciò solo che non vi potrebbe soddisfare la sua passione dominante, che non è il giuoco per il guadagno, ma il giuoco per il giuoco.

E quando si parla del giuoco d'azzardo *dei ricchi,* s' intende la *maison de jeux,* il giuoco autorizzato, disciplinato, sorvegliato, che prende stabile domicilio nei luoghi di delizia, alle spiaggie, alle acque termali, dove gli opulenti hanno precario e mutevole soggiorno, e convengono da paesi lontani per fuggire i rigori delle calde e

Digitized by Google

delle fredde stagioni; e dove si moltiplicano i divertimenti, i passatempi, i godimenti, per ammazzare la noia dell'ozio di chi abbia i mezzi di vivere nel dolce far niente.

Il *dolce far niente* costa troppo caro ai poveri: non se lo possono procurare che a prezzo di fame, d'inedia, di spinta al delitto od al suicidio; il dolce far niente è *legittimo* monopolio dei ricchi, perchè non sono costretti a lavorare per vivere. Il giuoco non li può *distogliere* dal lavoro, perchè *non devono* lavorare; nè tutti sanno lavorare, perchè forse non hanno lavorato mai, perchè altri han lavorato per loro — e sono morti. Il danaro che il giocatore ricco spende a Monte Carlo e spendeva a S. Sebastiano, a Biarritz, a Montreux, a Wiesbaden, ecc., e spenderebbe a Lido di Venezia, a Montecatini, a Salsomaggiore, a S. Marino, a S. Remo, a S. Pellegrino, ecc., se non potesse spenderlo al giuoco, non per questo lo destinerebbe *necessariamente* all'industria, al commercio, all'agricoltura: egli non ha bisogno di aumentare le sue rendite; ha bisogno di spenderle, e le spende o rispondendo alla passione del giuoco, o, se non può giuocare, procurandosi altre soddisfazioni. Le spenderà bene, le spenderà male, ma le spenderà; ed è ozioso che la tutela dello Stato intervenga ad ostacolare le possibili sue dilapidazioni, i fortuiti sperperi delle sue sostanze.

V'è chi mantiene la *cocotte* come una principessa regnante; — v'è chi vuole avere nelle sue scuderie cavalli di puro sangue, invidiati da re ed imperatori; — v'è chi, affetto dal *mal della pietra,* si

Digitized by Google

diverte a fabbricare e ademolire, per rifabbricare, ville e castelli, come faceva Luigi di Baviera; — v'è chi si compiace di vedere inchinato al suo passaggio un esercito di camerieri, cocchieri, palafrenieri, cuochi, giardinieri, persone di alto e basso servizio; — v'è chi ama il lusso per il lusso, non per le comodità e per i piaceri ch'esso procura; — v'è chi, innamorato delle raccolte numismatiche, vi spende somme favolose, pur essendo profano a monete e medaglie; — v'è chi ama i gioielli e le pietre preziose, e va a gara coi milioni per possedere il tale o il tale altro diamante storico, o leggendario, o di eccezionale grandezza; — v'è l'americano, che non sa distinguere una cromolitografia da un originale di Tiziano, e che sacrifica somme colossali per avere in casa sua una pinacoteca che valga più di una pubblica pinacoteca italiana; — v'è chi vanta nei suoi giardini piante esotiche rarissime, a cui occorrono cure straordinarie, e specialisti *hors ligne,* ed apposite costruzioni, e tutt'un insieme di coltura che costa spese a non più finire; — v'è il raccoglitore di autografi, che, a prezzo di somme ingenti, ne dimanda dappertutto fra i più ricercati, o fra i più rari, e che, per avere la firma di un uomo celebre, fosse pure il più celebre dei ciarlatani che la storia ricordi, un Giuseppe Balsamo (Cagliostro), un Barnum (Phineas Tailor), pagherebbe un tesoro.

Enrico Cernuschi acquistò per non ricordo quale somma ingente un piccolo Mastro Giorgio rotto in quattro pezzi, che forse si trova adesso nel Museo del Parc Monceau, da lui lasciato in eredità

Digitized by Google

alla città di Parigi. — L'imperatore Francesco I (Francesco Stefano), che, quantunque imperatore, era avarissimo (« *La gloire de son règne fut ternie par son excessive avarice* » Bouillet), fu appassionatissimo collezionista di tesori artistici e vi profuse somme enormi. — Al banchetto di nozze di Eberhard V, che fu il 1.° duca del Würtemberg (1474), vi furono 14.000 invitati; e al banchetto per le nozze di Ulrico (1511) vi furono consumati 136 bovi, 1800 vitelli, 2759 tordi, ecc. Ma le nozze di Guglielmo d'Orange (1561) danno un'idea ancora più larga di che cosa fosse a que' tempi il lusso della tavola. I convitati ebbero un seguito di 5647 cavalli, e vi furono bevuti tanti moggi di vino da corrispondere a 9648 ettolitri, e 1600 botti di birra. Ma anche questa è poca cosa in confronto di quanto fu mangiato e bevuto al banchetto dato in occasione delle nozze del principe di Rosenberg, nel 1578. È Guglielmo Roscher che ce ne dà la fotografia statistica culinaria: 137 cervi, 117 cinghiali, 162 caprioli, 2292 lepri, 470 fagiani, 276 galli di montagna, 600 tacchini, 3910 pernici, 22,686 tordi, 88 prosciutti di Vestfalia, 370 bovi, 2687 montoni, 1579 vitelli, 421 agnelli, 99 maiali affumicati, 300 maiali ingrassati, 577 porcellini da latte, 3000 capponi, 12,877 polli, 2500 galletti, 3550 oche ingrassate, 40,837 uova, 117 quintali di burro fuso, 39 veggie di grasso, 5960 trote grosse, 167 salmoni, 1844 lucci, 15.800 carpioni, 314 anguille, 37 siluri, 478 capi di pesce misto, 5 barili di ostriche, 1787 moggi di vino del Reno, 200 moggi di vino d'Ungheria, 700 moggi di vino austriaco, 448 moggi di vino

Digitized by Google

boemo, 1100 moggi di vino di Moravia, 370 moggi di liquori forti, 5487 quartai di birra bianca, 180 quartai di birra di Rakonitz, 920 quartai di birra d'orzo; pani pepati, mostacciuoli, dolciumi, confetterie, marzapani, ecc., per un valore di 12.743 scudi imperiali. Altro che le carte da 100 e da 1000 che lo Stato vuole proteggere contro la *roulette* e il *trente et quarante!*

Il lusso è una passione, e il giuoco d'azzardo è una forma del lusso, quando sia il lusso dei ricchi. Si spiega così ciò che racconta il Goncourt nella sua *Hist. de la société fr. pendant la Révolution,* citato dal Molmenti: che, cioè, « Madama di Montespan perdette una sera alla *bassetta,* 4 milioni; e che, nel 1718, l'ambasciatore del Portogallo guadagnò in una volta alle carte un milione e mezzo di lire alla sorella del duca d'Orleans; e che l'abate Cornaro di Venezia perdette, stando a Roma, 17 mila scudi », ecc. *(Venezia nella vita privata).*

La storia del lusso è la storia stessa dell'uomo, dei suoi primi tempi, quando il lusso consisteva per lui in una cintura di penne d'uccello o di denti di scoiattolo, sino al lusso dei nostri giorni in lungo e in largo di tutto il mondo civile. Non si finirebbe più nel ricordare i capricci di coloro che possono procurarsi tutto ciò che la passione fa brillare alla loro fantasia accesa dall'ozio e dai milioni.

Ed anche accesa bensì dai milioni, ma non dall'ozio, perchè i veneziani della *Serenissima* erano lavoratori per eccellenza, e lavoravano per guadagnare, e guadagnavano per spendere, e spen-

Digitized by Google

devano per soddisfare le loro passioni, fra cui quella del lusso primeggiò, per molto tempo, su tutte le altre, come se fosse stata il riflesso della grandezza e della potenza del loro sapientissimo governo.

Fiorivano allora, in Venezia, il lusso pubblico e il lusso privato; andavano anzi a gara nel superarsi: la *Serenissima,* in fatto di lusso pubblico, vinse ogni altro Stato medioevale; ma, trovandosi di fronte al lusso privato, che, alla sua volta, assai spesso vinceva il lusso pubblico — il lusso edilizio, delle processioni, dei festeggiamenti solenni, dei ricevimenti diplomatici, delle pompe e cerimonie, ecc., — si credette in obbligo di emanare leggi suntuarie, che però non furono mai rigorosamente osservate, furono anzi apertamente violate, più presto ancora sapute eludere col pagamento delle multe, per quanto gravi, mercè cui il ricco poteva fare ciò che la legge suntuaria gli proibiva. Anzi, non di rado avveniva che il ricco soggiacesse alle multe, essendo per lui una forma di lusso anche quella di pagare la violazione della legge — come al tempo del blocco continentale, v'erano francesi che si procuravano il lusso d'indossare le proibite stoffe inglesi, non perchè fossero migliori delle nazionali, ma per mostrare che avevano i mezzi per rispondere agli alti prezzi del contrabbando.

Malgrado le leggi suntuarie, l'opulenza veneziana ebbe facile e frequente modo di manifestarsi in occasione di nozze, di battesimi, di funerali, di conviti, di balli, di mascherate, di addobbi, di fabbriche, di pitture, ecc. Le leggi suntuarie

Digitized by Google

furono, di secolo in secolo, sempre più numerose e sempre meno efficaci, dal 1200 al 1700. Si spendevano somme enormi per appagare la passione del lusso nelle cose stesse che meno si prestavano ad alimentarlo: il lusso penetrò nei lupanari e nei monasteri, nelle chiese e nei ridotti — e nei ridotti furoreggiò il giuoco d'azzardo, e vi si arrischiavano somme cospicue, gioie regali, possedimenti di terra ferma, senza che siffatte perdite impoverissero la plutocrazia di quel paese, nel quale, al XV secolo, si vendevano sul mercato le pietre preziose, come oggi le chincaglierie e le cianciafruscole.

Si trovano, inedite, al *Museo Civico* di Venezia, le *Lettere* del Ballerini, che descrivono l'abitudine del giuoco d'azzardo presso tutte le classi sociali. Il giuoco d'azzardo, vi è detto, rese celebre il *Ridotto di San Moisè,* nel quale furono profusi tesori incredibili; e, chiuso il *Ridotto,* il giuoco d'azzardo imperversò nei famosi *casini* privati, nei quali la pubblica autorità era più sollecita nel colpire il giuoco di *destrezza,* considerandolo più *colpevole* del giuoco d'azzardo, perchè all'azzardo *si può* perdere, ma *si può* anche vincere, e invece, di fronte al *più abile* giuocatore, il *meno abile deve* perdere necessariamente. Nell'epistolario Zaguri pubblicato ed annotato da Pompeo Molmenti negli Atti (1911) dell'Istituto veneto di Scienze, è fatto cenno delle botteghe e dei casini fatti chiudere appena gli Inquisitori venivano a sapere delle perdite ivi subite al *bigliardo,* giuoco di destrezza e di abilità per eccellenza.

Digitized by Google

Nulla si può vietare che risponda alle passioni umane, e la storia delle leggi suntuarie è la prova di questa verità, ed anzi dimostra che la proibizione acuisce il desiderio di possedere la cosa proibita.

A Milano, nel 1502, i gioielli di perle erano permessi soltanto ai senatori, ai dottori ed ai nobili, ma le perle acquistarono subito un più alto valore sul mercato, perchè tutti coloro a cui ne era proibito l'uso, e che avevano i mezzi di comperarle, le vollero avere. Questo spirito di ribellione alla legge suntuaria ha origine ben più antica: già duecent'anni prima dell'era cristiana, era proibito alle ricche donne romane la veste di porpora e la carrozza in città; ma le ricche donne di quel tempo tanto si agitarono e seppero insistere, finchè, sotto il consolato di Catone Censorio, riuscirono ad avere libera la manifestazione della loro vanità: ciò ottenuto, vollero bensì avere il *comodo* della carrozza in città, ma inlanguidì la moda della porpora. Le leggi suntuarie di Roma, rinvigorite sotto la dittatura di Silla, prendevano particolarmente di mira i festini, le pompe funebri e i giuochi d'azzardo, ma i primi a violarle furono i legislatori: Marc'Antonio, l'innamorato di Cleopatra, di cui il Plutarco ci racconta l'incredibile lusso che faceva cornice alla incantevole bellezza del volto e della persona, fu l'autore di una legge contro il lusso; e quando morì Silla, ai suoi funerali furono mandati 6000 portatori, mentre la legge suntuaria non ne permetteva che due per ogni morto. La Chiesa si ostinò durante molto tempo a proibire le scarpe

Digitized by Google

alla polacca, e, colla Chiesa, Carlo V; ma le scarpe *à la poulaine* sfidarono e resero oziose le deliberazioni del Concilio di Parigi nel 1312 e di Angers nel 1365, nonchè la legge imperiale del 1368. Le leggi di Carlo VIII nel 1485 e quelle che seguirono nel 1543, (Francesco I), nel 1547 e nel 1549 (Enrico II), contro gli oggetti d'oro e d'argento e contro le seterie di lusso, dimostrano, col loro ripetersi a così brevi distanze di tempo, quanto poco fossero osservate.

Non si finirebbe più col ricordare tutto ciò che fece materia di legislazione suntuaria sino alla fine del secolo XVII, quando le leggi andarono diminuendo di rigore nell'uno o nell'altro Stato, o cessando del tutto, dopo avere colpito a vicenda i metalli preziosi, le seterie, i broccati, le pelliccerie, le stoffe ricamate, i cavalli da sella, gli ornamenti esteriori delle case e delle carrozze, i banchetti, i festini, le vesti, ecc., ecc., e, *in particolar modo,* i *giuochi d'azzardo.* Tutte queste leggi furono vinte dalla ribellione in mille forme continuata, sempre tenace e resistente: verso il 1700, tutte le leggi suntuarie graduate alle condizioni dei cittadini caddero o furono abrogate. E non bisogna dimenticare il tabacco. Ne colpì l'uso da principio, con gravosissima imposta, l'Inghilterra; poi, con pene corporali, la Turchia; nel 1634, colla pena di morte, la Russia, e, più tardi, colla mutilazione del naso. Fu proibito dalla Svizzera (Berna, nel 1661); in tutti i paesi della Germania; a Roma (Urbano VIII nel 1624, e Innocenzo XII nel 1690). Come il tabacco, il caffè fu proibito da Carlo II d'Inghilterra, dopo che

Digitized by Google

vi era stata aperta la prima bottega di caffè nel 1652; fu proibito, sotto pena di morte, in Turchia, dal Sultano Mourad IV, nel 1633, e, sotto pena di multa, nell'Assia-Darmstad, nel 1766, in Hildeshein, nel 1768. Fu relegato in farmacia a Berna nel 1769, ecc., ecc. La traduzione francese delle *Considerazioni sul lusso* del Roscher, nelle pagine in cui sono portate le cifre del consumo odierno di questo delizioso alimento nervoso, dice: « ces chiffres suffisent pour montrer *combien les lois somptuaires sont loin d'atteindre leur but* », e le parole qui sottolineate, furono messe in carattere corsivo nel testo del Roscher, per più efficacemente chiamarvi l'attenzione del lettore.

Abbiamo già osservato che il giuoco d'azzardo dei ricchi, più che un vizio propriamente detto, può considerarsi come una forma del lusso; e che il danaro ch'essi vi spendono è tolto in gran parte alle altre sue forme, sotto le quali, quando si mostri sfrenato, è assai più demoralizzatore che il giuoco d'azzardo, perchè, pomposamente spiegato in pubblico, suscita odii feroci e velleità d'insensate rivendicazioni socialistiche, mentre il giuoco imperversa nei saloni chiusi, a cui l'operaio non accede ed in cui il lusso esteriore rimane sepolto.

11. Il giuoco d'azzardo e la prostituzione.

Si possono sopprimere le case di giuoco, ma non si sopprime il giuoco, come si possono sopprimere i postriboli, ma non si sopprime la pro-

Digitized by Google

stituzione. Soppresse le case di giuoco legalmente istituite, il giuoco diventa clandestino, e, come tale, dilaga e fra le sue acque oscure e stagnanti cresce la triste pianta del baro, della truffa, dell'impostura, della soperchieria, dell'inganno con tutti i suoi accorgimenti — come, soppressi i postriboli, la prostituzione clandestina, non sorvegliata dall'ufficiale sanitario, non soggetta alla polizia, è indefessa seminatrice di lue e di depravazione.

Che cosa è la prostituzione? Non v'è dizionario che abbia saputo definirla. Ma nessuno contesta che sia un vizio, ed è un vizio che ha esistito sempre e dappertutto, in tutti i tempi storici, preistorici ed esostorici, e presso tutti i popoli, selvaggi, barbari e civili: è un vizio che non si sopprime, perchè prende tutte le forme, segue tutti i costumi, si piega a tutte le idee; esso ha ottenuto la protezione del legislatore, è entrato nei codici politici e nelle cerimonie religiose. Ma se questo vizio sia disciplinato, diventa il guardiano immorale della morale pubblica, e salva dal pericolo dell'insidia i buoni costumi delle famiglie.

La prostituzione è un vizio invincibile, perchè risponde ad istinti, a tendenze innate della natura umana; laonde essa rivestì tre forme tipiche, che sono la dimostrazione di fatto della sua incoercibilità: fu *ospitale,* fu *religiosa,* fu ed è *legale.* Ospitale: era un semplice scambio di cortesia; religiosa: era il prezzo del pudore e della dignità personale, per conquistare la misericordia di Dio e la consacrazione del sacerdote;

Digitized by Google

legale: è un commercio come un altro, che compera, che vende, che guadagna. Quando, *ab antiquo,* il magistrato volle sopprimerla, si trovò di fronte ai suoi protettori: Cerere, Bacco, Venere, Priapo; più tardi, Gesù riabilitò la meretrice, salvando la Maddalena; il cristianesimo credette debellarla, innalzando il matrimonio a *magnum sacramentum,* ma indarno: essa abbandonò le città e prese domicilio nei villaggi, nei trivii, nelle fiere, nelle campagne, e ritornò, più sfrontata e più impudente, alle città. Quando la legge civile volle abolirla, essa apparve come una odiosa *necessità* sociale e « les lois qui avaient prononcé son abolition ne tardaient pas à être abolies elles-mêmes » (Dufour). Attualmente, la prostituzione non è più religiosa, è legale: « la religion la défend, la morale la blâme, la loi l'autorise » — ed è un bene che l'autorizzi, che la vigili, che la regoli, che la riconosca, che le conferisca diritti e le imponga doveri: è la sola ancora di salvezza a cui la civiltà possa utilmente contro di essa attaccarsi.

Il Dufour considerava la prostituzione come una malattia sociale inguaribile, ed anche il giuoco d'azzardo fu considerato malattia sociale dall'Helme. Ma la prostituzione è un vizio, il giuoco è una *passione* — una passione invincibile, che, come molla elastica, quanto più sia compressa, tenuta in freno, impedita, con maggiore forza scatta e si distende. Essa trae necessità ed energia da parecchie cause, che sono nella natura umana: l'istinto della lotta, la vanità del trionfo, il fascino del rischio — tutti moventi che

Digitized by Google

agiscono concordi a rendere morboso lo stato psichico del giuocatore. In lui, lo scopo del guadagno non è che sussidiario, perchè chi giuoca, in tali condizioni di spirito, non tenta una speculazione, non corre dietro al danaro, ma soddisfa una passione, come il morfinomane, che non cerca la sospensione di un dolore, ma la beatitudine dell'apatia. È dunque, per molti, se non per tutti i giuocatori, una tendenza irresistibile, uno stato d'animo irreduttibile, una *malattia,* contro cui non v'è medicina di ragionamento, nè forza possibile di legge proibitiva.

12. I giuocatori d'azzardo.

Le passioni sono di tutti, ma tutti non hanno le stesse passioni. Io, che scrivo per difendere il giuoco d'azzardo, non sono mai stato giuocatore, perchè mi pare che sia maggiore la pena di chi perde che il piacere di chi vince. È ben vero ch'io non ho i milioni, che permettono di guardare indifferentemente in faccia così la vincita, come la perdita, nè sono stoico abbastanza e non ho carattere così superiore da rimanere freddo ed impassibile dinanzi alla mala come alla buona ventura del tappeto verde. — Non ho mai avuta neppure la passione della caccia, perchè ho sempre giudicato che vale meglio comperare, con poche lire, la migliore selvaggina sul mercato, che la peggiore a prezzo di fatiche spesso inutili, di tensione nervosa, saltando, appiattandosi, attraversando boscaglie, praterie, prunaie, paludi, ecc. La caccia è una passione che non ammiro,

Digitized by Google

ma che giustifico, come tutte le altre, non esclusa quella del giuoco d'azzardo, non foss'altro perchè tutto in questo mondo è soggetto all' impero dell'azzardo.

Invece, gli oppositori sistematici della *roulette* e del *trente et quarante,* parlando del giuocatore, mettono sempre innanzi la figura dell'uomo sfaccendato, del vizioso, dell'ozioso, del *blasé,* del noncurante di tutto e di tutti, dell'egoista, se non di peggio; ed uno scrittore, così serio com'è il prof. Luigi Einaudi, mette tutti in mazzo, nel *Corriere della Sera* del 4 agosto 1912, i frequentatori delle case di giuoco, e li chiama, senza distinzione e senza eccezione, *fannulloni.* Ma, nulla di più stolto che prendere l'abuso di una cosa per presentarla come cattiva. Se così si facesse sistematicamente, bisognerebbe condannare gli esercizii ginnastici dello *sport,* di cui l'antica Grecia utilmente abusava, come, fortunatamente per il suo rifigagliardimento fisico, ne abusa oggi la gioventù italiana. Eppure, fra le tante passioni di costosissima soddisfazione, quella del giuoco d' azzardo non impedisce, a chi vi profonda i suoi averi, di prodigarne anche all' incremento delle industrie, allo sviluppo dei commerci, alla protezione delle belle arti, all'aiuto alle scienze, alle opere di carità, alle iniziative economiche e civili. Si conoscono i nomi di formidabili giuocatori d'azzardo che furono generosi mecenati, letterati illustri, diplomatici di molto valore, uomini di Stato e di Governo. Fra questi ultimi, tutti ricordano i nomi dell'ex sotto segretario di Stato, del sotto segretario di

Digitized by Google

Stato in pieno esercizio delle sue alte funzioni e dei due membri del Parlamento che, poco tempo fa (18 luglio 1912), furono sorpresi al giuoco del *baccarat,* del *trente et quarante* e della *roulette* nel *Kursaal* di Montecatini.

Del resto, il conte di Cavour, Alessandro Manzoni, Ugo Foscolo furono, nella loro giovinezza, giuocatori d'azzardo fra i più ostinati ed audaci; e potremmo anche nominare principi di case regnanti a noi contemporanei, il cui giuoco a Montecarlo era così sfrenato da non potere mai, nella più fortunata ipotesi, guadagnare tanto danaro, quanto febbrilmente ne esponevano sul tappeto della *roulette* ad ogni rapido succedersi del famoso comando del *croupier*: « *Messieurs, faites votre jeu* ». Frattanto, due di questi principi diventarono monarchi, e, fra le teste coronate, si distinsero per civiche virtù, per vita esemplare, per somma saggezza, per immensa bontà d'animo e di cuore. La loro passione non era certamente alimentata dall' « *envie de s'enrichir sans travailler* » (Le Jeune), nè furono esseri sfaccendati ed inutili; tutt' altro: furono degni di storia, e i loro nomi sfideranno il tempo, circondati di ammirazione e di gratitudine patriotica, nella memoria dei posteri italiani ed inglesi. Abbia per loro maggior rispetto il prof. Einaudi!

Troviamo ozioso svolgere quest'argomento, che non ha bisogno di dimostrazione. Eppure chi abbia il dono della pazienza può esercitarla benissimo, leggendo la discussione avvenuta al Senato belga, nel 1896, sulla questione dei giuochi d'azzardo. Essa occupa 226 colonne negli *Annales parlamentaires,* e tutte queste colonne, sotto nomi

Digitized by Google

diversi di oratori, dicono sempre a sazietà la stessa cosa, ripetono lo stesso ritornello: il giuoco d'azzardo è una *vergogna,* il giuoco d'azzardo è un *enorme danno economico,* il giuoco d'azzardo è una *grande immoralità,* il giuoco d'azzardo è una *ciurmeria,* una « *tricherie* », una « *duperie* », una « *lèpre sociale* », una « *ignoble exploitation* », e via via sempre così: essi non fecero che inveire contro il giuoco d'azzardo (non contro i giuocatori, *more* Einaudi); ma mai una dimostrazione, non un ragionamento, non un discorso che avesse il pregio della originalità; non una coraggiosa obbiezione, ma una generale acquiescenza alle nude e crude asserzioni dell'ex ministro Le Jeune, che aveva proposto l'abolizione pura e semplice di tutti, senza eccezione, i giuochi d'azzardo e delle scommesse sotto ogni loro forma, sotto ogni loro falsa parvenza. Non fu, a vero dire, una discussione: fu una salmodia piatta, noiosa, sonnifera, qualche volta rotta soltanto dalla declamazione retorica, dalla reboante metafora, dal non accorto sofisma. Ciò malgrado, questa *così detta* discussione parlamentare è stata il catechismo a cui ricorsero *i moralisti di professione* che, sui giornali e nei Parlamenti, si fanno forti di combattere a tutt'oltranza il giuoco d'*azzardo* e di difendere strenuamente il giuoco di *destrezza.*

13. I moralisti di professione.

Moralisti di professione sono coloro che scrivono e parlano in un modo ed agiscono in un altro; anzi, che parlano in un senso diametral-

Digitized by Google

mente opposto alle loro azioni, e che agiscono in un senso diametralmente opposto alle loro parole. Per esempio, il più infatuato nemico dei giuochi d'azzardo si mostrò al Senato belga l'on. Picard, il quale, essendo avvocato, aveva difeso alle Corti di Gand, di Liegi, di Namur e di Brusselle il giuoco d'azzardo e *les cercles de jeux,* e li aveva difesi in compagnia del ministro di Giustizia, avvocato anch'esso ed altro energumeno in Senato — soltanto in Senato — contro codesti giuochi « *infami* ». Ma il sig. Picard ebbe pronta una eccellente giustificazione da opporre ai suoi accusatori: « *j'ai rempli ainsi les devoirs de ma profession* ».

Similmente, da noi, il giornale più accanito contro i giuochi d'azzardo, in generale, e la « *bisca* di Monte Carlo », in particolare, è stato sempre pertinacemente *Il Secolo ;* ma *Il Secolo* rispondeva *aux devoirs de sa profession,* aprendo, ad ogni nuovo anno, lotterie sopra lotterie per chiamare abbonati nuovi e per assicurarsi i vecchi. *Il Secolo,* nemico acerrimo del giuoco d'azzardo, lo invocava, in suo aiuto finanziario, e se ne serviva come *appât,* come esca allettatrice per procurarsi le stabili clientele. *Il Secolo* si distinse in questa manovra, diremo così *industriosa,* per non dire *industriale ;* ma vi fu chi seppe superarlo. *La Gazzetta dell'Emilia,* quando fu diretta da Ettore Gentili, metteva a lotteria, fra i suoi abbonati, ville sontuose a bella posta fabbricate, di cui presentava, in prima pagina, piante, spaccati e prospetti, circondate da giardini, e tant'altre belle cose — che non esistevano. E come *Il*

Digitized by Google

Secolo, fecero *quasi tutti*, per non dire *tutti* gli altri giornali italiani, finchè il Governo, ricordandosi della legge che vietava i giuochi d'azzardo, volle applicarla a questo caso, diventato abitudine; e allora *Il Secolo*, che inveì sempre ferocemente contro i giuochi d'azzardo, inveì invece contro il Governo, che glieli proibiva. Ma anche *Il Secolo* poteva rispondere, a sua giustificazione, come l'on. Picard: « *J' ai rempli ainsi les devoirs de ma profession* »; *les devoirs* di osteggiarli per la *morale*, e *les devoirs* di valersene per gli abbonamenti.

14. La casa di giuoco e la « *bisca* ».

In francese si dice *maison de jeu*. Ma *bisca* è una parola che si prende in senso dispregiativo e che corrisponde alla parola francese *tripot*. La casa di giuoco di Saxon-les-Bains, perchè troppo povera ed a ristretto limite di giuoco, cominciò ad essere *boicottata* per virtù del nomignolo *le tripot de Saxon*, e fu soppressa nel 1876. Ma nessuno allora si sarebbe permesso di chiamare *tripots* le case di giuoco di Baden-Baden, di Wiesbaden, di S. Sebastiano, ecc., nè, all'estero, si permetterebbe oggi nessuno d'indicare allo stesso modo la casa di giuoco di Monte Carlo: Monte Carlo è troppo ricco, è frequentato da troppa gente di alto bordo, è parata a troppo lusso di sale e di ricevimenti, per poter essere chiamata *tripot*. Monte Carlo ha i suoi giuochi riconosciuti, approvati, autorizzati, disciplinati, sorvegliati dallo Stato; e la parola *tripot*, da cui

Digitized by Google

tripotage, dà l'idea delle operazioni di giuoco losche, disoneste, sospette d'inganno, se non di peggio; ma non importa: in Italia, i giornali la vollero adottare come espressione per se stessa ostile, e per i giornali non v'è che la *bisca di Montecarlo,* accomunando la *reggia* di Monte Carlo alle stamberghe delle bettole e dei più sordidi lupanari, dove le *bische* autentiche hanno il loro legittimo domicilio e la loro abituale residenza.

Le *bische* nascono e si moltiplicano dove la legge proibisce e punisce il giuoco aperto, leale, sicuro. Le *bische* sono come le infezioni, che trovano il loro ambiente nei luoghi privi di luce, d'aria, pieni di umidità, di sporcizia, di fetore. Le *bische* sono tutte come quest'antica, di cui trovo la descrizione nel *Siècle* del 4 settembre 1871: « Une nouvelle descente de police a eu lieu hier dans un *tripot* du Quartier Latin, à l'hôtel de Lisbone, rue Vaugirard, 4, tenu par un sieur Rondeau. On avait emmené environ soixante agents, dont une partie fut portée aux abords de la maison, tandis que les autres firent irruption dans la salle avec les officiers de police judiciaire, dont la brusque apparition fut *comme toujours* d'un indescriptible tohu-bohu. — La salle où l'on se trouvait était un *ignoble bouge:* une chambre *étroite sur une petite cour puante;* un papier de tenture *décollé par l'umidité, gras, déchiré, des meubles boiteux et vermoulus; un tapis vert, trouvé taché de vin....* Et quels en étaient les habitués? Il faut le dire, la rougeur au front: c'étaient des *jeunes gens de bonne famille,* ap-

Digitized by Google

partenant à l'école de droit, à l'école de médecine, à l'école des mines, à l'école des beaux - arts : *tous les établissements scientifiques* y comptaient des représentants. *Il y avait des mineurs, presque des enfants,* qui, la joue tiède encore du baiser maternel, venaient là jeter au gouffre les économies de la famille, perdre leurs illusions, s'infiltrer le poison qui tue les sentiments généreux... *Leur ruine était certaine, car tous les jeux étaient maquillés, toutes les cartes étaient preparées, et ceux qui les maniaient étaient les grecs les plus fieffés, les plus retors, les plus raffinés, les plus consommés de la basse pègre* .... Parmi les individus arrêtés, figurent deux fonctionnaires du gouvernement....» (come a Montecatini, dopo quasi mezzo secolo, e come quasi sempre e dappertutto). E in America, più che sorprendere pubblici funzionarii e magistrati fra i clienti delle bische, s'arrivò a ben di peggio: i giornali di quel paese, dove la passione del danaro primeggia su tutte le altre passioni dell'uomo, nell'agosto 1912 andarono a gara nel pubblicare impressionanti rivelazioni sulle enormi somme che le numerose bische di Nuova York versavano settimanalmente alla polizia, per essere da essa protette, la polizia essendo, alla sua volta, protetta da uomini politici fra i più influenti, divenuti, per questa mutua protezione, rapidamente ricchi.

Ecco la cosa che veramente *bisca* significa, che è il diametralmente opposto della *maison* di Monte Carlo, frequentata dalla più alta aristocrazia internazionale plutocratica, politica, burocratica, bancaria, artistica e letteraria ; ed ecco la malafede

Digitized by Google

dei giornali che si compiacciono di *remplir les devoirs de leur profession*, chiamando *bisca* Montecarlo, dove l'assoluta impossibilità dell'inganno, sotto qualsiasi forma e falsa apparenza, è la chiave di volta di questo convegno di ricchi ed onesti giuocatori — *onesti* tutti per amore o per forza.

La morte della *casa di giuoco* è la nascita della *bisca*. Questo fenomeno, come avvenne ed avviene sempre e dappertutto, fu veduto anche da noi. L'art. 484 del Codice penale fece pullulare clandestinamente i giuochi d'azzardo, più numerosi che mai e non curanti della legge, a Montecatini, a Viareggio, a Salsomaggiore, a San Pellegrino, a San Remo, a Monsummano, ad Alessandria, ecc., oziosi di esempio rimanendo per questi luoghi i clamorosi scandali di Vichy, di Luchon, di Biarritz, di Aix, di Cannes, di Nizza, ecc., in Francia, ed i tanti altri simili altrove. Anche a Ginevra, quando fu rovesciato il governo di James Fazy, il partito vincitore, cieco d'odio contro quest'uomo illustre, che avea fatto della sua città un paradiso terrestre, soppresse la Casa-Bias; ma anche quest'atto di fanatismo politico, benchè rabbiosamente deliberato e voluto far rispettare, non riuscì nel suo intento: immediatamente presero il posto della Bias tre altre *roulettes*, che fecero per lunghi anni di poi giuoco apertamente disciplinato.

Erano case di giuoco, non erano *tripots*; ma nulla di più difficile che farsi una opinione da sè. Quando una falsa idea abbia trovato una parola felice, essa corre veloce il mondo e lo conquista all'errore. A danno della verità ed anche della

Digitized by Google

utilità pubblica, le frasi fatte hanno forza troppo spesso invincibile, e ciò spiega le secolari resistenze contro quelle semplici e facili riforme, le quali, una volta introdotte nelle legislazioni, vi rimangono, destando la universale meraviglia che tanto tempo abbiano impiegato per trionfare nell'opinione pubblica.

Per virtù della parola *bisca,* una fra le più erronee idee di un non lontano passato si fece innanzi e riuscì ad imporsi agli Stati monarchici, come a quelli repubblicani; ai partiti politici conservatori, come a quelli innovatori e radicali; ad ogni ordine di persone influenti per ingegno e per carattere, come a tutto il pecorume umano, mancipio del pensiero altrui — la falsa idea che il giuoco d'azzardo, quando sia riconosciuto legalmente, regolato, sorvegliato, ordinato, costituisca, per parte dei governi, una colpevole tolleranza e, per parte del pubblico, una funesta o pericolosa istituzione. E tutte le case di giuoco furono una dopo l'altra precipitosamente soppresse in Francia, in Germania, nel Belgio, nella Svizzera, nella Spagna, ecc., con l'approvazione entusiastica dell'opinione pubblica, clamorosamente manifestata nei giornali politici, religiosi, socialistici, nelle rassegne scientifiche, nelle assemblee legislative, nei ritrovi e nelle conversazioni, senza che incontrasse mai una sola coraggiosa protesta, una sola osservazione contraria, perchè nessuno avrebbe avuto l'audacia di affrontare un'onda così larga di civiltà che correva celere a lavare tutta Europa dalla sua inveterata macchia di depravazione.

Digitized by Google

Una sola *casa* rimane, ultimo ricettacolo del vizio internazionale: sicura in un principato che non si può far sparire, senza che un'annessione territoriale alla Francia o all'Italia dia luogo a gravi complicazioni diplomatiche. La *bisca di Montecarlo* — ecco la frase fortunata! — rimane ferma, vittoriosa e beffarda dinanzi allo sdegno dell'*onestà* pubblica, come un misfatto a cui manchino il codice, il tribunale e l'ergastolo.

Vi fu un giorno in cui si offrirono vantaggiosissime condizioni di contratto alla Repubblica di S. Marino, se avesse permesso ad una delle cacciate banche germaniche di stabilirsi sul Titano; ma da ogni parte della incorrotta e piissima Italia fu sollevato un grido d'orrore contro la spudorata proposta, e si udì la minaccia di sopprimere con un tratto di penna l'autonomo Comune ancora medioevale, se avesse accolto in casa sua tanto vitupero. E a combattere anche la sola speranza che col tempo si possano vincere le opposizioni, i giornali della Penisola hanno sempre, d'allora in poi, ripetuta la *frase-etichetta:* abbasso la *bisca* di Montecarlo!

Recentemente, sorse a Lido di Venezia un *hôtel* fra i più grandiosi e sontuosi che vanti l'Europa: l'*Excelsior.*

Esso avrebbe voluto dare ai suoi clienti, che la dimandavano e la dimandano insistentemente, una sala per il giuoco, giuoco d'azzardo, ben s'intende, che è il solo il quale possa mettere i concorrenti sopra il terreno onesto della perfetta eguaglianza e sicurezza; ma il

Digitized by Google

Governo vi pose il veto, assoluto e perentorio come se si fosse trattato di una cosa delittuosa che minacciasse l'onore e la salute del paese. Un altro Montecarlo a Venezia? ma è una proposta che non si può neppure immaginare senza inorridire!

Dato che il giuoco d'azzardo sia un vizio, il che non è ancora dimostrato, generalmente si crede che basti togliere al vizio tutte le guarentigie della lealtà, della pubblicità, del sindacato governativo, perchè il vizio sparisca senza altro dal novero delle passioni umane, e che, snidato dal principato di Monaco, ultimo suo rifugio, Italia e Francia ne possano rimanere monde e contro di esso imperituramente tetragone. E infatti, sole la Francia e l'Italia sono a contatto di quel vizio che ha il suo attivo focolare d'infezione a Monte Carlo: tutto il resto del continente europeo e l'Inghilterra son passati per il crogiuolo sterilizzatore delle leggi proibitive.

Lo stesso Monte Carlo stette per un fil di seta in piedi quando Eugenio Pelletan presentò al Senato di Francia la sua vigorosa Relazione in appoggio alle petizioni « *fatte firmare* » in ogni luogo « *dell'appestato litorale mediterraneo* », perchè cessasse lo scandalo « *che trova forza nella tutela governativa* ». Ma, nello stesso tempo, ad un invito alla *Camera delle Industrie* perchè formalmente dimandasse la istituzione in Parigi di una grande *maison de jeux* sotto la sorveglianza diretta dello Stato, s'erano fatte le più liete e sollecite accoglienze, malgrado la ostinata ed influentissima opposizione del Neymarck e del Duret. Fu

Digitized by Google

allora che il ministro Mancini, rifiutandosi di prendere una consigliatagli iniziativa diplomatica contro il principe di Monaco, sfruttatore della *bisca*, dichiarava che, se tale iniziativa, invece che dell'Italia, fosse stata presa dalla Francia, l'Italia si sarebbe ad essa unita per dire « *altamente* » il disprezzo che Roma professava per uno stabilimento disciplinato all'unico intento di « *sfruttare la cupidigia e la ignominia* ». La Camera legislativa di Francia si mostrò meno favorevole del Senato alla « *demarche* » del Pelletan, e quindi il Mancini fu ben lieto di poter lasciare in pace la questione. E Monte Carlo è rimasto unica roccia insulare della lealtà e della onestà del giuoco d'azzardo legalmente istituito e governato, nel mare magno della depravazione e della frode del giuoco d'azzardo clandestino, e rimarrà, per molto tempo ancora, seducente richiamo a tutti coloro che vorranno sottrarsi al *tripotage* indirettamente riconosciuto e protetto dallo stupido concetto di *moralità*, qual'è inteso dalla saggezza governativa internazionale.

15. Resultati definitivi dei giuochi d'azzardo.

Vi sono due categorie di frequentatori della *roulette*, del *trente et quarante* e d'ogni altro giuoco di puro azzardo nelle *maisons de jeux* legalmente istituite, le quali non possono sospendere e riprendere a piacimento il loro esercizio, ma devono regolarmente continuarlo giorno per giorno e per tante ore, quante sieno state

Digitized by Google

in precedenza stabilite dalla loro disciplina statutaria. Il giuocatore invece è libero di fare come vuole: egli può rimanere al tavolo della sorte, e può ritirarsene, e ritornarvi a suo talento; egli può continuare il giuoco a riprese più brevi o più lunghe ed abbandonarlo improvvisamente, quando gli convenga. Questo non può fare, se giuochi con una persona qualunque, e tanto meno con una persona amica: la convenienza, la delicatezza, la lealtà, il riguardo personale lo obbligano in certo modo a non rifiutare al vinto la rivincita, ed è tanto più forte in lui quest'azione morale, quanto maggiore sia stato il guadagno che la fortuna gli abbia procurato, a danno del suo avversario. Tutto ciò non avviene mai per il cliente della *maison de jeux,* dove egli non ha di fronte che il caso impersonale, e dove quindi si conduce come gli pare e piace.

Nella *maison de jeux* dunque, i giuocatori appartengono a due categorie: la categoria di coloro che giuocano sul caso a caso, e la categoria di coloro che giuocano sistematicamente. Gli uni perdono o vincono, e se ne vanno — e sono i più avveduti. Gli altri, quando vincono, continuano a giuocare, allettati dalla sorte, per vincere ancora; e quando perdono, continuano a giuocare, per riprendere il perduto. Così oscillano sempre, con movimento di sali-scendi, fra la vittoria e la sconfitta, guadagnando dimani ciò che han perduto oggi, perdendo oggi ciò che han guadagnato ieri, perchè l'azzardo è cieco: dà e toglie, toglie e dà: è un pendolo che va e viene; che viene e va. In ultima analisi, guadagna il

Digitized by Google

banco la percentuale che legittimamente gli spetta sullo zero; ma il giuocatore può persistere, può restringere la differenza tra la perdita e la vincita, sino a distruggerla, sino al momento cioè in cui fra la vincita e la perdita vi sia equilibrio, e quindi attendere il colpo favorevole e sospendere il giuoco. Il calcolo delle probabilità e la legge dei grandi numeri mettono in tutta evidenza questo fenomeno di compensazione.

Fra le tante cause sconosciute e variabili, indicate col nome di *azzardo,* le quali rendono incerta ed irregolare la vicenda degli avvenimenti, sino a che la si consideri nei casi particolari, si vede costantemente che, col moltiplicarsi di essi, va diminuendo l'incertezza, ad essa subentrando una meravigliosa regolarità degli avvenimenti.

Luigi Amoroso nota che il fenomeno tipico della *nozione ristretta,* nel calcolo delle probabilità, è la *teoria del giuoco d'azzardo.* « Se un'urna contenga delle palle, di cui la metà bianche e la metà nere, e si facciano 1000 estrazioni, il numero delle palle bianche estratte è press'a poco uguale al numero delle palle nere estratte. E se si facciano 1000 serie di 1000 estrazioni ciascuna, e si considerino i numeri di palle bianche uscite in ciascuna estrazione, si constata che questi numeri si distribuiscono intorno al valore medio di 500, secondo una determinata legge, che è nota sotto il nome di *legge Gauss* ». Più ancora, soggiungiamo noi: se da un vaso, che contenga mescolate in eguale o in diverso numero palline nere e bianche, se ne estragga una ad occhi bendati, rimettendola poi nell'urna, per continuare

Digitized by Google

ad estrarne un'altra, e così di seguito, si vedrà che alle prime estrazioni sarà molto irregolare la proporzione fra i due colori usciti per *azzardo* dal vaso; ma le cause variabili di questa irregolarità finiranno col distruggersi, col compensarsi reciprocamente in un gran numero di estrazioni, e tanto più, quanto maggiore sarà codesto numero, sino a scoprire, a chi lo ignorasse, il rapporto approssimativo delle palline nere alle palline bianche mescolate nel vaso.

Anche gli avvenimenti fortuiti naturali si mostrano a noi sotto l'impero della stessa legge, quando, essendo identici, si osservino a lunghi tratti di tempo. Per esempio, malgrado le *diverse* annate agricole, durante le quali domini alternativamente o l'umidità, o la siccità; e le grandinate imperversino alcune volte, od avvengano di rado alcune altre; e dominino o scompaiano le malattie delle piante granifere, o degli olivi, o delle viti, ecc., la stessa quantità press'a poco di prodotto agrario complessivo si accerta immancabilmente, se la si osservi di quinquennio in quinquennio, o, meglio, di decennio in decennio, o, meglio ancora, di più lungo in più lungo periodo. E l'agricoltore ne farà la media annuale, e saprà rendersi conto molto approssimativamente del prodotto annuo del suolo che coltiva. La media di 20 anni sarà più esatta di quella di 10, e quella di 10 più esatta della media di 5.

Le cause morali si manifestano egualmente nei loro effetti. Una lettera può essere impostata senza indirizzo, o con indirizzo sbagliato od incompleto, per dimenticanza, per sbadataggine, per

Digitized by Google

errore, ecc., tutte cagioni fortuite, indipendenti le une dalle altre, ma il fatto si ripete in cifra statistica successiva sempre più prossima l'una all'altra, quanto più lungo sia il tempo preso a misura di osservazione. La cifra statistica delle lettere che, per queste ed altre diverse cagioni, sono respinte dalla posta di Londra oscilla a poca differenza da semestre a semestre, a più piccola differenza annualmente, ed è quasi esattamente la stessa in ogni triennio, tenuto conto della statistica di popolazione. — La statistica del suicidio è da parecchi anni in continuo aumento in quasi tutti i paesi civili, ma, proporzionalmente al numero che si danno la morte, il modo di darsela, o per arma da fuoco, o per veleno, o per asfissia, ecc., rappresenta una cifra che si ripete sempre più esattamente, quanto più egualmente lunghi sieno i periodi di osservazione; eppure nulla di più accidentale che la scelta del mezzo con cui sopprimersi. — Gli incendi hanno molte cause diverse, ma la media degli incendi, veduta a grandi distanze di tempo e di luogo, si ripete press'a poco la stessa; non solo, ma si ripete anche la media delle loro cause, che pur sono tra le più fortuite: la trascuratezza, il dolo, il delitto, il fulmine, ecc. E, del resto, le assicurazioni contro l'incendio si appoggiano esclusivamente a questa legge di regolarità che domina tutti gli avvenimenti, così nel mondo fisico, come in quello morale.

Questa legge si mostra in particolar modo evidente nella proporzione dei sessi. Nulla v'è di più fortuito che da un concubito nasca un

Digitized by Google

figlio maschio, od un figlio femmina. Si supponga che un matrimonio (legale o spurio) dia luogo a quattro concepimenti (*a* maschio, *b* femmina): si potrà avere l'uno o l'altro di questi quattro casi: *a a a a — b b b b — a b b b — a a b b — a a a b.* Ma i matrimonii, con la stessa regola di casualità, possono dare uno o più concepimenti, sino a 15, sino a 20. Quanta diversità di combinazioni accidentali! Eppure tutti gli studii statistici e tutte le osservazioni scientificamente accertate, prima e dopo il Graunt e il Süssmilch, danno un rapporto in cui i maschi costantemente nascono in quantità maggiore delle femmine: 106 maschi per 100 femmine; e questa differenza risponde alla costante differenza nella mortalità. La demografia dunque riconosce che la proporzione dei sessi, estremamente varia nelle singole famiglie, tende ad assumere un carattere costante coll'allargarsi del campo di osservazione, e diviene quasi fissa qualora il numero dei *casi* presi in esame sia sufficientemente elevato. Si elidono fra loro le differenze singole, i resultati più capricciosi si fondono nel più uniforme dei rapporti, così che, nel complesso dell'umanità, la proporzione dei sessi si mantiene quale dev'essere perchè sia assicurato il mantenimento della specie. Se non fosse così; se cioè l'uno o l'altro sesso avesse tendenza costante e crescente ad aumentare o a diminuire, la specie sarebbe in pericolo di morte, e finirebbe col soggiacervi.

Medesimamente nei giuochi d'azzardo, regolati essi pure dalla legge dei grandi numeri, e le cui probabilità si possono calcolare, come

Digitized by Google

le probabilità di ogni altro fatto fortuito (che noi diciamo *fortuito* per ciò solo che ne ignoriamo le cause e i loro rapporti, o le mutue dipendenze). Si prenda a considerare la *roulette:* la lancia può fermarsi indifferentemente sul nero o sul rosso; sopra la 1.ª dozzina, o la 2.ª, o la 3.ª; sopra la 1.ª, o la 2.ª, o la 3.ª colonna; sopra l'uno o l'altro dei 36 numeri. Escludiamo per un momento lo zero, che rappresenta l'introito del banco: se si calcolino le probabilità diverse che la lancia della *roulette* si fermi alla vincita od alla perdita del giocatore, si arriva a questa conclusione: che il giuocatore, il quale potesse persistere quanto occorra al gioco, e sapesse giuocare come una macchina, *tetragono* cioè *ad ogni impulso morale, ad ogni eccitazione di scoraggiamento, pronto a sospendere ed a riprendere il giuoco a momento voluto, e ad aumentare opportunamente o diminuire la posta,* finirebbe col vincere necessariamente.

16. Il giuoco d'azzardo e la scommessa.

Molto s'è discusso sotto il punto di vista giuridico per stabilire la differenza che corre fra *giuoco d'azzardo* e *scommessa,* ma la questione è rimasta in barca lontana dal porto, non essendovi, in verità, sostanziale differenza. Ne presero autorevole parola il Puchta, il Glück, il Wilda, il Krugelstein, il Frèrejouan-du-Saint, l'Aubry, il Tolomei, il Manenti, il Bolaffio e molti altri. Quale intervento di uomini illustri per una così

Digitized by Google

piccola cosa! Il Bolaffio convince meglio di ogni altro e mostra di essere, con retto giudizio, nel vero. Per lui è *scommessa* « quel contratto aleatorio, per cui la conferma del convincimento di un contraente è avvalorata da un guadagno a carico del contraente che ha il convincimento contrario » Ma fin qui il Bolaffio mette avanti il *convincimento,* che, secondo la opinione nostra, toglie il carattere di scommessa, poichè il convincimento di « un contraente » altro non è che il convincimento dell'altro « contraente » sia erroneo. Ma, soggiunge il Bolaffio: « purchè le parti, al momento del contratto, ignorino se e come il fatto del loro diverso convincimento si sia verificato ». Sono dunque convincimenti contrari fra loro, che appoggiano ciascuno la sperata vittoria ad un guadagno, o la temuta sconfitta ad una perdita. Ed è questa precisamente la figura giuridica del giuoco d'azzardo: chi punta sul rosso alla *roulette* è convinto che esca il rosso, ma *ignora* il fatto non ancora avvenuto; e se fosse avvenuto e lo ignorasse, sarebbe la stessa cosa. Ma è proprio *convinto ?* No.

Consuetamente, è vero, si scommette quando si è *convinti* di vincere. Il *convincimento* può essere erroneo, ma non manca mai. Ma nel giuoco d'azzardo, si può avere la *speranza* di vincere, non se ne ha mai il *convincimento.* Ora chi scommette, non per la *speranza* di vincere, ma per il *convincimento* di vincere, non è sul terreno della perfetta lealtà di fronte all'avversario. Tizio sostiene che il più sollecito treno da Venezia a Milano impiega 6 ore; Cajo sostiene che ne impiega 4

Digitized by Google

e 25 minuti. Tizio non riesce a far mutare opinione a Cajo, nè Cajo a Tizio: tutti e due vogliono avere ragione e s'impuntano. Si fa presto a verificare: basta prendere in mano l'orario ufficiale delle strade ferrate. No, non basta: ognuno vuole avere il trionfo della propria asserzione: « Scommettiamo! ». E perchè scommettono? scommettono perchè ognuno è *convinto* di essere nel vero, perchè ognuno ricorda di aver letto nell'orario l'ora sostenuta. Soltanto è avvenuto che Tizio o Cajo abbia confuso nella sua memoria il treno diretto (ore 6) col direttissimo (ore 4.25 m.). Ognuno dunque credeva di vincere; ognuno, cioè, credeva di scommettere a colpo sicuro; ma vincere una scommessa a colpo sicuro non è *scommettere*, è *scroccare*, per non dire *frodare, rubare.* Infatti, se si fosse posta la dimanda: « quanto dista il villaggio A dal villaggio B nel Tonchino? », probabilmente, nè Tizio, nè Cajo avrebbe saputo rispondere, nè farsene la più lontana idea, e, in tal caso, nessuno dei due avrebbe accettata una scommessa pro o contro una qualunque immaginaria distanza, perchè nessuno dei due sarebbe stato *convinto* di essere nel vero. Nel giuoco d'azzardo, è precisamente quest'ultimo genere di scommesse che mette reciprocamente di fronte i due scommettitori, i due giuocatori: è la scommessa sull'ignoto, nella quale la probabilità per ciascuno della vincita o della perdita altro non è che l'ignorato rapporto fra il numero dei casi favorevoli o contrari all'avvenimento e il numero totale dei casi possibili.

Digitized by Google

E la scommessa quindi è valida, perchè, in ultima analisi, *se sia vera scommessa*, altro non è che un contratto per il quale il guadagno e la perdita sono fatti dipendere da un avvenimento incerto per le due parti contraenti.

E se la scommessa sia giuridicamente valida, il giuoco d'azzardo, che è una serie di scommesse, come giustamente, a parer nostro, lo definiva il Puchta, dev'esserlo del pari, e per ciò costituisce una valida obbligazione reciproca per chi punta e per chi tiene la puntata.

La sola differenza che si può, sino ad un certo punto, vedere fra giuoco d'azzardo e scommessa sta in ciò e non in altro, che il giuoco d'azzardo si può ripetere *sine fine*, e che la scommessa non ammette ripetizione. La scommessa è vinta od è perduta, e tutt'è finito. Essa non ha elemento alcuno di continuazione sistematica. Se Tizio scommette contro Cajo che dimani verrà una scossa di terremoto, o il terremoto viene, e Tizio guadagna la scommessa; o l'ha perduta, se non viene. Tizio e Cajo potranno fare un'altra scommessa, ma non sarà la continuazione della stessa: sarà una seconda scommessa, come se, invece di scommettere sulla scossa di terremoto, scommettessero sul sesso di un nascituro. Ma così, a rigore, anche alla *roulette:* chi punta sul rosso, e poi ancora sul rosso, e poi sul nero, e via dicendo, durante mezz'ora, un'ora, ecc., non farebbe che *scommettere* successivamente: sarebbe cioè un giuoco d'azzardo, ossia una serie di scommesse sopra un avvenimento sempre fortuito, od interamente ignorato dai due avversari.

Digitized by Google

Emanuele Kant sostenne che la scommessa è la *ordinaria* pietra di paragone per misurare il grado di convincimento in coloro che scommettono, tanto che si scommette poco quando il convincimento di essere nel vero sia debole, e molto quando il convincimento sembri sicuro. Non importa essere un Emanuele Kant per fare osservazioni così banali. Chi fosse *sicuro* di non vincere al lotto, non vi giuocherebbe neppure un soldo, e chi fosse *sicuro* di vincere vi punterebbe tutto il suo patrimonio ed anche di più, prendendo danaro a prestito. Anche l'idiota arriva facilmente a questo raziocinio; e quindi è vero che la entità della posta che si giuoca è in relazione al convincimento che si abbia, maggiore o minore, di vincere la scommessa. Ma in questo *consueto* caso, io sostengo che non si tratta di scommessa, ossia che la scommessa non è scommessa, ma è una forma disonesta di tentare la vincita sulla ignoranza o sull'errore, sulla creduta ignoranza o sul creduto errore dell'avversario.

In generale, avviene che le scommesse abbiano questo peccato d'origine: ne è una prova lampante la scommessa alle corse dei cavalli.

17. Le scommesse alle corse dei cavalli.

Altra volta queste scommesse, nate in Inghilterra, erano organizzate dai *Betting-Bancs* e riservate ai *clubs* ed ai grandi proprietari terrieri. Oggi, in mano dei famigerati *bookmakers*, sono diventate popolari e rese possibili, sotto

Digitized by Google

forme e parvenze diverse, ad ogni classe sociale. Leggo in una pubblicazione francese, citata dal Lacroix (J.) questa notizia: « Ces jeux (scommesse) se sont considérablement developpées en se démocratisant. Ils se sont multipliés au point de mettre en mouvement une somme d'environ *un miliard de francs par an.* Le seul pari mutuel, rien que sur trois hippodromes, a donné à l'assistance publique, en 1889, une somme de près de 7 millions de francs, à raison d'un prélevement de 2 p. 100 sur la valeur des enjeux ». E il Lacroix soggiunge: « Les *bookmakers* ont imaginé de créer des agences, dans lesquelles le public est admis à jouer en permanence. Ces établissements ont obtenu un incroyable succès: on en a vu surgir de tous côtés, et *en peu de temps, une grande partie de l'épargne populaire y a été engloutie* »....

La *roulette* di Monaco è il giuoco d'azzardo dei *ricchi:* i poveri non hanno le carte da 100 e da 1000 da mettere alla ventura sul tappeto verde al comando dei *croupiers;* hanno le poche lire guadagnate coll'accasciante lavoro quotidiano nelle bolgie dell' industria, alle intemperie dei campi, all'aria morta delle stamberghe burocratiche, ecc., per vivere e far vivere le loro famiglie. Ma le corse ippiche sono i giuochi d'azzardo dei *ricchi* e dei *poveri;* dei *ricchi,* che fanno correrere i loro cavalli puro sangue, e dei *poveri,* che scommettono sulle corse dei cavalli che non conoscono e che non sarebbero mai in caso di conoscere.

I ricchi guadagnano somme cospicue: ho

Digitized by Google

sott'occhio un'altra vecchia notizia del *Times* sul *turf* inglese del 1896. Dice così: « *St. Frusquin* di Leopoldo Rothschild ha vinto 588 mila franchi nel 1896. Egli viene primo nella lista dei vincitori con 1 milione 169 mila, 130 franchi, 2.° è il principe di Galles con 670 mila, 175 fr., 3.° il duca di Westminster con 565 mila, 400 fr., 4.° il conte di Roseberry con 514 mila, 875 fr. Seguono molti altri con non meno di 20 mila sterline (500 mila fr.). Se si eccettui il duca di Portland, che, nel 1889, con *Denovan* ed *Ayshire,* ha vinto 1 milione, 765 mila fr., nessuno ha mai guadagnato in un solo anno quanto Leopoldo Rothschild nel 1896. Anche nel 1895, la scuderia del Rothschild trionfò su tutte le altre con più di mezzo milione di franchi..... ». Ora, queste corse costituiscono veramente un giuoco d'azzardo, perchè la scommessa non ha base alcuna per giudicare anticipatamente quale dei due cavalli A e B potrà percorrere una data lunghezza, colla differenza del vincitore sul perdente di mezzo minuto secondo. Nel 1885 *The spirit of the Times* intitolava il suo articolo di fondo così: « ≡ 2: 08 $^{3}/_{4}$ ≡ » per far sapere a colpo d'occhio al mondo del *Trotting* americano che la cavalla *Maud' s* aveva vinto il proprio *record,* percorrendo a Cleveland il miglio inglese in due minuti, otto secondi e *tre quarti di secondo.*

Questa frazione astronomica del minuto secondo, applicata ai garretti di una cavalla, mi fece ridere in pubblico; ma tanto bastò per farmi perdere per sempre l'amicizia personale del celebre guidatore Giuseppe Rossi di Crespano Veneto,

Digitized by Google

il quale non mi volle mai perdonare questo delitto di lesa maestà equina, ed altamente si meravigliava che il governo m'avesse chiamato ad insegnare in una Università del Regno. Un professore, il quale non sapeva rendersi conto come mai potesse avvenire che per un quarto di minuto secondo di più o di meno, in una corsa di un miglio inglese, il prezzo di un cavallo dovesse enormemente salire o discendere, egli non giudicava degno di coprire una cattedra, non solo, ma neppure degno dell'amicizia di lui, nè di essere, a nessun titolo, uomo rispettabile e rispettato. Resta tuttavia a sapersi se il quarto di minuto secondo in + od in — rappresenti, in qualsiasi corsa, il merito e il demerito del cavallo, oppure la furbesca capacità calcolatrice del cronometrista. Comunque, questa frazione infinitesima di tempo è sempre, a vincerla od a perderla, questione di fortuna, giuoco d'azzardo per il *ricco,* che vi guadagna o non vi guadagna somme colossali. Ma per il *povero,* vittima del *bookmaker,* è altra cosa. Egli fa dipendere la scommessa dalla convinzione che sia riuscito a farsi della quasi certezza che il cavallo A vincerà il cavallo B; egli cerca, cioè, di allontanarsi più che gli sia possibile dal *pericolo* dell'azzardo. E, per formarsi questa convinzione, egli non ha altra guida che la *réclame* — troppo spesso comperata — dei giornali e le accorte e colpevoli istigazioni del *bookmaker.*

In questo aveva ragione il ministro belga Le Jeune: « Deux espèces de paris se pratiquent aux courses de chevaux. Dans le *pari à la cote,*

Digitized by Google

les parieurs placent leur mise sur un cheval qu'ils choisissent; les uns, *les avisés,* d'après l'appréciation qu' ils sont capables de faire de ses *performances;* les autres, *les imbéciles* et *les pauvres dupes du petit monde* d' après les pronostics que des filous leur offrent et qu' ils achètent ». Egli quindi ammetteva che il *pari à la cote* fosse « une filouterie » e che il *pari mutuel* non fosse che una lotteria. Ma aveva torto: l'uno e l'altro sono cose diverse, secondo che sieno riservati ai ricchi ed agli intenditori, od ai poveri « parfaitement ignorants des questions de chevaux ». E lo disse lo stesso Le Jeune quando, parlando al Senato belga, venne naturalmente a questa conclusione: « La turpitude s'attenue ou s'aggrave, selon que les paris qui procurent l'argent se font ou non entre gens aptes à en apprécier les chances de gain ou de perte, selon que les dupes des paris inégaux ou frauduleux sont des *riches* ou des *pauvres* ».

Or dunque: la scommessa ippica, il *pari mutuel* (per non tener conto del *pari à la cote)* è un giuoco che si possa paragonare al giuoco d'azzardo? No. Tutti coloro che fanno quest'appunto al legislatore: « se proibite la *roulette,* perchè non proibite il *pari mutuel?,* scommettere sulla corsa di un cavallo, non è lo stesso che scommettere sul rosso o sul nero della *roulette?* », s'ingannano: Non è lo stesso: la *roulette* è un giuoco *onesto, perchè è di puro azzardo;* il *pari* alle corse, sia pure il solo *pari mutuel, non è onesto, perchè non è giuoco di puro azzardo,* ma di destrezza; ed è giuoco di *destrezza,* perchè lo

Digitized by Google

scommettitore *avveduto* conosce molto bene le *performances* del cavallo sul quale scommette, e sa giudicare tutto ciò che si riferisce alla corsa, e sa quanto pesi il *jokey,* e quale ne sia il rapporto colla resistenza del cavallo e la lunghezza del tratto a percorrere, ecc.; e se lo scommettitore sia un *imbécile,* egli è allora « le pauvre dupe du petit monde »; ed è quindi sfruttato, e l'azzardo non c'entra per nulla, come nulla hanno di comune fra loro la lealtà e l'inganno. È un'altra la dimanda che si può fare al legislatore italiano: « avete proibito il *pari à la cote,* perchè più o meno si presta alla frode per parte del *bookmaker;* e allora, perchè avete proibito la *roulette,* che non può ingannare, nè sfruttare nessuno e mai?

Dunque è erronea l'asserzione del Nothomb, che diceva: « Benchè si proclami solennemente la immoralità del giuoco d'azzardo, lo si autorizza in modo indiretto, permettendo la scommessa alle corse ». È erronea: 1.° perchè il giuoco d'azzardo non è immorale; 2.° perchè la scommessa alle corse non è giuoco d'azzardo; 3.° perchè le corse ippiche non hanno di fronte la scommessa, ma l'allevamento e il miglioramento delle razze equine. La scommessa si fa sulle corse dei cavalli, come la si fa sulle corse delle biciclette, delle motociclette, delle automobili, sul tiro a segno, sul tiro al piccione, sulla *corida de toros,* sulla regata, sulla gara *podistica,* al nuoto, ecc. a non più finire. Tutte le scommesse di questo genere avvengono sulla piattaforma della destrezza, non del caso, non della fortuna, non della sorte, non dell'azzardo. In teoria, se si tratti di scom-

Digitized by Google

messe pecuniarie, dovrebbero essere proibite, perchè, come abbiamo dimostrato, sono disoneste; in pratica, se le si proibissero, sarebbe lo stesso che ostacolare l'attività ginnastica della gioventù. I romani avevano i *ludi artis*, coi quali esercitavano il coraggio ed acquistavano agilità e forza fisica. Giustiniano ne permise cinque, ed erano i seguenti: *Monobolos, Contomonobolos, Quintamus contax sine fibula, Perichytes, Hippice.*

18. Il *grand prix.*

Per avere un' idea di che cosa sieno le scommesse alle corse dei cavalli in Francia — in quella Francia che ha proibito, in omaggio alla *morale*, le case di giuoco e il lotto, confondendo le une e l'altro in uno stesso concetto — ecco due lettere da Parigi, una alla *Gazzetta di Venezia* e l'altra al *Secolo*, tanto più dimostrative, quanto meno di data recente:

Parigi, 6 giugno 1903

« L'avvenimento di domani occupa tutta Parigi. Le corse sono per Parigi e, in genere per la Francia, quello che è il lotto in Italia. L'amore del giuoco che, decisamente, deve essere un istinto dell'umanità, visto che lo ritroviamo in alto e in basso in tutta la scala sociale, trova, qui, nelle corse, la sua forma più *democratica*, la più accessibile alle piccole borse: la scommessa.

« Il *pari mutuel*, la cui quota minima è fissata cinque franchi, dovrebbe, verosimilmente, esser riserbato alle borse medie, per le quali il rischio di uno scudo rappresenta un possibile sbilancio facilmente riparabile. Ma l'istituzione del *totalizzatore* attira nella sua orbita tutti i ceti, anche i più bassi, della società, mercè un'altra istituzione che le si è venuta formando accanto: le agenzie di giuoco

Digitized by Google

private. Queste agenzie accettano le scommesse di tutti coloro che vogliono arrischiare del denaro sopra la corsa di un cavallo, senza aver l'incomodo e la spesa di recarsi in persona all'ippodromo. Si vede subito come, in tal modo, la possibilità di giuocare aumenti e si estenda: chiunque, senza essere costretto ad abbandonare le proprie occupazioni, può infatti permettersi il lusso di partecipare col suo obolo alla corsa lontana. Ma v'ha di più, ed è ciò appunto che ha reso il giuoco a dirittura popolare: queste agenzie private accettano, non soltanto la scommessa di 5 franchi e più, ma quelle scommesse minori, di 2 e 50 centesimi, di 1 franco e 25, di tutte le frazioni del 5. Se il cavallo giuocato vince, si prende come base la quota assegnata dal totalizzatore per l'unità di 5 franchi, e la si divide in frazioni di giuocata corrispondenti alla frazione di 5. Così, a Parigi, dove per mesi e mesi vi sono corse ogni giorno, tutti giuocano.

« E, tra le 5 e le 5 $^1/_2$ del pomeriggio, mentre i cavalli che han partecipato all'ultima corsa stanno rientrando nel *paddock,* un ben organizzato servizio telefonico permette di divulgare ai quattro venti della città i nomi dei cavalli fortunati e le quote distribuite per ognuno. Dei *camelots,* con in mano i fasci dell'*Auteuil – Longchamps,* o del *Paris - Sport,* corrono disperatamente per le vie, gridando il nome del giornale, e vanno, corrono, per arrivar primi in tutti i quartieri, finchè da tutti i negozi, da tutte le officine, da tutti i tuguri, dove la speranza ha gettato come esca alla fortuna il misero obolo strappato ai bisogni più impellenti, si sappiano i resultati delle corse.

« Come succede col lotto, tutti alle corse devono, alla fine, perdere. Il totalizzatore ritiene infatti per sè, sulle quote d'ogni vincita, il 7 $^1/_2$ p. %; vale a dire che, alla lunga, tutto il denaro dei giuocotori va a finire nelle casse dello Stato. Ma chi se ne occupa? Ogni giorno capita che, in una corsa o due, arrivi primo un cavallo poco giuocato, il quale per cinque franchi giuocati, ne rende cinquanta, cento, duecento: e questo è un miraggio ben altrimenti allettante di tutti i saggi calcoli della matematica. Oggi poi per il Gran Premio di 200.000 franchi

Digitized by Google

del *Gran Prix* di Longchamps, accanto al solito interesse personale, v'è anche l'interesse nazionale e patriotico.

« Se vincerà *Vinicius* del sig. Edmont Blanc, come tutti prevedono, un treno speciale condurrà il fortunato quadrupede a Dowers, dove un bastimento, egualmente speciale, è già pronto ad attenderlo per fargli passar la Manica e permettergli di partecipare alla prima corsa d'importanza che si combatterà a Londra.

« Contemporaneamente all'arrivo di questa mia, il telegrafo vi informerà se *Vinicius* ha corrisposto alle speranze dei patrioti francesi, avvenimento questo che farebbe loro dimenticare anche Fashoda.

« Intanto qui, in quest'ora mattinale, sopra tutti i tavolini dei caffè, per le vie, in tutte le case, non si vedono che giornali sportivi colle previsioni dei redattori speciali sopra il grande avvenimento, e la lattaia, l'erbivendola, il cuoco e il lustrascarpe stanno studiando con profonda attenzione le *performances* di *Vinicius* puro sangue e gli alberi genealogici dei suoi concorrenti ».

« *P. S.*, Parigi, 7 giugno.

« La grande prova sportiva di Longchamps ha richiamato nel vasto ippodromo una folla enorme ed elegantissima che si pigiava in tutte le parti del *pesage*. Raramente si vide a Longchamps un pubblico così numeroso e brillante; la tribuna riservata alle signore presentava un magnifico colpo d'occhio, tanto più che nella domenica del *Gran Prix* si sfoggia, per consuetudine, le più sfarzose *toilettes*.

« Fin dalle ore tre, la folla invase il *pesage du Pavillon* ed il prato. La mancanza di cavalli esteri toglie quest'anno al *Gran Prix* parte del suo interesse internazionale. Quantunque uno dei concorrenti, *Vinicius*, abbia corso ad Ostenda con due dei migliori cavalli inglesi, *Rocksand* e *Flosam*, giungendo secondo; malgrado la sua buona *performance*, *Vinicius* non rappresenta da solo gli interessi della scuderia di Edmond Blanc, che ha due altri cavalli inscritti oltre *Vinicius*, cioè *Caius*, che gode il favore del *Ring*, e *Quo vadis*.....

« Dopo l'arrivo del Presidente della Repubblica, il

Digitized by Google

sig. Loubet, dei ministri e delle altre autorità, le corse cominciarono. Naturalmente, le prime non destano interesse, poichè tutta l'ansia e la curiosità sono rivolti al *Grand Prix*. Finalmente l'emozionante prova ha luogo: i pochi giri sono compiuti in un batter d'occhio e *Quo Vadis* segna il trionfo della scuderia Blanc, come già si sospettava ».

Ed ecco la lettera al *Secolo*:

« Parigi, 7 giugno 03.

« È una settimana che dura quindici giorni, che sorge a Chantilly e tramonta a Longchamps. È la settimana delle corse, dei cavalli, dei « *jocheys*, degli allenatori e dei *giuocatori*. È la settimana insomma in cui la febbre del giuoco raggiunge la sua intensità massima. Tutta Parigi, in questa settimana, giuoca sfrenatamente: dal ricco che, in binoccolo a tracolla, si reca in automobile o in carrozza sul campo delle corse, e punta sul cavallo favorito i biglietti da mille, fino all'operaio, fino al povero, fino allo straccione, che va a versare, in una delle mille agenzie clandestine di corse pullulanti in ogni quartiere, il suo modesto obolo di un franco o anche meno, nella speranza di vederlo centuplicato dalle sorti della corsa. Le filippiche contro il giuoco sono state tante volte ripetute, da perdere ogni interesse d'attualità. Tutte le filippiche, però, per quanto piene di senno, non impedirono e non impediranno mai al giuoco di essere un vizio piacevole, davanti a cui molte virtù noiose dovettero e dovranno cedere, malgrado tutta la loro nobiltà. È un fatto triste, ma indiscutibile e, per quanto riguarda il giuoco delle corse, basti notare come esso sia fra i più pericolosi,non solo perchèla istituzione delle private agenzie di giuoco lo hanno reso accessibile anche alle più modeste borse, ma perchè esso riveste delle ingannatrici apparenze, le quali mascherano il suo carattere vero, per farlo apparire qualche cosa di più e di diverso d'un giuoco. La scelta del cavallo, su cui si voglia puntare, vien fatta da ognuno in seguito a calcoli più o meno profondi sopra le « *per-*

Digitized by Google

formances » della bestia, sopra le qualità di chi la monta, sopra le condizioni del terreno e della distanza, ecc., ecc.; talchè si finisce per arrischiare, per « giuocare », credendo in buona fede di calcolare », di mettere del denaro a un interesse fantastico, e di essere più avveduti e più furbi degli altri. Così, alla passione del rischio, si unisce la vanità personale, ed è facile vedere quale spinta dia questa a quella.....»

19. Un giuoco *sui generis* di frode manifesta, permesso dalla legge.

Questo giuoco *sui generis* di frode, detto *di destrezza,* fa guadagnare molto danaro, senza prendervi parte. Esso chiama i pesciolini all'acqua dolce, per farli morire nell'acqua salata. L'ho veduto esercitare, con molto lusso di decoro, in un grande *hôtel* di una grande città e, in modo sconcio, nella piccola piazza di un piccolo villaggio. Nella città aveva nome tedesco, *Champagner-Schiessens,* e nel villaggio si chiamava *La testa del turco;* ma era la stessa cosa. Soltanto, nel villaggio era dannoso, e nella città era utile. Nel villaggio spogliava di soldini tutti i maggiorenti, perchè la posta era minima, la difficoltà di vincere massima, la mentalità degli abitanti non superiore a quella delle talpe. Nella città, invece, serviva egregiamente a distinguere, fra le persone apparentemente distinte, i ciuchi dagli intelligenti. Come al villaggio, gli spettatori erano molti alla città; ma, fra questi ultimi, chiunque aveva, per quanto poco, impastato il cervello *cum grano salis,* non prendeva parte al giuoco; quelli che vi si dilettavano erano indubbiamente i ciuchi calzati, vestiti e laureati.

Digitized by Google

Il giuoco *alla testa del turco* è questo: vi sono dieci o dodici fantocci di legno, vestiti di cenci, allineati sopra una lunga tavola, e tenutivi ritti a scatto. Chi paga un soldino dispone di tre colpi di palla, che lancia contro la testa di uno o di un altro fantoccio, ma a così rispettabile distanza, da non poterlo che molto difficilmente colpire. Se riesce a buttarlo giù, guadagna tre soldi. E per guadagnare tre soldi, i più abili giuocatori ne spendono, in media, dodici o quindici.

Ma, senza paragone, più ladro della *Testa del turco* è lo *Champagner - Schiessens, il tiro allo Champagne.* Invece di fantocci, si trovano allineate sopra una lunga scansia a cinque, o sei, o più gradini, quaranta o cinquanta bottiglie per ogni gradino, bottiglie che dovrebbero essere, come ne hanno il nome e la esteriorità, di Champagne, ma che sono invece di vino comune da pasto, battezzato Chianti, Asti, Barolo, Lacryma Christi, ecc. Ogni giuocatore dispone, volta per volta, di 12 anelli leggerissimi di metallo giallo, a circonferenza interna stretta così da lasciar passare non più di due o tre millimetri d'aria fra di essa e la circonferenza delle bottiglie alle loro estremità, all'uopo chiuse a grosso turacciolo di Champagne. I giuocatori, per vincere, devono, con miracolosa destrezza e con sicuro colpo d'occhio, lanciare l'anello in modo che cada verticalmente, infilando a precisione il collo di una bottiglia, che costituisce tutta la loro vincita. Ma le bottiglie si toccano fra loro e turbano, per ciò, la visuale del giuocatore; e sono disposte così,

Digitized by Google

che le teste delle bottiglie di una fila arrivano poco sotto alle teste delle bottiglie collocate nella fila superiore, costituendo un ostacolo a quei molti colpi che, quantunque ben diretti, non abbiano raggiunto l'esattezza spaziale matematica. Fra i giuocatori ed i palchetti a scala delle bottiglie sta una lunga tavola coperta di panno verde, larga un metro e mezzo, ingombra di canestrini contenenti le dozzine di anelli in vendita, e, fra la tavola ed i palchetti, stanno due o tre signorine, belle, ben vestite, procaci, che ritirano il danaro dei gonzi e fanno il servizio del giuoco. Gli anelli sono pagati una lira alla dozzina; il prezzo delle bottiglie, a dir molto, può essere di tre lire ciascuna, in media, perchè il vino che contengono è più o meno comune.

Io sono rimasto spettatore di questo giuoco durante un'ora circa, per studiare la fisonomia e l'aspetto degli imbecilli che vi prendevano parte e vi s'infervoravano, e per contare le dozzine di anelli che pagavano e le bottiglie che vincevano. Durante così breve tempo, ho contato 37 dozzine di anelli ed una sola bottiglia; e dunque, un'ora è stata sufficiente per inferirne che, pur di molto riducendo il resultato del calcolo aritmetico su questa base, il tenutario del *tiro allo Champagne,* durante otto ore di giuoco (dalle 10 ant. alle 6 pom.), può perdere, senza prendere parte al giuoco, una trentina di lire e guadagnarne duecento.

Questo ignobile trucco, che ho veduto recentemente impiantato, con tutta eleganza e magnificenza, sulla grande terrazza dei bagni di Lido (Venezia), fa le fiche in faccia a quel nostro sa-

Digitized by Google

piente Governo che volle lo scandalo di Montecatini, come se la *roulette* o il *baccarat* di Montecatini fosse stato qualche cosa di più furfantesco della *Testa del turco* convertita in *tiro allo Champagne*.

Il foglietto di *réclame*, che si distribuiva a Lido per adescare il pubblico al tranello, portava il « Regolamento » del *Tiro allo Champagne*, e cominciava così: « A detto tiro, *essendo di pura destrezza*, tutti possono prendere parte ». Di *destrezza*, senza dubbio! Ma occorre tale destrezza, per vincere, che il vincere diventa un azzardo. Un azzardo però, non a probabilità favorevole per il banco di uno su 37, come alla *roulette*, cioè del 2.70 %, ma di 200 su 230, cioè di circa l'87 %.

Ma la *roulette* è *immorale* e quindi proibita, e la *testa del turco* è permessa per ciò solo che è giuoco *onesto* e *leale!*

20. I giuochi di borsa.

S'è molto discusso per decidere se le operazioni di borsa sieno veri e proprî contratti commerciali, o piuttosto giuochi d'azzardo; e chi vuole che sieno giuochi d'azzardo suole mettere in rilievo la contraddizione della legge, che proibisce il giuoco d'azzardo e riconosce e permette il giuoco di borsa. Al Senato belga, il ministro di Giustizia Begerem sosteneva un giorno che « la ligne de démarcation entre les marchés à terme et les jeux est trés difficile à tracer », e il Senato disputò se la legge avesse dovuto o no abolire

Digitized by Google

l'agente di cambio. Errori simili non solo accadono nelle discussioni alle Camere legislative, ma anche fra i cultori della scienza economica e finanziaria. Noi siamo lieti di esserci incontrati con Leone Bolaffio, mente chiara e precisa, che sa andare diritta al fondo delle questioni, libera da preconcette idee e da ogni influenza di scuola e di tradizione dottrinale. Facciamo nostre le parole di lui, che dicono ciò che noi abbiamo sempre detto e pensato, senza avere l'autorità dell'eminente commercialista. «La borsa è un mercato di valori: vi si comperano e vi si vendono titoli a contanti ed a termine, sotto speciali contingenze e previsioni. Il venditore ha *sempre* il diritto di consegnare i titoli venduti per ottenerne il prezzo pattuito; il compratore ha *sempre* il diritto di ritirarli alla scadenza fissata, pagandoli. L'esecuzione del contratto, mediante il pagamento delle differenze, è la liquidazione normale di ogni operazione di scambio economico, perchè nella differenza sta il guadagno, e rispettivamente la perdita, della speculazione riuscita o mancata. Certamente, vi possono essere venditori allo scoperto e compratori senza mezzi adeguati per far fronte rispettivamente alle consegne ed agli acquisti; ma che per ciò? non è sempre possibile neutralizzare una operazione compiuta e ineffettuabile alla scadenza, conchiudendone nel frattempo altra in senso inverso? Chi debba consegnare determinati titoli, per un dato prezzo, alla fine del mese, può, durante il mese, per quel prezzo, o per altro maggiore o minore, procurarseli, e così liquidare l'operazione precedente con la seguente, riscuotendo, od esborsando

Digitized by Google

le differenze. È questo intrecciarsi normale e necessario di combinazioni che bisogna avere presente quando si parli di contratti di borsa. Isolare un contratto dagli altri e, scrutandone ed analizzandone gli elementi oggettivi e soggettivi, conchiudere per la esistenza del giuoco, è fare della metafisica in un argomento in cui la tecnica è tutto. Quando ad un agente di cambio o ad una banca commissionaria il cliente dà l'incarico di acquistare determinati titoli, per una data scadenza (di regola, per la fine del mese), agente o banca risponde all'incarico, senza sapere e senza poter sapere come sarà liquidata la operazione, che potrà verificarsi in tre modi diversi: o ritirando i titoli acquistati a termine; o rivendendoli, limitandosi alla sola esazione od al pagamento delle differenze; o prorogando l'operazione a mezzo di *riporto*. Quale modo sceglierà il cliente? naturalmente il modo che in quel momento gli sembrerà più utile. L'idea che alla borsa avvenga quello che succede a un tavolino di giuoco, o in un campo di corse ippiche, a cui si riferisce l'art. 1802 del C. C., esiste, pur troppo, nella mente di molti nostri legislatori e magistrati, e ciò prova quanto poco sia da loro conosciuta la materia di borsa ».

Tuttavia osserviamo che in borsa avvengono « le subdole mene, gli artificiosi raggiri, le manovre fraudolenti », fuori delle quali il Cernini vedeva in ogni operazione di borsa il giuoco d'azzardo, talchè « alla borsa si dovrebbe guadagnare o perdere per effetto della sorte, quando non vi fosse l'intromettenza dell'inganno ». Ma, alla borsa, l' *inganno* diventa *destrezza*.

Digitized by Google

In ogni operazione di commercio impera l'azzardo: chi vende per comperare e compera per vendere è esposto al rischio, più o meno. Non v'è commerciante che si possa mettere preventivamente al sicuro da perdite eventuali, o che possa in antecipazione fissare la entità del guadagno a cui mira; e tanto più è per lui aleatorio l'affare, quanto meno egli sia abile, avveduto, alerte. Del pari, coloro che, in buona fede, affidano i loro capitali ad un agente di cambio per impiegarli nelle operazioni di borsa, o che vi prendono impegno, senza sapere, nè poter sapere quali ne sieno gli accorgimenti, quali ne possano essere le combinazioni e le sorprese, si danno ciecamente in braccio alla sorte, giuocano all'azzardo. Ma per lo stato maggiore della borsa, che prepara, manipola e dirige le grandi operazioni e i grandi movimenti dei valori, il giuoco di borsa non è giuoco d'azzardo: è giuoco di *destrezza.*

Il nostro argomento ci costringe ad uscire dallo studio *giuridico* del prof. Bolaffio e di coloro a cui scientificamente interessa dimostrare che i contratti a termine, i contratti di riporto, gli arbitraggi, in se stessi considerati, non sono *giuochi* di borsa, nè giuochi d'*azzardo*; a noi preme mettere in evidenza che l'azzardo domina sulle operazioni di borsa come su tutti gli affari commerciali e su tutte le faccende umane; e che quando l'operazione di borsa sia tolta all'azzardo, diventa giuoco di *destrezza.* È però giuoco d'*azzardo* per chi passivamente ne corre l'alea; è giuoco di *destrezza* per chi sa preparare le operazioni e condurle a proprio vantaggio.

Digitized by Google

Esempi dimostrativi ve ne sono parecchi notissimi a ricordare, ma il più bel giuoco di borsa che, sotto il nostro punto di vista, meriti di essere citato è quello che fece *guadagnare* di punto in bianco una quarantina di milioni a Nathan Rothschild, e che fece *perdere* ai creditori dello Stato inglese somme enormi, che *non avrebbero dovuto perdere*. È una storia che non tutti conoscono: dopo la giornata di Waterloo, Nathan Rotschild, trovandosi sul teatro della guerra, partì diffilato per Londra, traversando la Manica, con pericolo di vita, sopra una fragile imbarcazione. Sparse quindi la notizia che la vittoria di *Mont-Saint-Jean* fosse stata dei francesi, e, per dar credito a questa versione, fece vendere a precipizio dai suoi agenti i titoli inglesi, provocandone così un ribasso improvviso e rovinoso; ma, nello stesso tempo, da altri suoi agenti li faceva segretamente comperare. Alla notizia della vittoria del duca di Wellington, l'ardita destrezza di questo *giuoco di borsa* procurò al suo autore la possibilità di fondare la colossale casa bancaria, ch'ebbe contemporanea sede a Francoforte, a Vienna, a Londra, a Napoli ed a Parigi; e l'*azzardo* colpì invece tutti coloro che furono così abilmente *giuocati* da questo *giuoco* di borsa.

Questa abilità di far deprezzare insidiosamente dei valori pubblici con una importantissima ed impressionantissima notizia falsa, e di precipitarne il ribasso, vendendoli con ostentazione, e l'abilità di comperarli celatamente, sempre in maggiore copia, quanto più ribassavano, colla certezza che, nota la formidabile decisiva vittoria del Wel-

Digitized by Google

lington e del Blücker, sarebbero vertiginosamente risaliti, è un giuoco di borsa che alcuni classificano fra i giuochi d'azzardo, e che è invece giuoco di *destrezza*, e, come tale, giuoco di *spogliazione*, ma giuoco permesso e protetto dalla legge, perchè *non immorale, nè sleale, nè disonesto!!!*

Il giuoco di borsa è dunque giuoco di *destrezza* per chi lo sappia preparare, ed è giuoco d'*azzardo* per chi ne sia vittima inconscia ed innocente. Nathan Rothschild seppe preparare il suo giuoco colossale; ed è per questo che ha potuto fondare la sua dinastia bancaria; ed è per questo che prese per divisa il motto *Integritas!* ed è per questo che tutti i Rothsthild furono creati nobili dall'imperatore d'Austria nel 1815, e baroni nel 1822. Se Nathan fosse morto annegato fra i marosi del Canale della Manica, coloro che han perduto per la *falsa* notizia della vittoria di Napoleone, avrebbero guadagnato per la *vera* notizia della sua irreparabile sconfitta. Alla *roulette*, il rosso non diventa mai nero per destrezza del *croupier*, e chi *deve* vincere vince, e perde chi *deve* perdere.

Quando, nella tornata della Camera del 17 decembre 1912, il ministro Giolitti accusò la borsa di essere «centro d'infezione nella vita economica italiana», disse, sotto il punto di vista a cui abbiamo qui accennato, una «verità vera», ch'egli volle ribadire nella successiva tornata del 19, in appoggio a documenti decisivi intorno a losche manovre di borsa compiute o tentate a danno del paese durante la guerra di Libia. Quelle parole furono, per falsa prudenza, soppresse nel

Digitized by Google

resoconto ufficiale delle discussioni parlamentari. Ma che importa? sasso lanciato non torna indietro, e colpisce a segno quando sia partito da una mano vigorosa e sicura qual'è quella di Giovanni Giolitti.

21. Tutto è giuoco d'azzardo.

Abbasso il giuoco d'azzardo! Quale? tutto a questo mondo è giuoco d'azzardo. Non permettere la casa di giuoco è voler impedire dell' azzardo la forma migliore, la più semplice, la più onesta, la più libera, quella del giuoco disciplinato, sorvegliato, tassativamente ordinato, codificato.

La casa di giuoco è un ufficio pubblico: vi si entra, se si vuole; nulla vi si trova di capriccioso, di arbitrario, di losco, di abusivo; tutto invece vi è minuziosamente regolato: attribuzioni, prescrizioni, diritti, doveri. In confronto delle altre forme del giuoco d'azzardo, questa ha le sue sicure previsioni ed i suoi impliciti insegnamenti, così che ognuno può prendere consiglio da se stesso e decidersi per la lotta o per la fuga. Tutte le altre forme dell'azzardo, che circondano la vita dell'uomo, la colpiscono inopinatamente, imprevedutamente, inesorabilmente.

La nascita è giuoco dell'azzardo: chi nasce nel palazzo e chi nel tugurio, e, troppo spesso, nella miseria chi avrebbe avuto dalla natura attitudini signorili, e nella opulenza chi ha mente ristretta e piccolo cuore.

La posizione sociale è giuoco d'azzardo: quanti uomini di Stato che giustificano la nota

Digitized by Google

« *parva sapientia!* » e quanti fra i poveri *travetti* del Bersezio, che potrebbero essere la grandezza o la salvezza della patria! Se Francesco Crispi non fosse stato bocciato in un concorso al posto di segretario comunale di una piccola città, quale altra strada avrebbe forse percorsa la sua vita? Molti cittadini sono fuori della Camera, che, se vi appartenessero, sarebbero i migliori legislatori; e molti sono i deputati che, più utilmente per se stessi e per il loro paese, potrebbero fare i pizzicagnoli o i sagrestani. Quanti non vi sono scienziati per decreto reale, che, senza quel decreto, non sarebbero che analfabeti! Io ne conobbi personalmente tre: uno, professore universitario di diritto commerciale, che non sapeva che cosa fosse la cambiale; un altro di astronomia, che non aveva in vita sua veduti altri canocchiali che quelli da teatro, e forse neppur quelli; il terzo, professore di dermosifilopatia, che prendeva il foruncolo per bubone e la orticaria per roseola. Ma intanto si pigliavano lo stipendio come un Vivante, come un Celoria, come un Majocchi: giuoco d'azzardo!

Giuoco d'azzardo è il destino dei delinquenti. Vi sono reati che resultano o non resultano tali per difese non potute pagare, o lautamente pagate ai principi dell'oratoria forense, per errori di procedura, per abusi del potere giudiziario a danno od a vantaggio dei colpevoli.... Vi sono crimini non denunziati, insufficienze indiziarie, reticenze o false testimonianze più o meno provocate da abili subornazioni, o da promesse, da minaccie, da intimidazioni, da paure; vi sono gli errori e

Digitized by Google

le corruzioni dei giurati e dei giudici, che condannano od assolvono, ecc. Per cui vediamo fatti di questo genere: un assassino, uno stupratore di bambine, un cassiere ladro per migliaia e migliaia di lire sono condannati a pene meravigliosamente miti, in loro favore essendo state abilmente invocate la insufficienza mentale, la trasmissione ereditaria di malattie psichiche, la forza irresistibile, la passione, l'occasione, tutte le circostanze attenuanti possibili ed impossibili; e, nello stesso tempo, il Tribunale penale di Milano, il giorno 24 agosto del 1912 (data memorabile nei fasti del potere giudiziario nazionale) condannava a 20 giorni di reclusione Eliseo Andreini, un monello dell'infanzia abbandonata, dichiarato colpevole d'*avere rubato la somma di..... un centesimo di lira italiana, che non era un centesimo, perchè era falso.* I giornali han detto che questa sentenza sarebbe una vergogna, se non fosse una cosa ridicola..... No: è il giuoco dell'azzardo.

Per converso, si ammazzano due uomini. Il processo alle Assise di Bologna mette in tutta evidenza il delitto: il delinquente è reo confesso; ma ecco *l'azzardo*: i giurati si sbagliano nel votare un quesito. E siccome la legge — dissero i giornali del 1.° novembre — non prevede questo *caso*, la sentenza del tribunale « consente una pena, a cui si condanna un ladruncolo qualunque ». Il verdetto « fu sonoramente fischiato ». Il verdetto? no: l'*azzardo*; ma l'azzardo è impassibile alle maledizioni ed alle benedizioni degli uomini.

Giuoco d'azzardo è l'amore, giuoco d'azzardo il matrimonio: tutti lo sappiamo per dura o per

Digitized by Google

dolce esperienza; giuoco d'azzardo la eccellente o la pessima riuscita dei figli; giuoco d'azzardo il loro triste o giocondo avvenire: il bello e buon principe Rodolfo, invece di salire al trono d'Austria e d'Ungheria, lascia la vita, assassinato, o suicida, in una tragedia d'amore.

Giuoco d'azzardo è la guerra: Napoleone dovette in gran parte il disastro di Lipsia alla colica che lo colse la mattina del 18 ottobre. E che la guerra sia giuoco d'azzardo lo sappiamo noi, che abbiamo avuto un Persano a Lissa ed un Barattieri ad Abba Garima, per cui fummo vinti quando avremmo dovuto essere vincitori; — lo sappiamo noi che gloriosamente vincemmo quando in Europa si giudicavano pazze le ardimentose imprese garibaldine delle Due Sicilie; — noi che credevamo di conquistare la Libia, facendo sbarcare mille uomini a Tripoli — e che, invece di affondare la flotta turca, la mettemmo in amichevole, perfetta e duratura sicurezza dentro i Dardanelli.

Giuoco d'azzardo è un colpo di Stato, per il quale un principe Buonaparte può diventare imperatore e non essere fucilato, e un arciduca Massimiliano può essere fucilato e non diventare imperatore.

Le partite a scacchi della diplomazia soggiacciono all'azzardo, molti essendo gli elementi incalcolati ed incalcolabili che possono subitamente entrare in azione, mutando aspetto a studiate combinazioni d'alleanze o d'accordi, o rendendo pericolose sperate provocazioni — inutili, avvedute schermaglie — inefficaci, mezzi già

Digitized by Google

ritenuti sicuri — inopportuni, intenti assiduamente accarezzati — propizie, occasioni inaspettate — favorevoli, eventi supposti dannosi, ecc.

Le imprese industriali e il commercio sono giuochi d'azzardo: bene spesso avviene che il talento degli affari e la infaticabile attività poco giovino a realizzare una sostanza, e che la realizzi chi non abbia spirito d'iniziativa, nè larghezza di vedute, nè prontezza di deliberazioni, ecc.

Anche la proprietà fondiaria, il cui valore sul mercato oscilla consuetamente meno di ogni altro valore, è esposta ai giuochi dell'azzardo: a Lido (Venezia), la terra sabbiosa lambente la spiaggia oltre l'Ospizio marino, si acquistava, pochi anni or sono, a mezza lira al metro quadrato; bastò che vi sorgesse l'albergo *Excelsior* perchè il prezzo di quegli spazii incolti salisse a 5 lire, e quindi a 10, a 20, a 30; oggi è arrivato a 45 ed a 60. Vero è che, dopo l'avvenimento dell'*Excelsior*, ha preso piede in quella costa una facile speculazione, che la scienza economica può giustificare colla teoria detta *del grado finale di utilità*, o con quella detta *del costo di sostituzione*, o con quell'altra detta *della dimanda e dell'offerta*. I nomi sono diversi, la giustificazione scientifica è sempre la stessa; e la speculazione consiste in questo: stare attenti se un appezzamento sia acquistato per fabbricarvi un villino, e se di fronte all'appezzamento acquistato ve ne sia un altro disponibile. Lo si tiene d'occhio, per non perderlo. Appena cominciata la costruzione del villino, si compera alla chetichella l'appezzamento limitrofo; e quando

Digitized by Google

il villino sia fabbricato, si fa finta di fabbricarne un altro di fronte, che al precedente nasconda la deliziosa visuale sul mare, sul mezzogiorno, sulla strada pubblica, sul bel punto di vista, comunque e dovunque si riesca meglio a spaventare il proprietario del villino fabbricato, ammobigliato e pronto ad essere abitato. Gli si pone allora il dilemma: o bere od affogare; o comperare l'appezzamento otturante, pagandolo più che sia possibile farlo pagare; od avere un bel villino cieco. Questo si chiama, a Venezia, cavar la sete coll'acqua salata; ma la espressione non rende esattamente la verità; bisogna modificarla: cavare la sete coll'acido solforico. I malevoli chiamano questa speculazione *strozzinaggio, bagarinaggio, ricatto;* ma hanno torto: comperare a buon mercato e vendere a caro prezzo è il segreto del commercio, è il talento degli affari, se non sia..... il giuoco dell'azzardo. L'azzardo ha fatto sorgere l'*Excelsior* in un punto così lontano dal centro della nuova graziosissima città che nessuno avrebbe potuto supporre; e chi sappia sfruttare l'azzardo ha diritto di buttar via gli zoccoli di legno e metter su scarpe d'oro.

Tutto è azzardo; tutto è azzardo nella vita degli uomini e dei popoli; e l'azzardo ha dominio così vasto e sicuro, da costringere gli stessi Stati, che l'osteggiano nei giuochi, a farne perno di molte disposizioni amministrative di legge ed a volerne dipendenti importanti norme di diritto pubblico e privato. Il C. C., p. e., all'art. 996, lo ammette e lo riconosce per la distribuzione *sorteggiata* ai coeredi, fra i quali sia stata divisa

Digitized by Google

in parti equivalenti la successione; — la legge sulle incompatibilità parlamentari vuole *sorteggiati* gli eletti in soprannumero nelle categorie a limite fisso; — la legge comunale e provinciale fa decidere dal *sorteggio* la uscita e la rinnovazione dei consiglieri; — la coscrizione militare *sorteggia* i cittadini che saranno sottoposti all'obbligo delle armi, e *sorteggia* quelli che dovranno appartenere alla categoria della ferma più breve; — i giurati sono tratti dalla *sorte* fra i cittadini, e dalla *sorte* rinnovati ad ogni processo; — ecc., ecc. Le stesse elezioni politiche subiscono la legge dell'azzardo, qualunque sia il sistema che si voglia loro applicare:

Son l'urna,
D'enigmi son vaso.
Io parlo e ridico
A vanvera, a caso,
E poi mi disdico:
Non so quel che dico.
Sono l'azzardo:
Tocco e non guardo.
Son sfinge, ch'esalta, che doma, ch'atterra,
Che dà le vittorie, ch'accende la guerra.
Son cieco strumento di ciechi partiti,
Anch'io lascio in campo e morti e feriti.
— Mirate l'automa che reca il suffragio
Del voto elettivo onesto o malvagio.
De' gruppi *e* gruppetti *le mene non sfuggo,*
Talora conservo — talora distruggo:
O popoli ingenui, temete gli agguati,
Di nulla rispondo - ho gli occhi bendati!
— Estote parati.

Digitized by Google

Tanto varrebbe — se vi fossero le categorie degli eleggibili — che se ne estraessero a sorte 508: il nostro Parlamento non riuscirebbe peggiore, nè migliore di quello che è, che fu, che sarà.

22. I contratti di assicurazione e il vitalizio.

Che cosa è l'assicurazione? Quand'essa fu ristabilita in Francia, sotto la Ristaurazione, il Consiglio di Stato ne aveva dato favorevole parere: « Considérant que ce genre de contrat peut être assimilé aux contrats aléatoires (ossia azzardosi, dipendenti dall'azzardo) que permet le C. C.... ». — E il premio di assicurazione fu definito: « il prezzo del *rischio* (dell'azzardo), a cui l'assicuratore si sottomette *suscepti periculi pretium* ». — Dice il Poithier che principale carattere giuridico del contratto di assicurazione è questo: « Il faut qu'il y ait des risques auxquels la chose soit ou doive être exposée ».

Il primo contratto di assicurazione sullav ita è stato stipulato in Inghilterra con Roberto Walpole: l'ammontare del premio ch'egli doveva pagare saliva o discendeva secondo i pericoli maggiori o minori a cui l'azzardo esponeva l'esistenza del celebre ministro, capo dei *Whigs*, nel divampare delle passioni politiche e nelle rivolte. Il primo contratto di assicurazione contro il fuoco fu stipulato, pure in Inghilterra, dalla *Friendly Society fire office*, e i premi erano in istretta relazione col rischio d'incendio che correvano le case, allora (1684) esclusivamente assi-

Digitized by Google

curate. — Nell'assicurazione marittima, l'assicuratore tiene conto dell'età del naviglio, delle condizioni in cui si trova, del suo tonnellaggio, dei mari che batte e delle stagioni in cui li batte, della natura del carico, ecc.; ma l'assicurato di nulla tiene conto: per lui non v'è che l'azzardo, contro il quale si premunisce.

I contratti di assicurazione, insomma, si appoggiano al rischio, ossia all'azzardo, e non consistono, in ultima analisi, che in una scommessa pura e semplice, come il vitalizio. Il vitalizio è una scommessa, come la scommessa sul rosso o sul nero della *roulette*. Se chi cede il proprio patrimonio per avere in cambio un assegno annuo a vita, ha lunga vita, vince la scommessa; se muore presto, la perde.

Medesimamente in tutti, senza eccezione, i casi di assicurazione: l'assicuratore scommette che il bastimento non naufragherà, l'assicurato scommette che naufragherà — l'assicuratore scommette che l'assicurato non morirà presto, e l'assicurato scommette che morirà appena stipulato il contratto — l'assicuratore scommette che la casa non sarà incendiata, e l'assicurato scommette che brucierà — l'assicuratore scommette che la grandine non cadrà sul campo dell'assicurato, e l'assicurato scommette che avrà distrutto dalla grandine tutto il raccolto — e via dicendo a non più finire: v'è l'assicurazione non soltanto sulla vita, contro l'incendio, la grandine, il naufragio, ecc., ma anche contro i più facili pericoli dell'azzardo: contro la rottura dei vetri, degli specchi, delle porcellane, contro i ladri notturni, contro

Digitized by Google

gli accidenti di viaggio in carrozza, in automobile, a cavallo, sul piroscafo, sulla strada ferrata, ecc. Si assicura l'operaio contro i pericoli del lavoro — ed è un'assicurazione contro l'azzardo obbligatoria. Si assicura il trasporto dei valori, delle masserizie, delle merci, delle derrate, ecc. Non basta: si assicura anche il contrabbando alla frontiera contro le multe inflitte dalla finanza e contro le disastrose conseguenze economiche dei processi penali. Non basta ancora: in Inghilterra vi sono candidati alle elezioni politiche che si assicurano per le inerenti ed ingenti spese a cui abbiano dovuto sottostare inutilmente, se non riescano eletti. E ancora non basta: si assicura l'assicurazione, ossia si pone l'azzardo contro l'azzardo — perchè tutto, nel mondo che abitiamo, dipende dall'azzardo, e, per difendercene, ricorriamo all'azzardo.

La legge non riconosce i debiti di chi ha perduto scommettendo; ma l'assicuratore, che ha scommesso contro l'assicurato, ha diritto di farsi pagare, col premio di assicurazione, la scommessa che l'assicurato ha perduta. Chi può negare che questa non sia una contraddizione in termini? L'assicurazione è una scommessa; la scommessa è giuoco d'azzardo: ora, il giuoco d'azzardo è proibito, la scommessa non è riconosciuta; ma l'assicurazione è un contratto di carattere perfettamente giuridico, che la legge rispetta e fa rispettare. E per ciò, tutte le persone saggie e previdenti si assicurano contro l'azzardo: uomini d'affari, commercianti, agricoltori, padri di famiglia, contadini ed operai, principi e so-

Digitized by Google

vrani. La regina d'Inghilterra era assicurata per una somma cospicua; re Edoardo (ho letto) per 18 milioni di sterline; re Umberto per 125 milioni di lire italiane; lo czar della Russia è assicurato per quasi 20 milioni di sterline; Vittorio Emanuele III per 12 milioni, 500 mila lire italiane, ecc. Tutte queste teste coronate giuocarono all'azzardo: l'azzardo favorì la Società che accettò l'assicurazione della regina Vittoria, essendo essa morta in tardissima età ed essendosi assicurata molto presto; invece l'azzardo fu sfavorevole alla Società che accettò l'assicurazione di re Edoardo, essendo egli morto pochi anni dopo di essersi assicurato.

23. Le Tontine.

E le tontine, le famose tontine introdotte in Francia dal nostro antenato Lorenzo Tonti, che cosa erano, se non una forma di giuoco d'azzardo? Da principio vestirono l'abito di pubblico prestito, e fu il cardinale Mazzarino che, per restaurare le finanze della Francia, fece liete accoglienze alla invenzione del suo concittadino, istituendo la 1.ª « tontina reale », ossia emettendo un prestito che sarebbe stato rimborsato all'*azzardo,* sotto forma di rendite vitalizie in favore di quei sottoscrittori che, dopo un certo numero d'anni (un ventennio), fossero rimasti superstiti a tutti gli altri. Su questa base, sfruttando la sorte, altri prestiti furono successivamente emessi: quello del Pontchartrain, nel 1689, un altro nel 1696, quello misto del 1709 (in rendita perpetua e in

Digitized by Google

rendite vitalizie), quello del 1734, quello dell'Orry nel 1743, ed altri ancora, fino a che l'acume del governo francese, avendo scoperto che la tontina era una forma di giuoco d'azzardo, e conseguentemente *immorale*, la proibì. Per poi farla rivivere, le si volle dare l'apparenza *morale* del risparmio, invece che del prestito, e fu escogitata una meravigliosa e miracolosa combinazione, che fu formulata così press'a poco: Sia istituita un'associazione (e lo fu), che durerà 20 anni; chiunque voglia potrà farne parte, senza distinzione di età; i versamenti sieno annuali e proporzionali all'età degli associati sulla base delle tavole statistiche di mortalità; non si toccheranno gl'interessi, che saranno capitalizzati; alla fine del ventennio, l'attivo sarà ripartito fra i soci « au prorata de leurs mises ». Ma qui casca l'asino: « le somme lasciate dai morti devono andare ad aumentare le somme da ripartirsi fra i superstiti ». Non è dunque più risparmio: è *tontina* bell'e buona; è bensì somma di ripartizione *proporzionale*, ma è proporzionale ad *azzardo*, secondo che l'azzardo abbia fatto morire i tali o tali altri associati (di diversa età e quindi a quote diverse), e tanti o tant'altri. Non solo, ma questa bellissima istituzione, parto felice della sapienza economica ed amministrativa francese, *ricorre ancora all'azzardo, in odio all'azzardo,* per la costituzione di una cassa speciale alimentata dalle quote a cui sono obbligati tutti i soci e destinate a pagare alle famiglie dei morti le somme da essi versate *(Risum teneatis).*

Un'altra forma di giuoco d'azzardo gover-

Digitized by Google

nativo fu usata nella guerra del 1859: quando v' era una posizione difficile ad essere presa d'assalto, un fortilizio, un ridotto, un'altura, vi si lanciava un conveniente numero di zuavi, e gli si assegnava una somma più o meno rilevante, secondo il caso, da ripartirsi fra i vincitori superstiti. Avveniva quindi che agli zuavi, non mossi da desiderio di gloria, bensì da desiderio di lucro pecuniario, la morte dei commilitoni non infondesse scoraggiamento, ma li rendesse invece più gagliardi ed animosi, poichè più ne morivano all'assalto, maggiore era la quota che avrebbero potuto intascare i superstiti. Nelle storie della guerra italo - francese contro l' Austria, questo non è detto, od almeno io non lessi mai, ma il fatto è vero.

24. Il frutto proibito.

— Che cosa s'intende per *peccato originale?*

— La disobbedienza di Adamo ed Eva alla volontà del Signore.

— Quale disobbedienza?

— Il Signore li aveva posti nel Paradiso terrestre, dove avrebbero avuto felice esistenza. Tutto era loro liberamente concesso e permesso; di tutte le cose che offriva quel luogo di delizia potevano disporre, una sola eccettuata: il Signore proibì che mangiassero il frutto di un albero, che era il pomo. Ma Adamo ed Eva lo vollero subito mangiare.

— E perchè lo mangiarono?

— Per ciò solo che era *frutto proibito.*

Digitized by Google

Ma le cose si desiderano e si vogliono avere perchè piacciono, non perchè sieno proibite.

— Ma se non sieno proibite non piacciono.

Come?

— Ecco: l'uomo, che ha l'istinto della libertà, si ribella, o tende sempre a ribellarsi alla soggezione di qualsiasi natura, forma, entità essa sia. La prima coppia umana non aveva che una sola soggezione, una soggezione di nessuna importanza, quella di non mangiare un frutto fra tanti altri e migliori frutti che l'Eden offriva loro gratuitamente; e per quel frutto proibito la nostra stirpe perdette in sempiterno la felicità: l'uomo fu condannato a guadagnarsi il pane col sudore della fronte, e la donna a partorire con gran dolore. Ma anche a questa condanna, che è un'altra forma di soggezione, l'uomo si ribellò, inventando, per la donna, l'amplesso incompleto, la frode matrimoniale, ed altri simili obbrobriosi inganni alla natura, e, per l'uomo, le macchine e le reazioni chimiche nella produzione della ricchezza.

— Dunque, se il pomo non fosse stato proibito, Adamo ed Eva probabilmente non lo avrebbero mangiato?

— Non probabilmente: certamente, perchè il pomo era il frutto meno saporito e meno profumato di tutti gli altri; anzi era amaro: era il frutto della scienza del bene e del male.

— Veniamo alla conclusione: per indurre l'uomo a volere qualche cosa, bisogna proibirgliela; per indurlo a non volerla, bisogna permettergliela....

Digitized by Google

— Sicuro: egli ama la roba altrui, anche se inutile, perchè gli è proibita — ama la terra altrui, anche se sterile, perchè gli è proibita — ama la donna altrui, anche se brutta, perchè gli è proibita. Quando all'Italia fu offerto dall'Inghilterra il condominio dell'Egitto, l'Italia lo rifiutò, benchè condominio prezioso: era per lei frutto non proibito. Quando le furono offerte Vallona e la Tunisia, le rifiutò, quantunque la Tunisia fosse ricca colonia, e Vallona la sua chiave navale dell'Adriatico: non erano per lei frutto proibito. Quando le fu proibito il deserto della Libia, lo volle avere a qualunque costo, e lo proclamò, prima di conquistarlo, terra italiana. Quando lo straniero e il papa le proibivano la libertà del lavoro, la volle avere; e fece, per vincere questa e tant'altre proibizioni, la rivoluzione e le guerre d'indipendenza; ma, appena procuratasi questa feconda libertà economica, la respinse, proclamando ed imponendo il così detto *riposo festivo,* ossia costringendo all'ozio chi abbia bisogno e volontà di lavorare, *ad esclusivo vantaggio* di chi voglia e possa darsi alla gozzoviglia e al dolce far niente. Ecc., a non più finire.

— E basta quindi proibire il giuoco d'azzardo per vederlo pullulare dappertutto clandestinamente?

— Per il giuoco d'azzardo, come, in particolar modo, per tutto ciò che non si possa abolire e che la legge pretenda abolire.

— Per esempio?

— Ve ne sono degli esempi in ogni tempo e in ogni luogo, e sono troppi, a ricordare sol-

Digitized by Google

tanto i principali. Ma *ab uno disce omnes:* la legge francese sul saggio dell'interesse.

25. I giuochi d'azzardo clandestini.

Infatti, vige in Francia la limitazione legale dell'interesse, ed è questa limitazione che rende possibile e sfacciata l'usura, come la proibizione della *maison de jeux* rende possibile e sfacciato il *tripotage*.

Gli abusi dell'usura vestono molte forme, in Francia, e, fra le tante, una, per la quale rimangono medesimamente soddisfatti coloro che esercitano l'usura e coloro che ad essa ricorrono. Nel dipartimento di Saône - et - Loire, vi sono dei piccoli agricoltori che comperano, in maggio, bestiame da lavoro e lo rivendono in novembre. Se lo comperassero a contanti, dovrebbero pagarlo, mettiamo, a 600 franchi; ma, sborsandone 300 al momento dell'acquisto, e promettendo gli altri 300 alla rivendita del bestiame a fine stagione, acconsentono di dare 50 franchi in più per questa facilitazione di pagamento. Così, gli agricoltori, ai quali la legge proibisce di prendere a prestito su pegno o su ipoteca a più del 5 %, prendono volentieri a prestito, sotto questa forma, al 33 %.

Alla *halle* di Parigi si tiene bottega di scudi. Ossia, i pescivendoli, i fruttivendoli, gli ortolani, ecc., comperano lo scudo, con esso riempiono di merce i loro canestri e vanno a venderla per le vie della città. Finita la giornata, trovano spesso di aver

Digitized by Google

guadagnato, con quello scudo, due o tre franchi, e sono ben contenti di restituire lo scudo, aggiungendovi 25 centesimi di franco. Di tal guisa, l'interesse del danaro, alla bottega degli scudi, è pagato al saggio annuo del 1825 %. La legge limitatrice francese, che proibisce ai *grossi capitali* di essere investiti ad un interesse superiore al 5 %, è dunque costretta a tollerare, per i *piccoli capitali*, in operazioni quotidiane innumerevoli e pubbliche, l'interesse del 1825 %. « *On a voulu requérir au nom de la loi* — dice il sig Aubry — *mais les magistrats du parquet de Paris ont été obligés de reculer* ».

L'autorità dello Stato, quando voglia l'impossibile, è sempre costretta a *reculer*. Non cede, ma si lascia vincere. Così, infatti, la legge sull'interesse del 1807, che rimane vigente come patente d'ignoranza governativa, dovette essere sospesa durante il 1814, per decreti del 15 e del 18 gennaio. — Subito dopo il 1815, la giurisprudenza accordò allo sconto di uscire dal limite legale, autorizzando commercianti e banchieri ad aggiungere al saggio dell'interesse un diritto di commissione. — Poi, la legge del 24 giugno 1851 permise ai Monti di Pietà un saggio d'interesse diverso da quello prescritto. — Seguì la legge del 9 giugno 1857, che conferì alla Banca di Francia il diritto di alzare oltre il 6 % il saggio dei suoi sconti e degli interessi delle sue antecipazioni. — La legge del 10 giugno dello stesso anno dichiarò libero il saggio dell'Interesse in materia di prestiti ipotecarî sulle navi. — Finalmente, la legge del 12 gennaio

Digitized by Google

1886 soppresse ogni limite di saggio dell'interesse in materia commerciale. — Non rimane più in Francia che il maximum del 5 % in materia civile; e « ce qui reste de la loi de 1807 n'a plus d'autre resultat, dice il Lacombe, que de montrer l'*inutilité* de cette loi ».

Per i giuochi d'azzardo, la stessa cosa; ma passando *alternativamente* dalla libertà alla repressione. L'altalena del permettere, del proibire e del tollerare è la storia del giuoco d'azzardo in Francia, come, del resto, in ogni altro paese, dove lo Stato virtuista abbia voluto assumere le funzioni di tutore della morale pubblica e privata. Esso fiorì sotto Francesco I, e, più ancora, sotto Enrico II, ed arrivò a sfrenata abitudine generale sotto Luigi XIV e per l'esempio del cardinale Mazzarino. « Louis XIV rend contre le jeu, vingt ordonnances, preuve péremptoire de leur inefficacité. Le roi et la reine tiennent d'ailleurs table de jeu et *y trichent* » (Léfebure). Durante il regno di Luigi XV sorsero le *maisons de jeux* propriamente dette, che furono ben presto soppresse, ma tosto riapparvero e rimasero sino al Direttorio. « Sous le Directoire, le Palais-Royal devient le centre de cette industrie (jeu de hasard), qui prend des proportions effrayantes » (stesso aut.) Il Barras ebbe l'idea di farne una sorgente di reddito pubblico; e per ciò, nel 1797, i giuochi furono « réunis en ferme » e aggiudicati per 900,000 franchi. Il Fouché se ne valse a scopo di polizia, ed è precisamente a mezzo degli « agents des jeux » che il Pichegru e il Cadoudal poterono essere arrestati. — Sotto l'impero, per decreto del 24 giugno 1806, i giuo-

Digitized by Google

chi d'azzardo furono in massima proibiti, ma, nello stesso tempo, questo decreto autorizzava « le ministre de la police » a fare dei regolamenti speciali, per i quali essi fossero ammessi soltanto a Parigi e nelle città d'acque termali. Il decreto dunque li proibiva e li permetteva, ossia li permetteva, ma salvando le apparenze della proibizione. Così rinacquero dappertutto, in Francia, *les maisons de jeux*: la più pura acqua potabile prese qualche aggettivo minerale per lasciare adito al giuoco dovunque si avesse voluto istituirlo per *speciale autorizzazione governativa*. — Nel novembre del 1812, un Bernard ottenne « la ferme, moyennant une redevance de 4.540.000 fr. et l'abandon de la moitié des bénéfices ». Lo Stato francese toccò così annualmente non meno di 3 milioni, e, negli anni 1814 e 1815, oltre 7 milioni. — Nel 1818, in forza « de la loi des finances », il prodotto dei giuochi d'azzardo cominciò a figurare nel bilancio generale dello Stato e fu sottoposto alla revisione della Corte dei conti. L'ordinanza reale del 5 agosto (1818), confermata dalla legge del 19 luglio 1820 (art. 20), concesse alla *città* di Parigi il privilegio della « ferme » o « bail » dei giuochi per la somma di 5 milioni e 500 mila franchi, che la stessa città (o municipio) avrebbe dovuto spendere sotto diversi titoli (soccorso ai coloni, polizia municipale, *frais de la chapelle de la Conciergerie*, incoraggiamenti pecuniarii agli autori di opere letterarie e scientifiche, sovvenzioni teatrali, ecc.) — Nel 1821 la città di Parigi, per esimersi dall'obbligo di queste spese, che passarono a carico dello Stato, s'impe-

Digitized by Google

gnò di pagare il contributo annuo di 5 milioni e 500 mila franchi al pubblico Tesoro; ma i *moralisti di mestiere* ricominciarono tosto ad agitare la questione dei *buoni costumi*, ed eran coloro che non potevano arricchire colle imprese dei giuochi clandestini, sia perchè i lucri di queste imprese erano naturalmente falcidiati dalla istituzione stessa del giuoco legale, sia perchè il giuoco legale era interessato ad impedirle, e spendeva 200 mila franchi all'anno per iscoprirle e procedere contro di esse. Ma i moralisti di mestiere tanto dissero e fecero, finchè riuscirono a trionfare colla legge del 18 luglio 1836, che soppresse le *maisons de jeux* in via assoluta e generale. — Ma occorse un anno e mezzo perchè questa legge avesse esecuzione, e l'ebbe infatti a partire dal 1.° gennaio del 1838.

Nel 1838, il sig. Bénazet, che fu l'ultimo concessionario dei giuochi d'azzardo a Parigi, li trasportò a Baden, dove fiorirono più di quanto il Bénazet avesse potuto sperare. Seguirono l'esempio di Baden parecchie città renane ed altre in altri luoghi. In poco tempo, Hombourg, Ems, Nauhein, Wiesbaden, Aquisgrana, Spa ereditarono da Parigi la fonte di lucro che il giuoco disciplinato vi aveva fatta scaturire sempre più copiosa e sempre meno inquinata dal giuoco clandestino, il quale ebbe nascimento e quind'innanzi rapido sviluppo, non solo a Parigi, ma in tutta la Francia. I circoli occulti, i *tripots* la invasero da ogni parte, facilmente sfuggendo da ogni efficace sorveglianza per parte della pubblica autorità, e ad ogni severa punizione. Vi si giuocava senza freno, senza limite di posta, sulla parola,

Digitized by Google

e conseguentemente vi si esercitava la minaccia e la intimidazione contro i giuocatori, ossia contro le vittime dei baradori. In quei turpi luoghi « on trouve la lie de la population: joueurs décavés, cherchant un coup de chance, individus sans profession avouable, femmes entretenues, proxénètes, tout se mêle dans un mouvement de fièvre malsaine. À côté des joueurs gravitent toute une série d'individus louches, prêteurs sur bijoux, marchands à la toilette, cherchant une aubaine, disposés à toutes les compromissions »..... (Marc Honnorat).

Nel 1870, la polizia cominciò a fare a Parigi ciò che, nel 1912, il delegato di pubblica sicurezza Tabusso, ormai famoso specialista nel genere, fece a Montecatini, a Viareggio, ad Alessandria, ecc..., ma la stampa francese energicamente reagì in difesa del giuoco, ch'era stato strappato alla guarentigia ed alla lealtà della legge, ed era esposto alla truffa ed a simili vergogne; e fu allora che le petizioni per il ristabilimento delle case legali assediarono l'Assemblea Nazionale: fra le più importanti, quella del Sindacato delle acque minerali (26 febb. 1872). Ma l'Assemblea Nazionale non le volle prendere in considerazione, perchè subiva l'influenza negativa della Germania, che proprio allora (1 genn. 1873) sopprimeva senz'altro tutti i giuochi d'azzardo.

L'altalena francese del permettere, proibire e tollerare è una vecchia storia che continua sempre. Quando il Governo severamente manteneva il divieto dei giuochi d'azzardo all'interno, non soltanto li permetteva nelle colonie, ma ve li isti-

Digitized by Google

tuiva. Il Tonchino e il Cambodge ne furono particolarmente favoriti; prima, a tutto beneficio del protettorato, e poi della lista civile del sovrano indigeno. Nel 1889 cessarono i giuochi nel Tonchino e crebbero con maggiore lena nel Cambodge.

Ed eccoci alle disposizioni legislative del nuovo secolo, alla legge del 15 giugno 1907, a cui la Francia fu costretta dall'immenso dilagare del giuoco clandestino, accompagnato dal consueto e sempre più scandaloso corteo di frodi e di furti magistralmente perpetrati.

Ha ottenuto il suo intento questa legge? no, e non poteva ottenerlo, perchè è una legge degna del proverbiale marchese Colombi, che, « fra il *si* e il *no*, era sempre di parere contrario ».

Vediamola:

26. Rigidezza inglese.

Ma, prima di vederla, notiamo bene che l'altalena francese non si trova storicamente che in Francia.

L' Olanda riprodusse puramente e semplicemente l'art. 410 del codice francese, e lo mantenne sempre vigente.

In Inghilterra poi, il principio della legislazione sui giuochi d'azzardo è la proibizione assoluta. Le stesse lotterie sono illegali, eccettuate quelle sole che cadono sotto l'*Art Union Act* del 1866, e che hanno per oggetto le opere d'arte. La violazione della legge — sempre la stessa vigente — è punita con una multa massima di 500 lire st., e la vendita dei biglietti di lotteria

Digitized by Google

clandestina è punita colla multa di 50 lire st. E non soltanto sono severameute proibiti, in Inghilterra, i giuochi d'azzardo *(baccarat, roulette,* giuochi alle carte, ecc.), ma anche il *bigliardo* e il *domino,* se la posta sia in danaro. Cosa sciocca, in verità, e indegna della logica inglese: all'innocente domino, la legge non mi permette di giuocare, in luogo pubblico, se vi punto, supponiamo, uno scellino, ma me lo permette, se, invece di giuocare una così tenue moneta, giuoco, p. e., un cavallo da corsa puro sangue, che valga quattro o cinque mila sterline. È misura stupida, ma è legge rigida, che rimane e non muta. Certamente, la proibizione dà luogo, anche in Inghilterra, al giuoco clandestino; e il numero delle *gambling places* va sempre aumentando di anno in anno. Nelle *gambling places* le poste sono consuetamente rilevanti, e la *roulette* domina sugli altri giuochi. Per sfuggire alla caccia che dà loro la polizia, le *gambling places* mutano spesso di domicilio, e ve ne sono che lo mutano sistematicamente ogni notte.

27. La legge francese del 15 giugno 1907.

Questa legge s'è proposta di regolare il giuoco d'azzardo nei *casinos* delle stazioni balneari e climatiche; fu presentata come una derogazione all'art. 410 del codice penale francese ed alla legge del 1836, e fu informata ad uno spirito di tolleranza. Dice il relatore che il giuoco d'azzardo « *n'est pas immoral, ni antisocial....*:

Digitized by Google

il est simplement antiéconomique; dès lors, si, dans certains conditions de temps et de lieu la tolérance des jeux répond à des certains intérêts économiques, et à favoriser la prosperité nationale elle même, il y aurait hypocrisie ou duperie, de la part du législateur, à fermer les yeux à l'évidence ».

E quindi la legge, particolarmente appoggiandosi a questa considerazione, statuiva « *qu'il pourra être accordé aux cercles et casinos des stations balnéares, thermales ou climateriques, sous quelque nom que ces établissements soient désignés, l'autorisation temporaire, limitée à la saison des étrangers, d'ouvrir au public des locaux spéciaux distincts et séparés où seront pratiqués certains jeux de hasard, sous les conditions énoncées dans les articles suivants* » — i quali articoli si riferiscono alla durata delle autorizzazioni rinnovabili, alla specialità dei giuochi, alle condizioni di ammissione del pubblico alle sale dei giuochi, alle ore di apertura e di chiusura dei giuochi stessi, alla sorveglianza da parte della pubblica autorità, al personale addetto alle sale di giuoco, ecc.

Questa legge rivela, in chi l'ha formulata e in coloro che l'hanno approvata, l'incertezza delle deliberazioni e la debolezza dei concetti direttivi. Essa *non ammette* che il giuoco d'azzardo sia *immorale*, e quindi deroga all'art. 410 del codice penale, che lo proibisce per ciò solo che lo considera *immorale;* e non essendo, per essa, *immorale*, lo permette alle stazioni climatiche (o *climateriche*, come dice il testo della legge), balneari e termali; ma implicitamente lo giudica

Digitized by Google

immorale, mantenendone la proibizione per le altre città. Ed essendo *morale,* per virtù delle acque e dei climi, lo permette, ma soltanto durante « la saison des étrangérs » ; così che il giuoco d'azzardo è *morale* durante la stagione calda in alcuni luoghi, e vi diventa *immorale* nella stagione fredda ; ed in altri luoghi, invece, è *morale* durante la stagione fredda, e tale non ve lo è nella stagione calda. Ma siccome le stagioni si avvicendano, così si avvicendano la *moralità* e la *immoralità* del giuoco d'azzardo ; e siccome la vicenda delle stagioni avviene dentro l'anno, così il giuoco d'azzardo è alternativamente *morale* ed *immorale* per chi non si muove dai luoghi frequentati dagli « étrangérs », ed è sempre *morale* per gli *étrangérs* che passano dai climi rigorosi ai climi miti in inverno, e dai climi caldi ai climi freschi in estate.

La legge del 1907 « *determine la nature des jeux de hasard autorisés* » ; dunque non è *il giuoco d'azzardo* che sia *immorale* o *morale,* ma lo è il *tale* o il *tale altro* giuoco : sarà *morale,* p. e., la *roulette,* ed *immorale* il *trente et quarante ;* sarà *immorale* il *macao* e *morale* il *sette e mezzo,* quantunque l'uno e l'altro sieno in fondo la stessa cosa, ecc.

E la commissione governativa di 18 membri incaricata di compilare la lista delle stazioni balneari e « *climateriques* » dei giuochi d'azzardo, deliberò che i giuochi d'azzardo fossero, ad esclusione di tutti gli altri, il *baccarat à deux tableaux,* il *baccarat chemin de fer,* l'*ecarté* ed i *petits chevaux.* Quale sia stato il criterio di questa

Digitized by Google

scelta, non si sa; per quali ragioni l'*azzardo* sia stato ammesso per alcuni giuochi e proibito per alcuni altri, lo avrà forse saputo la commissione dei 18; noi sappiamo una sola cosa: sappiamo che la *roulette* e il *trente et quarante* si giuocano medesimamente come se fossero stati riconosciuti da quella commissione che li volle escludere nella sua scelta dei giuochi d'azzardo degni di essere legalmente autorizzati; e sappiamo ancora che alcuni giuochi, da essa già *severamente* proibiti, furono — più tardi — non si sa per quale diverso criterio legislativo — liberamente permessi, fra cui il *besigue,* il *bridge,* il *whist* ed altri.

Non si tratta più, come si vede, dell'altalena *storica* della proibizione e dell'approvazione: questa legge è essa stessa la legge dell'*altalena:* ammette e respinge, respinge ed ammette; ossia ammette respingendo, e respinge ammettendo. Il dizionario francese ha in proposito una parola che ai soli francesi legittimamente appartiene: *farceurs!*

Dopo la legge del 1907 — l'ultima delle tante e tante leggi che sono uscite in aperta contraddizione fra loro dal cranio tumultuoso del Governo francese — è stata recentemente presentata alla Camera legislativa la proposta d'imporre una tassa progressiva sui proventi delle case di giuoco (circoli, *casinos, clubs,* ecc.) disseminate in lungo e in largo sul territorio della Repubblica. Così dunque la legge finirà, non solo coll'autorizzare incondizionatamente il giuoco d'azzardo, ma col cointeressare lo Stato ai lucri della *cagnotte,* volendovelo compartecipe.

Digitized by Google

28. Il giuoco d'azzardo e il rigore della legge che lo proibisce e punisce.

Il codice penale italiano proibisce e punisce alcuni reati, che sono reati per mo' di dire, e sono e non sono puniti a piacere ed a giudizio di chi li dovrebbe tutti immancabilmente punire.

L'art. 488 dice: « *Chiunque in luogo pubblico sia colto in istato di manifesta ubbriachezza molesta o ripugnante, è punito.....* ». Non ho mai saputo che sia stato chiamato in giudizio un ubbriaco, e non ho mai veduto un ubbriaco che non fosse ripugnante e molesto; cioè, a rigore di vocabolario, noioso ed importuno.

L'art. 482 dice: « *Chiunque spinga animali o veicoli nelle vie o nei passaggi pubblici o aperti al pubblico in modo pericoloso per la sicurezza delle persone o delle cose, è punito....* ». Nessuno mette in dubbio che l'automobile sia un veicolo, e tutti vedono in qual modo pericoloso sistematicamente corre sulle strade pubbliche; ma soltanto si procede contro chi siffattamente ve lo spinga, quando abbia ammazzato qualcheduno, o gli abbia rotte le gambe o le costole.

L'art. 453 dice: « *Chiunque, essendo abile al lavoro, sia colto a mendicare, è punito....* ». Non ho mai veduto, e nessuno ha mai veduto, in nessun caso, applicata, neppure per eccezione, questa disposizione di legge — facile, del resto, ad essere elusa per chi voglia mendicare, rompendo i timpani con un simulacro di chitarra sgangherata, od offrendo in vendita una scatola di fiammiferi. A Bologna poi, vi sono, alle porte

Digitized by Google

delle chiese, agli svolti delle vie più frequentate, agli ingressi dei grandi palazzi, i mendicanti di mestiere, debitamente autorizzati a stendere la mano, e portano un tabarro rosso che li distingue, e non tutti i tabarri rossi sono inabili al lavoro, e i posti dei mendicanti senza il tabarro rosso sono quotati dai mendicanti stessi, che se li mercanteggiano a prezzi stabiliti, perchè l'uno rende tanto in tante ore, e l'altro tant'altro in tant'altre ore.

L'art 491 dice: « *Chiunque incrudelisce verso animali, o, senza necessità, li maltratti, ovvero li costringa a fatiche manifestamente eccessive, è punito....* ». Vi sono le così dette « società protettrici degli animali », che proteggono se stesse; ma non vi sono procedimenti giudiziarii contro chi pretenda aumentare a suon di legnate la forza muscolare di un mulo, di un cavallo, di un bove. È facile assistere a questo spettacolo rivoltante di barbarie; non è altrettanto facile accertare l'applicazione di quest'articolo di legge.

Si accecano le quaglie: « Se si potesse vedere con la immaginazione l'*onesto* operatore che stringe nella sinistra l'uccelletto palpitante, mentre saggia se il ferretto sia bene arroventato per avvicinarlo alla testina esterrefatta, non credo che si potrebbe appressarsi a quell'uomo senza preoccupazione »..... Ma, in questo caso, la barbarie è giustificata. Il codice penale parla chiaro: « *Chiunque incrudelisca verso animali, e, senza necessità, li maltratti, è punito* »..... Qual'è la *necessità* di accecare l'uccello? è la *neces-*

Digitized by Google

sità di farlo cantare! — S'inzuppa un sorcio di petrolio, e poi gli si dà fuoco: il sorce fugge all'impazzata sotto lo spasimo atroce delle sue carni che ardono, e chi assiste al turpe spettacolo ride. Anche in questo caso la infamia è giustificata; il codice parla chiaro: « *Chiunque, senza necessità, incrudelisca verso animali....* ». Qual'è la *necessità* di bruciar vivo un sorce? quella di divertire gli spettatori e di farli ridere!

L'art. 490 dice: « *Chiunque in pubblico mostri nudità invereconde, ovvero con parole, canti o altri atti offenda la pubblica decenza, è punito* »..... Bisogna dire che non vi sia pubblica decenza, e che quindi essa non possa essere offesa da quei turpiloqui, da quei canti osceni, da quegli atti spudorati che sono il consueto sollazzo della gentaglia frequentatrice della bettola, del trivio, del foro boario, della festa da ballo popolare, contro cui quest'articolo di legge è ed è stato sempre e dappertutto lettera morta. In quanto poi alle « nudità invereconde », non sappiamo quali sieno, nè vogliamo qui fare un *inverecondo* esame per stabilire quali possano essere sulle spiaggie popolate di uomini, donne, fanciulle, eccetera, che stanno a sdraio sulle sabbie cocenti per prendere il bagno di sole, in tali posizioni, in tali atteggiamenti, con tali tessuti aderenti alla cute appena uscita dall'acqua, in confronto a cui le nudità *invereconde* del codice diventano nudità *pudibonde*. Ma il codice non fa bagni d'acqua, nè di sole.

L'art. 496 dice: « *Il fabbro ferraio o altro artefice, il quale apra serrature di qualsiasi specie*

Digitized by Google

e per dimanda di alcuno, senza prima accertarsi che questi sia il proprietario dei luoghi e degli oggetti che si vogliano aprire, è punito....». Perdo la chiave della mia valigia — e sono in viaggio. Il magnano non potrebbe aprirmela, se non ne *accertasse* la proprietà. Come potrebbe accertarla? Intanto io dovrei avere l'incomodo di portar meco la roba che mi appartiene, senza potermene servire. Perdo la chiave di casa: il fabbro, prima di aprirmi la porta, dovrebbe *accertarsi* chi sia il legittimo proprietario di quella chiave: come farà? i miei vicini potrebbero dirglielo, ma se il fabbro non volesse darsi questa briga — che non si dà mai — chi ve lo potrebbe obbligare? nessuno, e il codice neppure.

Questi articoli di legge fanno ridere anche un moribondo, come quest'altro (484): «*Chiunque in luogo pubblico od aperto al pubblico tiene giuoco d'azzardo, è punito....*».

Di questi *chiunque* ve ne sono, in Italia, in numero non indifferente. A Roma soltanto, ci fa sapere l'*Avvenire d'Italia* del 9 agosto 1912, «vi sono oltre *quaranta* bische *frequentate da deputati*» — e sono vere *bische,* nel significato peggiorativo della parola; e i deputati, a cui alludeva l'*Avvenire,* erano fra coloro che stanno al governo della cosa pubblica; e perchè questi rispettabili clienti delle bische appartenevano, nello stesso tempo, al potere legislativo ed al potere esecutivo, la questura ha fatto mettere all'ingresso della bisca da loro frequentata una sentinella. A quale scopo? forse per difenderli, in caso che si fossero trovati alle prese col baro e coi suoi

Digitized by Google

aiutanti di campo. Ecco la *forza* e la *farsa* di quella legge, che, di quando in quando, il delegato Tabusso, lo *Sherlok Holmes* delle case di giuoco italiane, sa togliere dall'oblio e dal silenzio, a Montecatini, a Viareggio, ad Alessandria, a Monsummano ed a qualche altra grande o piccola patria elettiva della *roulette,* del *trente et quarante* e del *baccarat.*

Ma un solo Tabusso non basta per tutte queste patrie elettive: nella tornata del 28 novembre 1912 della Camera dei deputati, l'on. Eugenio Chiesa ci fece sapere che nella piccola Faenza v'era « *La riunione cittadina* », dove « il giuoco, si può dire, durava giorno e notte »; e che il « *Club* », nel Kursaal di Rimini, ch'era un club di giuoco d'azzardo, è stato inaugurato alla presenza del sottoprefetto in carne, pelle ed ossa; e che, sotto la larvata protezione di un altro sottoprefetto, si giuocava al *Casino Municipale* di San Remo; e che « parecchi Comuni italiani hanno posto a base dei loro bilanci i proventi delle case di giuoco d'azzardo, *dalla stessa autorità tutoria regolarmente approvate* ». O perchè il delegato Tabusso, l'eroe dell'art. 484 del Codice penale, fra le persone da lui gloriosamente colte in flagrante a Salsomaggiore, non ha vedute le « altissime personalità che vi si trovavano e la collaressa dell'Annunziata » ? O perchè la polizia non sorprende in flagrante contravvenzione di giuoco d'azzardo alcuni circoli *notoriamente* frequentati « da deputati e da funzionarii superiori dello Stato » ? O che non vi sono sontuose case di giuoco clandestino a Mi-

Digitized by Google

lano, a Torino, a Genova, a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Venezia, a Bologna, e giù giù, fino a certe piccolissime città, nelle quali si sa tutto di tutti, e si sa quindi dove e come e quanto si giuoca, ora per ora, di giorno e di notte?

Vi sono i *superstiti* e vi sono i *risorti.* Un giornale di Bologna *(L'Avvenire d'Italia)* ci fa sapere che, il 10 decemb. 1912, « sono state *riaperte* in questa città tutte, diciamo *tutte,* le bische che funzionavano regolarmente prima delle sorprese di Montecatini e Viareggio, e vi si giuoca alla *roulette,* al macao, al faraone.... Via Castiglione, Via Farini, Via S. Stefano, Via d'Azeglio, sono quattro principali contrade che danno largo ricetto alle case di giuoco ».

L'autorità conosce tutti, ma non colpisce tutti, e così vi sono i *superstiti;* e se colpisce qualcuno, non lo ricolpisce, e così vi sono i *risorti.* E, si badi bene, non sono le *bische* propriamente dette le preferite dagli esecutori della legge: *à quoi bon?* una miserabile bisca, dove si sorprendono bensì i bari e le carte segnate, ma poche lire sul tappeto cencioso, non fa rumore: occorre la *réclame,* anche per l'autorità di pubblica sicurezza. Ed eccola a Palermo, il 13 decembre 1912, alla sontuosa *Igea,* al *Circolo Artistico,* al *Circolo dei cacciatori,* al *Circolo degli impiegati;* eccola formidabilmente rappresentata nelle persone di delegati e commissari: l'Ansiello, il Martini, il Miretta, il Galliano, lo Zigarelli, il Ranca, eccetera: tutto lo stato maggiore della questura. La *réclame* non avrebbe potuto mancare; ma ahimè! che delusione! Da queste visite nei

Digitized by Google

luoghi dove si giuocava aristocraticamente sul tappeto verde della più perfetta lealtà, emerse il biasimo alla legge che proibisce ciò che è impossibile proibire e che, se punisce, non punisce che i ricchi e gli onesti, e risparmia i poveri e i farabutti. Chi erano i giuocatori di Palermo? La questura sorprese, colpiti dall'art. 484 del codice penale « ufficiali dell'esercito, alti funzionari dello Stato, legislatori, fra cui un senatore, notissime personalità politiche », e trovò che del *Circolo dei cacciatori* e del *Circolo artistico* era presidente onorario S. M. il Re, e che del *Circolo Unione* facevano parte lo stesso prefetto, conte di Rovasenda, e lo stesso questore comm. Gaisi. La *réclame* questa volta avea sbagliato indirizzo.

29. I delitti e la coscienza sociale.

Dice l'on. Stoppato che la coscienza sociale bene spesso va al di sopra delle strette norme di quella giustizia che è fatta di puro diritto codificato — ed è vero.

Non di rado avviene che molta importanza si dia a certe colpe verso cui la legge scritta è poco severa, e che poca se ne dia invece a certe altre che il codice rigorosamente punisce. Più ancora: vi sono figure di reato, dinanzi alle quali la coscienza sociale è indifferente, od anche che è disposta a mettere in ridicolo, ed altre ve ne sono ch'essa ritiene onorifiche ed ammirevoli.

In generale, i delitti politici sono applauditi dal partito a vantaggio del quale essi ridondino, o da una intera nazione, se tutta la nazione vi

Digitized by Google

prenda parte indirettamente, incoraggiandoli ed ammirandoli. Prima dell'unità italiana, i crimini politici dei lombardo - veneti furono sempre atrocemente puniti dalla tirannide austriaca, e glorificati invece dai patrioti anelanti a libertà e indipendenza. Così dicasi dei delitti politici commessi dagli italiani soggetti alle signorie papale e borbonica, ecc. I reati che fanno ridere sono in prima linea quelli contro la fedeltà coniugale. Il correo dell'adultera, condannato a trenta mesi di detenzione, è cagione di ilarità in chi ne racconti e in chi ne ascolti l'episodio. Il delitto di giuoco d'azzardo (non è neppure un delitto: è semplice contravvenzione) lascia indifferente la coscienza sociale, che non se ne sente commossa, nè colpita in alcun modo. E conseguentemente la condanna non è infamante, non cagiona vergogna al condannato, e non ha quindi effetto utile. Per quanto il potere giudiziario inveisca contro chi sia sorpreso mentre prende parte in luogo pubblico od aperto al pubblico ad un giuoco d'azzardo, infliggendogli la pena dell'ammenda, od infliggendo la pena dell'arresto al massimo limite di due mesi a chi tenga casa di giuoco, la recidiva non mancherà mai, perchè la pena non spaventa mai, nè sotto il punto di vista della sua materiale espiazione, nè sotto quello della ripercussione morale in chi la debba patire. E allora? *à quoi bon?* La casa di giuoco, appena chiusa, si riapre; e, se sia presa di mira dall'autorità, emigra e muta ricapito instancabilmente: è la tela di Penelope, che rende sempre più accorto chi la fa contro chi si ostini a volerla disfare.

Digitized by Google

Il 3 di marzo di quest'anno (1913), il deputato Faelli ha presentato alla presidenza della Camera una interrogazione al ministro dell'interno « per sapere s'egli non creda opportuno ordinare all'autorità di P. S. di comunicare ai giornali quotidiani, oltre i nomi dei tenitori delle bische, anche i nomi delle persone sorprese dalla polizia nelle bische stesse ». Luminosa idea! Ma quale ne sarebbe stato il portentoso resultato che ne sperava l'ingenuo Faelli? Sarebbe stato quello soltanto di dare materia alle risate degli sfaccendati: nessuno dei colpiti da così grave castigo ne avrebbe arrossito per vergogna, nè si sarebbe sentito preso da pentimento. Ben altro dovrebb'essere il rigore della legge contro i giuocatori d'azzardo perchè la punizione potesse avere peso sull'animo dei colpevoli: o perchè l'on. Faelli non dimanda che sia introdotta in Italia la disposizione vigente in Manciuria, secondo la quale il giuocatore colto in flagrante dev'essere punito pubblicamente con cento staffilate sulla schiena nuda e coll'obbligo di portare al collo, per 30 giorni, una catena di infamia?

30. La logica della nostra legge che punisce i giuochi d'azzardo.

Implicitamente, la logica della legge che punisce il giuoco d'azzardo è:

1.° che un Montecarlo, un Montecatini e tutte le *case di giuoco* propriamente dette sieno *bische* (nel senso dispregiativo della parola), ec-

Digitized by Google

cettuata la *bisca governativa,* il lotto, che diventa un *servizio pubblico;*

2.° che il gioco sia *immorale* per i ricchi frequentatori dei Montecarlo e dei Montecatini, ma che non lo sia per coloro che la fame, lo stento, il patimento, la scarsa mercede, l'ignoranza e la superstizione trascinano fiduciosamente a regalare al *botteghino* quei pochi soldi che rappresentano, per il povero, un sacrificio senza paragone maggiore delle centinaia e delle migliaia di lire del ricco;

3.° che le case di giuoco, sia pure, come Monte Carlo, regolamentate e vigilate dallo Stato, procurino un illecito lucro alle banche tenutarie, quantunque esse appoggino i giuochi sulle probabilità di vincita e di perdita quasi alla pari; e che sia *onesto* il guadagno realizzato dall'erario nelle ricevitorie del lotto, quantunque da esse lo Stato ritiri quasi cento milioni di lire all'anno e non paghi che circa 20 milioni alle vincite.

Malgrado la *immoralità* del giuoco d'azzardo, il giuoco d'azzardo assai spesso fu messo a perno di molte operazioni di credito pubblico, di quelle specialmente, se non esclusivamente, che furon chiamate « democratiche », o « popolari »; di quelle cioè che prendono di mira, a proficua clientela, le più basse classi sociali, quelle che, in qualche modo, legittimano la tutela dello Stato, perchè non sanno tutelare se stesse contro gli allettamenti del giuoco d'azzardo. I prestiti a premio ed a lotteria ne sono i tipi più noti e più frequentemente applicati, in particolar modo dai Comuni.

Digitized by Google

Nel prestito, che fa appello al grosso capitale, i governi accordano un interesse determinato dalle contingenze finanziarie, economiche e politiche fra le quali si trovano quando sieno costretti a ricorrere al credito; e da questa operazione la lotteria è esclusa, perchè il grosso capitale non giuoca all'azzardo e mira soltanto al reddito che gli spetta, quando non voglia impegnarsi direttamente nelle grandi imprese industriali. Ma in quei prestiti di poca importanza, di piccola entità, che attingono al risparmio della povera gente, dell'operaio, del piccolo possidente, del basso impiegato, del bottegaio, ecc., il premio alletta più assai dell'interesse. Che cosa importa a chi faticosamente sia giunto a mettere da parte, a soldo a soldo, qualche piccola somma, il toccare tre o quattro lire d'interesse annuo? È il sogno dorato di addormentarsi alla sera povero e di svegliarsi alla mattina ricco (relativamente ricco) che lo induce ad acquistare una cartella di lotteria, nella quale chiude e custodisce ed accarezza la dolce speranza della sua improvvisa redenzione economica.

Ed ecco la tombola — ciurmeria a scartamento ridotto, perchè estrae 10 numeri, invece di 5 su 90, ma sempre ciurmeria in relazione alla sproporzione tra l'ammontare dei premi, il prezzo delle cartelle e le probabilità delle vincite — ciurmeria che lo Stato autorizza, violando direttamente l'art. 1802 del C. C., e che consiste in ciò sostanzialmente, che l'assuntore della tombola (sia pure a scopo di beneficenza, o di aiuto pecuniario ad imprese di pubblica utilità, o d'inco-

Digitized by Google

raggiamento alle belle arti, ecc.) appoggia l'operazione esclusivamente alla percentuale che preleva sulle poste dei giuocatori, ma non corre l'*alea* di questo giuoco, che è giuoco d'azzardo soltanto per i compratori dei biglietti; e per chi li vende non è invece che una pura e semplice speculazione, più o meno sfruttatrice, ad esito sicuro — talchè è giuoco d'azzardo soltanto la tombola in famiglia, o in privato, e per solo divertimento, nella quale tutto il ricavato delle cartelle vendute è destinato ai premii.

Quest'abuso della pubblica fede e della pubblica debolezza per il giuoco d'azzardo è un mezzo *immorale* per eccellenza, che la legge *approva* colla stessa logica per la quale *punisce* il giuoco d'azzardo puro e semplice, nella sua perfetta figura di *onestà,* presentata dalla *roulette* e dai giuochi consimili; L'art. 1802 del C. C. è la garanzia legale *contro* la lealtà del giuoco aleatorio; e l'autorizzazione della tombola pubblica e dei prestiti a premio innalza la ciurmeria a causa di effetti obbligatori, a vero e proprio contratto.

31. La tombola pubblica.

Di questa *ciurmeria,* come la abbiamo pensatamente chiamata, ecco un fatto recentissimo, che fece molto scalpore perchè la mise in tutta evidenza. Alludo alla tombola che portava il nome ufficiale di *Regina delle tombole,* come quella che offriva al grosso pubblico « *la busta miracolosa* », la quale, « in virtù del piano approvato

Digitized by Google

dal Ministero delle Finanze e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 marzo 1913» *assicurava* e *garantiva* una vincita. La *busta miracolosa* era venduta con grande *réclame* in tutta l'Italia continentale, insulare e coloniale, al prezzo di 10 lire. E un così detto « Supplemento » della così detta « Rivista finanziaria », *Piccolo Corriere,* mandato per posta a tutte le famiglie non giudicate miserabili, prometteva *immancabile* la estrazione della *Regina delle tombole* per il 30 giugno 1913 « nella gran sala del Palazzo ducale di Genova, dentro cui le quattro statue rappresentanti la Giustizia, la Prudenza, la Concordia e la Pace » erano « il simbolo di buon augurio per la vincita di una somma importante », e, come i frati napoletani venditori dei numeri che *infallibilmente* usciranno alla tale o tale altra estrazione del regio lotto, raccomandava agli acquirenti delle cartelle di comprendervi i numeri 21, 58, 79, 33....., numeri *fortunati,* numeri *maggiormente sicuri,* dai quali appunto le buste a 10 lire avevano preso il nome di *buste miracolose.*

La promessa estrazione al 30 giugno è stata puntuale; ma, insieme coi numeri estratti, i giornali di Genova pubblicarono il seguente « *Avviso per i fortunati possessori delle buste miracolose* »: « Si prevede che, stante l'enorme quantità di buste miracolose vendute, il riparto della vincita delle cartelle..... resulterà di *pochi centesimi.* Ciò si rende noto *nell' interesse dei vincitori,* perchè possano assumere informazioni prima di spedire alla *Commissione,* in plico raccomandato, le cartelle partecipanti al riparto della vincita ». Il che

Digitized by Google

voleva dire che: spendere 40 centesimi per la spedizione in busta raccomandata della cartella *vincitrice* appartenente ad una *busta miracolosa* poteva rappresentare *una somma superiore alla somma vinta.* Sicuramente: ad ogni busta miracolosa era guarentita una vincita; ma poteva essere, e per molti e molti giuocatori fu, una vincita di « *pochi centesimi* »; supponiamo di 20 centesimi contro la spesa di 10 lire — ossia: 20 centesimi guadagnati e 1000 perduti — ossia: perduti soltanto 980, ma a condizione di averne spesi 40 per la spedizione postale raccomandata della cartella vincitrice, oppure a condizione di aggiungere 40 centesimi alla spesa di 10 lire: avendo vinto 20 centesimi, la *piccola vincita sicura* si traduceva in una *grande perdita* ancora più sicura.

Non fu *miracolosa* la busta della *Regina delle tombole,* ma fu miracolosa la *ciurmeria* di chi l'ha ideata e del Governo che l'ha autorizzata con decreto ministeriale del 10 marzo, ecc. Così, come sempre in simili casi, alla grossolana buona fede del pubblico il danno e le beffe, ed al Governo, siffattamente *virtuista,* il vanto di non volere il giuoco d'azzardo legalmente disciplinato, *in omaggio alla morale ed a tutela del buon costume.*

32. L'aritmetica morale.

V'è l'aritmetica propriamente detta, e v'è anche un'aritmetica così detta *morale,* che molti mettono innanzi quale eccellente argomento contro

Digitized by Google

il giuoco d'azzardo, e che noi abbiamo già invocata contro il *lotto*, il giuoco d'azzardo dei poveri, o della loro spogliazione.

L'aritmetica morale — si dice — ci fa sapere che lo scudo del povero e lo scudo del ricco, se hanno quantitativamente (matematicamente) lo stesso valore, non lo hanno economicamente: sono due unità monetarie eguali, ma non sono eguali per il ricco e per il povero: per il povero, un soldo vale come uno scudo per il ricco; uno scudo nelle tasche del ricco vale meno che un soldo nelle tasche del povero.

Certamente; e chi lo nega? Sul terreno scientifico, è la teoria edonistica. Sino ad un certo punto, l'aumento della ricchezza è giustificatamente desiderabile; oltre quel dato limite, è indifferente. Per il ricco, possedere dieci milioni, o possedere dieci milioni e 10 mila lire, è perfettamente lo stesso; ma per chi nulla possiede, quelle 10 mila lire hanno una grande importanza. E chi non possegga che quelle 10 mila lire fa male ad avventurarle al giuoco d'azzardo. Fa più male ancora chi, non possedendo che pochi soldi faticosamente e penosamente guadagnati col lavoro quotidiano, li giuochi al lotto. Del resto, l'argomentazione può essere rovesciata: per invogliare il povero al giuoco, gli si fa balenare alla fantasia, acuita dal bisogno, la felicità che gli pioverebbe addosso se riuscisse a vincere un terno al lotto. Quest' astuzia si trova già nel documento che abbiamo citato a proposito dell'origine delle lotterie: la *grida* relativa alla invenzione di *messere* Xphôro Taverna, *banchero* di Milano, grida che finisce così:

Digitized by Google

« E pertanto anche pare che a chi sia possibile da « mettere uno ducato fuosse poco savio a non metterlo, « peroche una persona ricca a mettere uno ducato o duy « o dece poco li serà sebene no avesse la ventura, aven- « dola migliora una persona mezzana, al simile a una « persona povera che in estremo non fusse miserabile « serìa piuttosto da mettere che li altri, peroche per uno « ducato che metta serbandolo in capo dell'anno non se « ne accorgerà, e tanto in za come in la li bisogna sten- « tare et lavorare, et se per ventura Dio li presentasse « la grazia che avesse una de quelle borse, massime la « magiore, non stentereve mai più, si che chi è savio « porterà dinari.... E se fosse alcuna persona che non « intenda bene vada al banco del dicto Xphôro Taverna « tesaurario a questo, che in breve gliel darà ad inten- « dere a bocca ».

E Xphôro Taverna viveva cinque secoli or sono.

33. Il problema classico della rovina dei giuocatori.

Dice il Bertrand, principiando il cap. VI del suo noto *Calcul des probabilités:* « Le jeu (d'azzardo) ruine ceux qui s'y livrent. Il n'y a exception que pour les joueurs auxquels les conditions acceptées accordent un avantage. Le fermier des jeux à Monte-Carlo peut accroître sans crainte le nombre des coups. La menace ne s'adresse qu'aux pontes. *Lorsque le jeu est équitable, la ruine tôt ou tard est certaine.* La proposition semble contradictoire. En ruinant l'un des joueurs, le jeu enrichit l'autre; en s'exposant à perdre une fortune, on a l'espoir de la doubler. Cela n'est pas douteux, mais, quand la fortune est

Digitized by Google

doublée, le théorème s'y applique avec la même certitude : elle peut doubler encore, centupler peut-être, tout sera emporté à la fois par un caprice du hasard. En combien de temps? Nul ne le sait : la probabilité augmente avec le nombre des parties et converge vers la certitude ».

Ma bisogna distinguere due forme essenzialmente diverse, sotto cui deve presentarsi il problema della *rovina dei giuocatori :*

1.° — A e B giuocano fra di loro a condizioni prestabilite, e in tal caso si domanda quale sia la probabilità che A rovini B, o che B rovini A ; e quale sia il numero probabile delle partite che dovranno essere giuocate prima che l'uno o l'altro fatto avvenga.

2.° — Questi due problemi devono essere considerati rispetto a quello solo dei due giuocatori che sarà rovinato dall'avversario, la cui somma disponibile non abbia teoricamente limite.

Ed occorre adesso precisare il significato della espressione « *rovina dei giuocatori* ». Si dirà rovinato il giuocatore a somma limitata quando la abbia interamente esaurita per successive perdite. Ma anche qui si presentano questioni diverse, perchè si può supporre prestabilito il numero delle partite e regolati i conti all'ultima partita ; e si può supporre che sia depositata la *posta* ad ogni partita, e quindi riscossa dal vincitore, nel quale caso la *rovina del giuocatore* si verificherà quando le perdite avranno interamente esaurita la somma di cui quel giuocatore, principiando a giuocare, poteva disporre *(fortuna del giuocatore).*

Digitized by Google

Avvertiamo, tra parentesi, che il Bachelier, nella sua opera insigne sul calcolo delle probabilità, distingue tre gruppi di problemi relativi alla teoria del giuoco d'azzardo. Include in un primo gruppo tutti quelli che si riferiscono a due giuocatori non soggetti a limite di somme disponibili, e che abbiano prestabilito il numero delle loro partite, colla clausola che sia saldata la differenza in reciproco dare ed avere alla fine del giuoco. — Include in un secondo gruppo tutti i problemi relativi a due giuocatori, l'uno dei quali possa disporre di una somma limitata, e l'altro abbia disponibile qualsiasi somma, colla clausola che ogni partita sia, di volta in volta, pagata dal vinto al vincitore. — Include finalmente in un terzo gruppo i problemi che dipendono dall'ipotesi che i due giuocatori dispongano di somme medesimamente limitate.

Chiusa questa parentesi, avvertiamo che la teoria matematica del giuoco d'azzardo è così complessa, da non potersi esaurientemente trattare per incidenza. Ma, ricorrendo all'amichevole aiuto del prof. Guido Sensini, ci limiteremo a dare qualche esempio abbastanza semplice sulla probabilità di rovina dei giuocatori e sulla relativa durata probabile del giuoco.

Quanto segue ha carattere strettamente matematico. Coloro che non ne hanno famigliare il linguaggio, potranno esimersi dal seguire i brevi sviluppi che esporremo, e basterà loro tener conto delle conclusioni a cui ci condurrà l'analisi matematica.

Il problema classico della *rovina dei giuocatori* è il seguente:

Digitized by Google

Due giuocatori A *e* B *fanno un numero illimitato di partite ad un giuoco le cui condizioni sono eque. Le loro fortune sono rispettivamente* m ed n. *Si dimanda quale sia la probabilità di ciascun giuocatore di rovinare l'avversario.*

Si supponga che dopo ogni partita il vinto debba pagare la sua posta al vincitore, e introduciamo, per semplificare il ragionamento, la nozione di *speranza matematica positiva,* se essa corrisponda ad un guadagno, e *negativa* se corrisponda ad una perdita. Indichi inoltre p la probabilità che il giuocatore A rovini il giuocatore B. La speranza matematica positiva di A sarà allora $p\ n$; la sua speranza matematica negativa sarà invece $-(1-p)\ m$. Per le condizioni poste nel problema, dovremo avere

$$(1) \qquad p\ n - (1-p)\ m = 0$$

equazione, la quale esprime l'annullarsi della speranza matematica *totale.* Dalla (1) si ha immediatamente

$$(2) \quad p = \frac{m}{m+n}\ ;\quad 1-p = \frac{n}{m+n}$$

Come si vede, la probabilità che ha ciascun giuocatore di rovinare l'avversario è proporzionale alla propria fortuna (*).

In altri termini, sotto le condizioni indicate nel problema, il giuocatore più ricco finirà per

(*) Gli stessi risultati possono ottenersi direttamente, senza cioè ricorrere alla nozione di speranza matematica; ma la via allora è ben più difficile e complessa.

Digitized by Google

rovinare il più povero, e ciò tanto più sicuramente, quanto più esso sia ricco. Se uno dei giuocatori, ad es. A, sia infinitamente ricco (sarebbe il caso del *pubblico* di fronte al banco tenutario), la rovina di B è certa; il valore di p tende infatti a divenire eguale ad 1 al crescere indefinito di m, come appare dalle (2).

Se il giuoco non è equo, ferme restando tutte le altre condizioni, il noto artificio di Moivre permette di ricondurlo ad un giuoco equo, e si ha allora, indicando con P_m la probabilità che A, quando dispone di m lire, rovini B, che ne possiede n,

$$(3) \qquad P_m = \frac{a^m - 1}{a^{m+n} - 1}$$

ove a è la radice di una certa equazione (*).

Indichi y_x la probabilità perchè A, quando possiede x lire, rovini B, che in quel momento ne possederà $m + n - x$. Riflettendo che alla fine della partita successiva, A possederà $x + 1$ lire (ammesso che le poste siano di 1 lira) se vince, e $x - 1$ lire se perde, e che vi è dunque una probabilità p perchè y_x divenga y_{x+1}, e una probabilità q perchè essa divenga y_{x-1} (le quantità p e q dinotando rispettivamente le probabilità di vincita di A e di B a ciascuna partita), avremo

$$(1) \qquad y_x = p\,y_{x+1} + q\,y_{x-1},$$

equazione alle differenze finite, lineare ed a coefficienti costanti. Integrandola coi metodi ordinari, e tenendo presenti, per la determinazione delle costanti, le relazioni

$$(2) \qquad y_0 = 0, \quad y_{m+n} = 1,$$

si giunge ad una equazione

$$(3) \qquad y_x = \frac{x}{m+n},$$

la quale coincide perfettamente colla prima delle (2) indicate nel testo.

(*) Anche qui si potrebbe procedere, come nel caso precedente, per via diretta, ricorrendo ancora alla teoria delle equazioni alle differenze finite, e si arriverebbe di nuovo alla relazione (1) della nota precedente. Integrando poi tale equazione, colla condizione però che il giuoco non

Digitized by Google

Occorre far bene attenzione che tra le condizioni poste nel problema vi è quella che il numero delle partite sia *illimitato;* che i giuocatori cioè non fissino anticipatamente il numero massimo delle partite: il giuoco deve durare sino a che uno dei due giuocatori sia rovinato.

Se nella (3) supponiamo $a \leq 1$, e facciamo $m = \infty$, P_m si riduce eguale all'unità (*); la rovina di B è certa. Per $a > 1$, invece, il secondo membro della (3) ha per limite $\frac{1}{a^n}$. Tale caso corrisponde appunto a quello in cui il giuoco non è equo; il favorito è B, quello cioè dei due giuocatori che ha fortuna limitata. I tenitori di giuochi pubblici si trovano precisamente nelle condizioni di B, e il vantaggio ch'essi hanno, per quanto piccolo, basta a togliere la certezza della loro rovina. La quantità $\frac{1}{a^n}$ indica appunto la probabilità che ha B di rovinarsi. Nei casi pratici, essa è interamente trascurabile (**).

Abbiamo sinora considerata la probabilità che il giuocatore A rovini il giuocatore B. Consideriamo adesso la durata probabile del giuoco, ossia il numero probabile di partite che saranno

---

sia più equo, e tenendo sempre presenti, per la determinazione delle costanti, le relazioni (2) della nota precedente, si giungerebbe appunto ad una equazione come la (3) indicata nel testo.

(*) Per $a = 1$, il secondo membro della (3) assume veramente la forma indeterminata $\frac{0}{0}$; facendo il rapporto delle derivate, si ottiene

$$\frac{m}{m+n},$$

espressione che tende all'unità col crescere indefinito di m.

(**) Cfr. BERTRAND *op. cit.*, § 95.

Digitized by Google

giuocate prima che uno dei due giuocatori sia rovinato.

Ecco il problema: A *e* B *giuocano d'azzardo a condizioni eque. La probabilità di guadagnare ciascuna partita per* A *è* p, *per* B *è* q. *La posta di* A *è a; quella di* B *è b. Si dimanda il numero probabile delle partite che saranno giuocate prima che avvenga la rovina di uno dei giuocatori.*

La via matematica per risolvere questo problema è accennata in nota (*). Qui ci basti darne il resultato. Indicando con y_m la probabilità cercata, si ha

$$(4) \qquad y_m = \frac{m\,n}{a\,b},$$

cioè: il numero probabile delle partite è proporzionale direttamente al prodotto delle fortune dei due giuocatori ed inversamente al prodotto

---

(*) Sia y_x il numero probabile delle partite richiesto, quando *A* possiede x lire. È certo intanto che avrà luogo la prima partita. In seguito, ripetendo lo stesso ragionamento indicato in una nota precedente, y_x diverrà y_{x+1} ovvero y_{x-1} (ammesso per semplicità che le poste siano di 1 lira) a seconda che il giuocatore avrà vinto o perduto; avremo dunque

$$(4) \qquad y_x = 1 + p\,y_{x+1} + q\,y_{x-1},$$

equazione la quale può scriversi

$$(5) \qquad y_x - p\,y_{x+1} - q\,y_{x-1} = 1.$$

Si ottiene così una equazione alle differenze finite, lineare a coefficienti costanti ed a secondo membro pure costante. Integrandola coi metodi ordinari, e tenendo presenti le relazioni

$$(6) \qquad y_0 = 0,\ y_{m+n} = 0$$

per la determinazione delle costanti, si giunge all'equazione indicata nel testo, nell'ipotesi che a e b siano eguali all'unità.

Digitized by Google

delle loro poste. Se una delle quantità m od n è infinita, anche il numero delle partite diviene infinito. Supponendo $a = 1$, $b = 1$, supponendo cioè, per es., le poste di 1 lira ciascuna, il resultato della (4) può esprimersi più semplicemente dicendo: quando il giuoco sia equo, la durata media di esso è eguale al prodotto delle fortune dei giuocatori.

Concludiamo.

Tenuto a base di considerazione il giuoco equo, tutte le formole del calcolo relative alla *rovina dei giuocatori* mostrano la estrema lentezza con cui cresce questa probabilità col crescere del numero delle partite giuocate. Perchè la rovina avvenga, il numero delle partite dev'essere infinito; o, più esattamente, la probabilità che il numero delle partite oltrepassi un certo limite tende verso zero col crescere di questo limite. Occorre dunque distinguere accuratamente il numero *verosimile* delle partite che saranno giuocate, dal loro numero *probabile*, prima che uno dei giuocatori sia rovinato. Due giuocatori, ciascuno con una « fortuna » di 100, che, in un giuoco equo, stabilissero la posta di 1 per ogni partita, avrebbero, come *numero probabile* delle partite da giuocare prima che uno di essi fosse rovinato, *diecimila;* diecimila partite cioè prima che uno di essi avesse perduto tutta la somma di 100. E risultati più straordinari ancora si avrebbero, se mutassero le condizioni del giuoco in determinati modi, come può vedersi in ogni trattato sulle probabilità che si occupi della *così detta* « rovina dei giuocatori ». Per arrivare alle più modeste « rovine », il cal-

Digitized by Google

colo dà numeri di partite così grandi che indubbiamente non si verificarono, nè potranno verificarsi mai in atto pratico.

I resultati del calcolo mettono dunque in tutta evidenza che è interamente inutile la tutela dello Stato anche nel caso inverosimile che l'intervento governativo fosse determinato dalla sciocca preoccupazione di salvare da certa rovina i giuocatori — ed è questa la conclusione più interessante di tutta la precedente trattazione matematica.

34. Il giuoco d'azzardo e il suicidio.

Il suicidio è stato sempre nella penna dei moralisti di professione un grande argomento per combattere il giuoco d'azzardo. Vedete là, essi dicono, quel padre di famiglia: s'è rovinato alla *bisca,* e si è suicidato. Vedete là quel figlio di rispettabile famiglia, pieno di talento, nel fiore degli anni, a cui sorridevano le speranze dell'avvenire: s'è lasciato trascinare dalla seduzione del giuoco: la *bisca* gli ha tolto tutto quello che aveva, e si è suicidato. Vedete là quello sventurato, che ha messo le mani sul danaro affidatogli: la disperazione lo ha condotto alla *bisca,* ed ha finito col suicidarsi. Di questi tre *vedete là,* l'ultimo è il solo attendibile: gli altri due ed altri simili si dicono, ma non avvengono od avvengono come casi eccezionali e rarissimi, come tutto ciò che di straordinario può accadere nelle vicende umane.

Digitized by Google

In generale, si uccide, dopo aver perduto tutto il suo avere al giuoco, chi sia ricorso al giuoco per restaurare improvvisamente una disperata situazione finanziaria in cui sia caduto per colpa propria, o per invincibili disgraziate contingenze. Ma coloro che cercano salvezza al tappeto verde del giuoco d'azzardo sono esseri infelici, incapaci di lottare contro le difficoltà della vita, e che si sarebbero medesimamente soppressi sotto l'impulso di altre sventure, a cui non avrebbero saputo resistere. Se si uccidono uomini tali, la società nulla perde, ed essi espiano colla morte le proprie insufficienze, le proprie insanabili debolezze, le proprie colpe. Ho sott'occhio due casi tipici, di cui la maggior parte dei suicidii non rappresenta che copie quasi conformi. Ricordo un nome noto: Paolo Michaelis, una delle più stimate personalità del foro berlinese, la cui recente scomparsa occupò i giornali tedeschi ed italiani. Il Michaelis guadagnava annualmente circa 100 mila marchi colla sua professione. Soffrì, per cause ignote, *improvvisi* e cospicui dissesti finanziarii e tali da non potervi *improvvisamente* rimediare che tentando l'*improvvisa* fortuna alla casa di giuoco. E si recò ad Enghien-les-Bains. Invece di guadagnare, perdette il poco o il molto che gli restava e, vedendosi sull'abisso dello scandalo e del disonore, si uccise, e, prima di uccidersi, stoicamente ne mandò la notizia alla moglie, agli amici ed ai conoscenti. Se il Michaelis non si fosse recato al Casino di Enghien-les-Bains, *si sarebbe ucciso medesimamente,* altro non restandogli per sfug-

Digitized by Google

gire allo scandalo e al disonore, nell'alta posizione sociale ch'egli occupava in Germania. Che colpa n'ebbe il giuoco d'azzardo? Il giuoco d'azzardo non lo favorì, ma avrebbe potuto, esso solo, essere la salvezza della sua vita e del suo nome.

E se, indipendentemente dai dissesti finanziarii, che gli fecero perdere la ragione, e dalla nessuna speranza di porvi riparo, il Michaelis si fosse recato ad Enghien - les - Bains, trattovi da invincibile passione per il giuoco, che colpa ancora ne avrebbe avuta Enghien-les-Bains? Che colpa ha il vino, se gli uomini si ubbriacano? volete impedire che si ubbriachino, vietando la produzione del vino? o che nessuno dovrebbe bere, perchè alcuni bevono troppo? Che colpa hanno le altezze dei campanili, se vi sono degli uomini che vi si buttano giù a capo fitto? volete impedire questa forma di suicidio, vietando la erezione dei campanili? si butteranno giù da una finestra della casa.

Del pari, che colpa ha la casa di giuoco, se v'è chi vi lascia la sua ultima moneta? volete impedire la sua rovina, vietando il giuoco d'azzardo? giuocherà al lotto. Ecco il signor Roncalli, cassiere di tesoreria alla ex Banca Nazionale (oggi Banca d'Italia), il quale, avendo nel sangue e nell'anima la passione del giuoco d'azzardo, e non avendo a sua disposizione un Montecarlo od un Montecatini, va a prodigare il danaro *non suo* ai botteghini del regio lotto, credendo di vedere l'*azzardo* dove non v'è che *spogliazione*. Vi lascia la bagatella di due milioni, e intanto vive da miserabile in un bugigattolo

Digitized by Google

oscuro in Via del Cane a Bologna, e va a desinare in una bettolaccia a Sant'Isaia, spendendo tutt'al più una lira e venti centesimi al giorno, vino compreso. Egli punta carte da mille su terni e quaterni; sul numero 87 giuoca 20 mila lire. In questo caso, non si può certo muovere rimprovero al regio lotto: tutt'altro: il Roncalli perde, e più perde, più si ostina ad alzare le puntate, mentre la sfortuna, la *necessaria* sfortuna, successivamente ed *eloquentemente* lo consiglia a smettere. Vero è che i due milioni perduti *non erano suoi;* ma egli ne è responsabile di fronte al potere giudiziario, e, per isfuggirvi, fugge. La polizia non sa inseguirlo, ed egli va a morire miserabile al Texas.

E quando manchino al giuocatore - nato la bisca di un qualunque Montecarlo e il botteghino del lotto, va alla Borsa. Alle Assise di Parigi finiva recentemente (ott. 1912) il processo contro il noto Lepreux, egli pure cassiere di un grande istituto di credito, e che, dopo mezzo secolo di vita intemerata e laboriosa, si sentì trascinato dalla sete dell'oro ad offrire due milioni *non suoi* alle operazioni di borsa. E la borsa lo portò a finire i suoi giorni in carcere. È chiaro dunque che la casa di giuoco non esercita speciale influenza sul giovane inesperto, se vi sono uomini che diventano improvvisamente giuocatori in borsa all'età in cui l'esistenza umana precipita alla sua fine.

Ma il suicidio cagionato dall'avversa fortuna al giuoco non si presenta sempre colla forma violenta di un colpo di rivoltella sotto la impres-

Digitized by Google

sione psichica di una grossa perdita al tappeto verde della *roulette* o del *trente et quarante*. Senza dubbio, il colpo di rivoltella, che spacca il cuore o fa saltare le cervella di chi, pochi minuti prima, si aggirava, con aspetto giocondo e distratto, fra quella moltitudine elegante che frequenta le splendide sale di un Montecarlo o di un Montecatini, colpisce terribilmente i nostri nervi e la nostra immaginazione, e c'induce a riflettere sulle conseguenze, spesso disastrose, della passione umana non frenata dalla ragione e dalla volontà. Sfugge invece alla nostra attenzione, perchè ce ne manca sotto gli occhi più truce il lento spettacolo di quei molti suicidii fisici e morali che, a poco a poco, come mal sottile, va operando il velenoso giuoco del lotto fra la gente sempre alle prese colla fame e colla disperazione. Dice il Poncini: « Siamo ben poco spinti a conoscere i drammi che, per cagione del lotto, si svolgono nelle basse sfere sociali, fra la turba innumerevole che le compone; ci sono ben poco note le lente, continue agonie a cui esso le condanna. Non avvertiamo quasi mai quella folla che, incessantemente, ogni giorno, ogni ora, si accalca alle *prenditorie*, fra il timore e la speranza, ad accertare e ad interrogare l'ultima estrazione, e quando, per il mancato guadagno, impreca dissennata, accusando la *cabala*, il *sogno*, il *frate napoletano*, e non sa trovare alla perdita dell'oggi che un solo conforto: la speranza nel dimani... A chi varchi la soglia dei manicomi, degli ospizii e delle carceri, quante volte gli si presenta il padre, già onesto operaio, che passò, a lungo

Digitized by Google

andare, dal botteghino del lotto alla imprevidenza, all'ozio coatto, al delitto, alla demenza! »

35. Entra sulla scena l'economia finanziaria.

In Francia v'entrò parecchie volte l'economia politica — un' economia nevrastenica, isterica, sentimentale — sempre mossa dal proposito di osteggiare il giuoco d'azzardo e le « *maisons* » che lo ricettano legalmente.

In Italia v'entra adesso l'economia finanziaria colla penna di Luigi Einaudi, che ammette, egli pure, la *immoralità* del giuoco d'azzardo, e che, invece di dimandarne l'abolizione, ch'egli pure considera impossibile, vuole che sieno riconosciute dalla legge le case di ricetto e ch'esse sieno soggette a regolamenti speciali, e che quindi il giuoco sia esercitato sotto la diretta sorveglianza della pubblica autorità, « in guisa da rendere minimi i danni alla morale ed alla gioventù, e da trarne un non spregevole provento fiscale per il tesoro dello Stato ».

Non capisco che cosa sieno questi *danni alla morale ed alla gioventù.* La gioventù può essere demoralizzata dalla pratica del giuoco d'azzardo, ma *la morale non si demoralizza.* Non importa: è inutile sottilizzare sulle frasi, che hanno un'importanza molto relativa. Ci basti deplorare che un uomo di valore e di merito, qual'è l'Einaudi, non ci presti valido appoggio, come avremmo potuto attenderci da lui, che sa pensare e vagliare il suo pensiero.

Digitized by Google

La tesi dell'Einaudi si appoggia tutta sul lato finanziario, ed egli la concreta dimandando che lo Stato prelevi « il 50 % sul prodotto delle vincite e sui guadagni dei tenitori del banco ». L'Einaudi, come si vede, non ha scoperto la polvere. Tutte le case di giuoco autorizzate in Francia dovettero sottostare ad un'imposta; ma un'imposta del 50 % equivarrebbe ad una proibizione larvata, che agirebbe più che la proibizione aperta ed assoluta in favore del giuoco clandestino, il quale entrerebbe così a piene vele in concorrenza col giuoco legale, e lo vincerebbe, offrendo guadagni più lauti, in proporzione fortemente tentatrice ed allettatrice. L'Einaudi fa come il medico che ordina l'arsenico all'ammalato, ma prende errore sulla quantità, prescrivendogliene tanta da ucciderlo, invece che risanarlo.

Non solo, ma, veduta la proposta dell'Einaudi sotto un altro aspetto, il 50 % ch'egli assegna a vantaggio dell'erario sarebbe una vera e propria compartecipazione dello Stato ai lucri dell'impresa; sarebbe, con altre parole, una compartecipazione di monopolio, e per ciò *immorale,* più assai del giuoco, dato che il giuoco d'azzardo sia immorale, che non lo è.

Il giuoco d'azzardo dev'essere *sorvegliato* dallo Stato, ma non *monopolizzato,* perchè uno Stato che si rispetti e che non voglia perdere autorità, non può farsi imprenditore, nè solo, nè in compagnia, speculando sulle passioni umane. La prostituzione è disciplinata e sorvegliata dallo Stato, e perciò si chiama *prostituzione legale,* ma lo Stato non la sfrutta, facendosi imprenditore

Digitized by Google

di lupanari, nè compartecipe dei lucri del lupanare, nè attribuendosi il monopolio dei lupanari. È cosa già troppo obbrobriosa che lo Stato si faccia imprenditore e si riservi il monopolio del lotto; è già troppa ignominia che lo Stato vada coll'unghia del lotto a graffiare il piccolo risparmio dell'operaio; è cosa già troppo vituperevole che lo Stato sorprenda il miserabile, dormiente sui guanciali dell'ignoranza, della superstizione e della buona fede, per mettere la mano ladra sul suo magro borsellino, più gonfio di lacrime che di danaro.

Ma, dice l'Einaudi, « se questo (l'imposta) si fa per i prodotti delle vincite alle corse dei cavalli, perchè non dovrebbe farsi per le altre maniere di giuoco? » Abbiamo già veduto che sulle corse ippiche il giuoco è e non è d'azzardo; ma, comunque, è facile osservare che l'imposta non potrebb'essere cagione di corse clandestine, come invece l'imposta eccessiva creerebbe e faciliterebbe la concorrenza della *bisca* alla *casa di giuoco* propriamente detta. « La quale imposta — soggiunge l'Einaudi — sarebbe *onestissima* dal punto di vista *finanziario,* e *lodevole* dal punto di vista *morale.* Si tassa il lavoratore, il professionista, l'impiegato sul frutto del loro lavoro, con l'imposta di ricchezza mobile: o perchè non dev'essere tassato il frutto delle vincite nei luoghi di giuoco? Il frutto del giuoco e il frutto del lavoro non sono proventi, non sono redditi? Se si tassa il 10 % il reddito del lavoro, si deve a più forte ragione tassare col 50 % il reddito del giuoco »....

Digitized by Google

Veramente, il *parallelo* dell'Einaudi fra reddito del *lavoro* e reddito del *giuoco* è così poco *parallelo* come ciò che è, di fronte a ciò che non è. In economia politica — e l'Einaudi è economista e professore universitario — il reddito del lavoro è la *mercede,* (il *salario* è la forma giuridica della mercede); ma il reddito del giuoco d'azzardo non ha ancora trovato il suo nome, per ciò solo che non è un reddito. L'azzardo dà e toglie al giuocatore; gli prende oggi e gli restituisce dimani; gli restituisce oggi ciò che gli ha tolto ieri: è un va e vieni, un vieni e va, come il flusso e il riflusso del mare, che ora lascia la spiaggia asciutta ed ora la copre coll'onda che vi si frange e spumeggia. Quest'argomentazione dell'Einaudi non può essere accettata dall'Einaudi, per poco che voglia riflettervi sopra.

Ed ecco adesso un bel giuoco di parole di questo spigliato scrittore: « Non bisogna credere che l'imposta sia immorale, perchè è immorale il giuoco; invece, appunto perchè il giuoco è immorale, l'imposta che lo colpisce è moralissima». Questa « *moralissima* » ci dà l'idea di una graduazione di moralità, sino al punto di dover considerare morale ciò che sia meno immorale, ed immorale ciò che sia meno morale. È una distinzione che non ci persuade; ma accettiamola pure, e ripetiamo che è sempre immorale un'imposta che abbia per iscopo, dichiarato od implicito, di sfruttare le passioni umane. Se il giuoco è una passione, e se l'imposta voluta dall'Einaudi è moralissima, perchè non sarebbe morale un'im-

Digitized by Google

posta sul delitto, che, colla graduatoria einaudiana, è una cosa più che immoralissima? Talvolta il codice penale colpisce bensì la colpa con una pena pecuniaria, ma è multa, non è imposta.

A coronare queste disquisizioni etico-finanziarie, l'Einaudi ci fa sapere che un'imposta avrebbe per effetto di rendere meno fruttuosa la vincita, ossia di aumentarne il costo: « Se oggi, giuocando 1, si compera la speranza di vincere 100, dimani, con la stessa giuocata, ma coll'imposta del 50 % sulle vincite, puntando 1, si comprerà la speranza di vincere soltanto 50; il che vuol dire che bisognerà pagare il prezzo di 2 per comperare la stessa speranza di vincere 100. Ogni rincaro di prezzo diminuisce il consumo; quindi resta dimostrato che l'imposta sugli stabilimenti di giuoco produrrà l'effetto desideratissimo di diminuire la spinta a giuocare». Il ragionamento fila diritto, ma da esso nulla, proprio nulla è dimostrato di ciò che l'Einaudi vorrebbe dimostrare. E basti ricordare le vincite al lotto, sulle quali la viltà dello Stato andò successivamente imperversando col diminuirne la misura e col assoggettarle al massimo dell'imposta di ricchezza mobile, per vedere come realmente proceda la potenza della passione. Parecchi anni or sono, il regio lotto pagava 15 volte la posta l'estratto semplice, 70 volte la posta per l'estratto determinato, 270 per l'ambo semplice, 5100 per l'ambo determinato, 5500 per il terno, 60,000 per la quaterna — e v'era un numero di giuocatori e un totale di incassi molto inferiori al numero dei giuocatori ed all'ammontare degli incassi d'oggi.

Digitized by Google

Dal 1868 al 1877 inclus., gli italiani pagarono al giuoco del lotto la somma complessiva di 645 milioni di lire, e le vincite erano molto laute in confronto delle vincite odierne, ossia erano meno spilorciamente misurate. Nel 1910-11, la cifra ufficiale (è lo stesso Einaudi che ce la dà) ci fa sapere che gl'italiani pagarono in un solo anno 102 milioni, ossia quasi 40 milioni più della media del decennio suaccennato. Se il prof. Einaudi vuole darsi la pena di consultare le statistiche del lotto austriaco e del lotto spagnuolo, arriverà alla stessa conclusione, che cioè (addottando il suo linguaggio scientifico) il maggior costo di produzione della speranza di vincere non fa niente affatto diminuire la passione del giuoco. Vero è ch'io mi riferisco al *lotto*, al giuoco d'azzardo degli ignoranti, non al giuoco di coloro che *sanno* spendere ed anche buttar via il loro danaro.

36. L' intervento della polizia per la repressione dei giuochi clandestini.

In quanto poi al consiglio, che l'Einaudi dà al Governo, di prelevare dai proventi dell'imposta sul giuoco d'azzardo « una somma necessaria a stipendiare agenti specialisti, di null'altro incaricati fuorchè di andare in traccia dei banchi privati », è inutile ogni nostra osservazione, perchè l'osservazione è fatta dallo stesso Einaudi nello stesso articolo del *Corriere della Sera* (4 agosto 1912), dove dice: « La sorveglianza della polizia, per la moltiplicità dei suoi doveri, non può es-

Digitized by Google

sere che intermittente, con periodi alternati di severità esemplare e di rilassatezza indulgente »; e la istituzione di « agenti speciali, di null'altro incaricati fuorchè di andare in traccia dei banchi privati », altro utile risultato non avrebbe che quello ottenuto in Francia, quando la *ferma* dei giuochi d'azzardo era obbligata a stipendiare un corpo esclusivamente all'uopo formato, ossia *a rendere perfettamente inutile questa speciale istituzione e questa spesa speciale.*

Del resto, lo stesso Pierre Leroy Beaulieu, che vorrebbe oggi, come molti anni or sono avrebbe voluto il ministro belga Le Jeune, abolire senz'altro ed in via assoluta tutti, senza eccezione, i giuochi d'azzardo, si rassegna ad ammetterli (*Economiste français* del 5 ottobre 1912), visto che, per sopprimere il vizio (il buon uomo crede che si possa sradicare dalla natura umana il vizio del giuoco, come la gramigna in una terra coltivata), « il faudrait une législation prévoyant des peines très séveres pour les tenanciers et tous leurs employès, des mois et des années de prison, de très lourdes amendes, la relégation... », e chi più ne ha più ne metta! *Il faudrait!* ma è impossibile ottenere ciò *qu' il faudrait,* perchè non basta *une législation prevoyant,* ecc.: *il faudrait* anche « une magistrature résolue de rechercher activement les délits ». Attivamente non basterebbe: occorrerebbe dire *instancabilmente,* perchè, ecco che cosa avviene oggi in Francia, come ce ne informa lo stesso Pierre Leroy Beaulieu: « De temps en temps, une descente de police a lieu (come quella recente

Digitized by Google

di Montecatini, in Italia): on saisit les enjeux, le mobilier, on dresse contraventions; le lendemain, les tenanciers font apporter d'autres tables et d'autres chaises, et, le soir même, on joue *plus fort que jamais*. Au printemps dernier (1912), M. le préfet de police citait, devant le Conseil municipal de Paris, le cas de certains tenanciers qui ont eu *dix-huit procès en quatorze mois et n'ont pas fait un jour de prison* ». E allora? Allora, conclude quest'anima turbata: « *a quoi bon poursuivre puisqu' on ne punit pas?* »

Ma questo scandalo, caro Leroy, ha la sanzione del tempo, la conferma storica. O che a Firenze, già fin dal secolo XVI, non si giuocava furiosamente d'azzardo durante i balli e le rappresentazioni teatrali del Cocomero e della Pergola, malgrado le pene severe comminate dal Granduca Gian Gastone contro il *faraone,* tenuto su da bari, da ruffiani, da avventurieri e da ladri matricolati? Il *faraone* fu proibito non si sa quante volte di poi, perchè le pene non furono mai potute essere sistematicamente eseguite, tanto che, nel 1768, fu apertamente permesso da Pietro Leopoldo. E a Venezia, quando il giuoco d'azzardo aveva di fronte pene ancora più severe, non invadeva forse tutte le sale aristocratiche, i ridotti, le *procuratie* sopra le botteghe di Piazza S. Marco, e perfino le badie e le sagrestie? e non si giunse sino a giuocare a lotteria, con biglietti da 22 zecchini, il *pucelage* della Pellosina? (1)

(1) Ballerina al Teatro S. Benedetto, nel 1781.

Digitized by Google

37. O tutti, o nessuno.

Dice l'Einaudi, a proposito delle gesta, per cui va famoso in Italia il nome del delegato di pubblica sicurezza Tabusso: « La stagione estiva ha dato luogo a parecchie sorprese della polizia nelle bische che fioriscono nei luoghi di cura e di divertimento..... Nella pubblica stampa, due principalmente furono le vedute messe innanzi: o la repressione continua, esercitata tutto l'anno su tutte le numerosissime bische che sono note alla polizia...., ovvero la regolamentazione del giuoco, che verrebbe esercitato sotto la sorveglianza della pubblica autorità ».

E il *Corriere della Sera*, in postilla all'articolo dell' Einaudi, riconosce che, « nonostante ogni proibizione, è impossibile sradicare le bische », e che « per ciò, il divieto della legge sarà sempre, com'è ora, più o meno apertamente eluso ».

Dunque:

1.° Le bische « *fioriscono* » in Italia;

2.° Le bische che fioriscono in Italia « *sono numerosissime* »;

3.° Le bische numerosissime « *sono note alla polizia* »;

4.° La polizia ne sorprende alcune « *nella stagione estiva* », e deliberatamente lascia tranquille le altre;

5.° Occorre « *la repressione continua tutto l'anno per tutte le bische* »;

6.° Ma, nonostante ogni proibizione, « *è impossibile sradicarle* »;

Digitized by Google

7.° Il divieto della legge « *è e sarà sempre più o meno apertamente eluso* »;

8.° Bisogna dunque attenersi al partito opposto: « *regolamentare il giuoco e lasciarne libero l'esercizio, sotto la sorveglianza della pubblica autorità* ».

O tutte le « *bische* » proibite, o tutte libere; o nessuna possibile, o nessuna impedita. Lasciarne libere alcune, sarebbe una violazione di legge, la legge essendo proibitiva. Libere dunque tutte, abbandonate alla loro propria responsabilità: se non si possa estinguere un incendio, meglio è lasciare che divampi tutta la parte destinata alla distruzione; se non si possa trattenere la piena dentro gli argini, meglio è aprire il varco all'acqua e lasciare che dilaghi sui campi. Dove non v'è azione, non v'è reazione; dove non v'è proibizione, non v'è abuso, non v'è sotterfugio, non v'è contrabbando.

Si faccia così: libertà e sorveglianza governativa, perchè la libertà sia osservata a vantaggio di tutti, ad esclusione di nessuno.

Ma qui ci troviamo di fronte all'ordine del giorno votato dal congresso dell' « *Associazione per il movimento dei forestieri* » (15 nov. 1912), che dice: « Ritenuto che.... ecc., *fa voti che il Governo, con provvedimenti efficaci, impedisca l'esistenza delle bische; e che, con opportune disposizioni e con cautela, accordi alle nostre stazioni climatiche, idrologiche e balneari, facilitazioni e vantaggi analoghi a quelli che furono concessi in Francia, Svizzera e Spagna* ».

Se io mi fossi trovato al posto dell' on.

Digitized by Google

Pellano, o dell'on. Montù, avrei proposto al Congresso un altro ordine del giorno — che sarebbe stato il seguente:

« Ritenuto che..... ecc., il Congresso fa voti che il giuoco d'azzardo dei ricchi sia legalmente disciplinato e sorvegliato, per impedire che diventi, come in Francia ed altrove, il giuoco d'azzardo dei poveri.

« All'uopo dimanda che la legge, nell'atto in cui concede piena libertà all' esercizio dei giuochi d'azzardo, questo esercizio abbia, a base regolamentare, le seguenti disposizioni:

« *a,* il giuoco sia equo,

« *b,* il *minimum* della puntata non sia inferiore a lire.....,

« *c,* nessuno possa giuocare sulla parola, o a credito,

« *d,* il reddito della banca, o dell' impresa assuntrice, sia colpito dall' imposta di R. M. ed entri nella categoria B,

« *e,* possa essere applicata una tassa comunale, in misura convenuta coll'autorità prefettizia,

« *f,* sieno presentati periodicamente, e dall'autorità prefettizia approvati, i resoconti finanziarii della banca o dell'impresa assuntrice,

« *g,* sia sempre presente la pubblica sicurezza nei locali del giuoco, e ne sia pagato il servizio dalla banca o dalla impresa assuntrice,

« *h,* sia il giuoco considerato come un contratto, e sieno ad esso applicati gli art. 1106, 1108 e 1115 del C. C. ».

Così ci pare di tenere in dovuto conto ciò che giustamente disse, nel suo numero del

Digitized by Google

18 nov. 1912, l'autorevole *Giornale d'Italia,* che si riassume in queste poche parole: « Bische pubbliche autorizzate dallo Stato, no. Ce n'è già una (il lotto) e basta. Pretendere che lo Stato disciplini il giuoco d'azzardo per ottenere il doppio scopo: di ricavare molti milioni e di offrire garanzie ai giuocatori, sarebbe fargli compiere un'opera incivile ». No: lo Stato non deve favorire chi che sia esclusivamente; deve lasciare la libertà a tutti, e disciplinarne l'uso, perchè non trascenda a danno, nè a vantaggio di nessuno.

38. Il perchè di queste pagine.

Queste pagine furono scritte sotto le impressioni che mi colpirono, passando la stagione balneare del 1912 a Lido di Venezia.

Lido-Venezia è un'isola lunga 12 chilometri, larga fra 800 e 300 metri: è una sottilissima striscia di terra, battuta, da una parte, dalle onde azzurre dell'Adriatico settentrionale, e dolcemente accarezzata, nella parte opposta, dal flusso e riflusso della laguna. A levante la circonda il mare; a ponente, l'estuario; vi si vede in distanza, a tramontana, la distesa delle Alpi carniche e giulie; a mezzogiorno, il lontano profilo di Chioggia, cielo ed acqua.

L'estuario è una piccola placida regione, incantevole ricettacolo d'isolette verdi, di porti pescherecci, di abitazioni tranquille, di popolazioni sane, robuste, ospitali, pregne ancora di quella educazione oligarchica per cui la *Serenissima* fiammeggiò di potenza e di gloria ben più di mille anni.

Digitized by Google

Sull'isola di Lido prospetta a semicerchio di palazzi, di ponti, di giardini pensili, d'insuperabili bellezze architettoniche, la bella, la sontuosa, la melanconica Venezia, la città del mistero, dell'amore e dell'arte.

Così situato, Lido è una delizia, un sogno, una idealità: aria saluberrima, satura di sale e di iodio; acqua pura, che viene dalle limpide fonti del Sile; sabbia iridescente, che copre la spiaggia liscia come un velluto di seta, su cui stanno allineate in doppia fila duemila capanne balnearie graziose, comode, quasi tutte di eguale fattura e disegno. Alla loro sinistra, guardando il mare, sorge la immensa, grandiosa palafitta dello *Stabilimento dei Bagni,* che si protende maestosa sulle onde e che raduna *restaurant,* caffè, *skating-ring,* concerto strumentale, esposizione di belle arti, vendite di arazzi, di tappeti persiani, di oggetti turchi, di seterie, di tutto ciò che può tentare il capriccio e il buon gusto; a destra l'*Excelsior,* albergo principesco, di proporzioni colossali, a stile bizantino: 500 camere ammobigliate con lusso squisito, opulento, elegantissimo. Nulla in esso manca di quanto possano desiderare i Nabab di ogni paese.

E fra questa linea lucente di mare e di ricchezza e la opposta, che lambisce la laguna, sorge una città nuova, tutta nuova, doviziosamente e deliziosamente nuova, formata da ville, da palazzine, da chalêts, da pergolati, da boschetti, da alberghi, e fra le cui strade spaziose, pulite, ridenti, signorili, non si respira polvere, perchè non v'è polvere in questo luogo paradisiaco.

Digitized by Google

L'*Excelsior* avrebbe voluto offrire ai suoi ricchi clienti una Kursaal ed un teatro, e nella Kursaal avrebbe voluto insediare il giuoco d'azzardo. Ma il Governo pose il suo veto assoluto, perentorio, indiscutibile, in confronto di case di giuoco in gran numero, che non esisterebbero se non potessero violare impunemente la legge che le proibisce. L'autorità le conosce, ma non le tocca, le lascia fare, mostra di non accorgersene. Invece, con uno zelo di sollecitudine, inusitato verso cose di molto maggiore importanza, vigila rigorosamente a che non sorga, in qualsiasi modo, lealmente disciplinata, una banca di giuoco all'*Excelsior*, nel luogo, cioè, dove la guarentigia che nessun abuso possa accadere, incontestabilmente sarebbe assoluta.

39. Quanto siamo, qualche volta, imbecilli noi italiani!

Chi sappia che cosa erano molti di quei luoghi dove sorsero le famose case del Bénazet, prima ch'egli ve le avesse fatte emigrare dalla Francia, e li abbia riveduti dopo pochi anni, può fare in proposito ben altre considerazioni che quelle modeste che noi abbiamo fatte in queste pagine. La storia di Homburg insegni, ed insegni la statistica dei forestieri che, nell'ultima stagione del 1912, furono a Montecarlo, e dei milioni di franchi che vi hanno lasciati. « Ah, je le sais bien — esclamava il prof. E. Garçon — je le sais bien que les stations où l'on ne joue plus ont perdu toute leur prosperité et tout leur splendeur

Digitized by Google

passé ». E il signor Charpentier: « Certaines villes ont perdu beaucoup à la suppression des jeux: leurs revenus ont considerablement diminué ». E il sig. Hennequin: La soppressione della casa di giuoco fu « la ruine d'Ostende et de Spa ». Invece, ecco che cosa hanno guadagnato, nel 1911, i dodici seguenti *casinos* francesi:

Enghien	fr. 9 400 000
Nizza (Casino municipale) .	» 8 000 000
Trouville	» 3 400 000
Aix-les-Bains . . .	» 3 100 000
Vichy	» 2 800 000
Biarritz	» 2 600 000
Nizza (Jetée promenade) .	» 2 100 000
Dieppe	» 1 900 000
Boulogne	» 1 400 000
Cannes	» 1 200 000
Dinard	» 1 100 000
Mentone	» 1 100 000

Ma questi sono i più noti. Gli altri sono così numerosi, che riesce difficile contarli; e la *Rapallo-Revue,* dalle vagliate statistiche cui si riferisce, fa giungere ad oltre *mille milioni* di franchi la somma che la Francia annualmente introita, direttamente e indirettamente, dal giuoco d'azzardo. Anno per anno, il mondo internazionale spende a Montecarlo 200 milioni di franchi, 200 ne spende a Nizza, 100 ad Aix-les-Bains, ecc. E intanto, la *Monaco Gazzette,* sulle notizie dei giuochi perseguitati dalla polizia in Italia, avvertiva giubilante che, « quando tutti i giuochi d'az-

Digitized by Google

zardo dei ricchi saranno resi impossibili in Italia, coloro che amano il soggiorno del bel paese dovranno abbandonarlo, se vorranno divertirsi al tappeto verde: la Francia li attende, e Montecarlo li ha e li aumenterà, perchè Montecarlo è un paese anch'esso prediletto per bellezze naturali, dove il lusso profonde i suoi tesori ed i suoi capricci, e dove la *roulette* ha il suo luogo d'origine ».

La *Monaco Gazzette* ha ragione: Montecarlo si piglia tutto ciò che non possono avere le incantate spiaggie della Liguria, la fantastica isola di Lido, gli altri innumerevoli luoghi ameni, stupendi, paradisiaci d'Italia, rovinati dal *puritanismo* governativo, che, nella 2ª metà del 1912, ebbe la gloria di far sospendere e chiudere i seguenti ritrovi, *celebri per la perfetta lealtà con cui vi si teneva il giuoco d'azzardo dei ricchi internazionali:* Alassio - Bordighera - Bellagio - Bagni di Lucca - Castellamare di Stabia - Bagni di Montecatini - Fiuggi - Frascati - Gardone Riviera - Luino - Ospedaletti - Portofino Vetta - S. Pellegrino - Roccie Rosse - San Remo - Rapallo - Rimini - Salsomaggiore - Stresa - Sestri Levante - Viareggio - Varese - Livorno - Lucca - Levanto, ecc.

Nel corrente 1913 le razzie poliziesche continuano più che mai smaniose ed assillanti, ma sempre inutili per lo scopo insensato a cui mira il nostro Governo, e sempre dannose all'*industria dei forestieri,* in favore della quale tanto si parla e si scrive e si ciancia e si perde tempo e si buttan via quattrini — e ci rendiamo ridicoli.

Digitized by Google

Sovranamente e stupidamente ridicoli: da una parte, abbiamo gli svizzeri, che inventano le tremende epidemie del *cholera* e del vaiuolo nero, per distogliere i loro turisti dall'accorrere in Italia; dall'altra, abbiamo il *virtuismo* governativo, che sguinzaglia ciecamente la polizia contro gli alberghi e i *clubs*, per tentare di cogliervi in flagrante un innocente giuoco d'azzardo, e non la sa opportunamente sguinzagliare contro i borsaiuoli, i ladri, i rapinatori, i ricattatori, gli accoltellatori e gli altri *delinquenti civili*, ben più pericolosi e dannosi di chi scommette qualche lira del suo sul capriccio del caso.

Sono questi i grandi elementi attivi per il trionfo dell'industria nazionale dei forestieri? — *Quanto siamo, qualche volta, imbecilli noi italiani!:* abbiamo la manna che ci casca dal cielo, ma è *immorale* raccoglierla: bisogna fare il facchino, il manovale, il lustrascarpe, il *travet*, per vivere: aprire il sacco alle sterline, ai rubli, ai dollari, che ci vengono da ogni parte del mondo, no: questo non va bene; Giovanni Giolitti questo non vuole. — E perchè non lo vuole?

Perchè — si dice a bassa voce — gli errori dei figli compromettono troppo spesso la dignità personale ed ufficiale e la borsa delle madri; e, per evitare che ciò possa accadere, essendo già più di una volta accaduto, bisogna che i figli si trovino nella impossibilità o nella massima difficoltà di ricadere negli stessi errori. A buon intenditor....., se vero sia ciò che si dice — a bassa voce.

Digitized by Google

40. *Post scriptum.*

La vigente legge francese del 1907 sui giuochi d'azzardo fu soppressa improvvisamente dalla Camera legislativa del 9 giugno 1913, con questa proposta dell'on. deputato Giacomo Piou, che ebbe 275 voti favorevoli e 264 voti contrari: « *La loi du 15 juin 1907 est abrogée:* toutes les autorisations delivrées en vertu de cette loi demeurent révoquées dans les six mois ». Ed ecco l'ironica dimanda del *Matin:* « Pourquoi ne suffit-il à la Chambre, pour faire regner définitivement la *vertu* en France, de voter la loi suivante: *les passions humaines sont supprimées sur toute l'étendue du territoire?* » Rispose il *Figaro* del giorno appresso (19 giugno 1913), prendendo di mira una sola fra le tante passioni umane, quella del giuoco d'azzardo: « ..... Depuis les débuts de la période quaternaire, qui est celle de l'apparition de l'éspèce humaine sur la terre, les hommes ont toujours joué ..... » Non si deve ostacolare questa passione, perchè, se la si volesse impedire per forza di legge, essa « deborderait avec une violence irrésistible. Ce ne serait pas le torrent dont on peut à la rigueur prévoir et parer les desastres, mais une vaste inondation aux vagues désordonnées et furieuses. On jouerait partout, sur les trottoirs et à la terrasse des cafès; il y aurait des joueurs de bonneteau dans tous les compartiments des trains omnibus, des *roulettes* dans les trains de luxe. On verrait peut-être des tables de *trente et quarante* installées à la questure de la Chambre des deputés et dans

Digitized by Google

les salles du Palais de Justice: il est encore préférable que les représentants du peuple et les magistrats aillent jouer dans les tripots ».

È questa una canzonatura che vale più di un ragionamento, ma è oziosa, a nulla essendo riuscita la opposizione all'on. Piou sollevata dallo stesso ministro delle finanze, l'on. Dumont, dall'on. Giletta-Arimondi, dall'on. Flandin e da altri pochi coraggiosi e independenti pensatori della Camera.

Fu pure osservato, ma inutilmente, che, abolendo in Francia il giuoco d'azzardo legalmente disciplinato, non lo si poteva abolire a Montecarlo, dove, se, colla concorrenza dei *casinos*, realizzava 100, libero da ogni concorrenza a Nizza, a Mentone, a Cannes, ecc., invece di 100, avrebbe incassato 600 o 1000.

Questa è la vera e la sola morale della favola: proibito il giuoco legale d'azzardo in Francia, in Italia, e dappertutto, imperverserà dappertutto il giuoco clandestino nelle colossali proporzioni sardonicamente indicate da Alfredo Capus nel brano del *Figaro* qui sopra citato, e dappertutto la imbecillità del *virtuosismo* legislativo e governativo avrà prodigiosamente cooperato ad impinguare i forzieri dell'odiata banca di Monte Carlo, a tutto danno ed a scorno dei grandi interessi civili di Francia, d'Italia e d'altrove.

O sancta simplicitas!

Digitized by Google

Digitized by Google